

CCCLXXXII.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 25 GENNAIO 1961

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE BUCCIARELLI DUCCI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE ROSSI

INDICE	PAG.	PAG.
	PAG.	
Congedi	18640	Inversione dell'ordine del giorno:
Disegni di legge:		CAMANGI
(<i>Annunzio</i>)	18640	PRESIDENTE
(<i>Approvazione in Commissione</i>)	18656	
(<i>Deferimento a Commissione</i>)	18640, 18656	Mozioni (Seguito della discussione), in-
(<i>Presentazione</i>)	18656	terpellanza e interrogazioni (Se-
Proposte di legge:		<i>guito dello svolgimento) sui danni del</i>
(<i>Annunzio</i>)	18640	maltempo nel Polesine:
(<i>Deferimento a Commissione</i>)	18640	PRESIDENTE
(<i>Ritiro</i>)	18686	BUSETTO
Proposta di inchiesta parlamentare		MERLIN ANGELINA
(<i>Svolgimento</i>):		ROMANATO
PRESIDENTE	18657	CAVAZZINI
CAMANGI	18657	ALBARELLO
Bilanci della Camera (Presentazione)	18656	ZACCAGNINI, <i>Ministro dei lavori pub-</i>
Commemorazione dell'ex deputato Gu-		<i>blici</i>
glielmo Gambarotta:		Mozioni sulla politica meridionalistica
DEGLI OCCHI	18644	(<i>Discussione</i>):
PRESIDENTE	18644	PRESIDENTE
Domande di autorizzazione a procedere		NAPOLITANO GIORGIO
in giudizio (Annunzio)	18656	ISGRÒ
Interrogazioni, interpellanze e mozione		Per lutti dei deputati Avolio e Di Nardo:
(<i>Annunzio</i>):		PRESIDENTE
PRESIDENTE	18686, 18705, 18706	Risposte scritte ad interrogazioni (An-
ROBERTI	18705	<i>nunzio)</i>
CAPRARA	18706	
COLLEONI	18706	

La seduta comincia alle 11.

BIASUTTI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 20 gennaio 1961.

(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Alpino, Breganze, Mannironi, Petrucci e Rubinacci.

(I congedi sono concessi).

Deferimento a Commissioni.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva, ritengo che i seguenti provvedimenti possano essere deferiti in sede legislativa:

alla II Commissione (Interni):

« Stato giuridico ed avanzamento dei militari di truppa e norme sui vicebrigadieri del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza » (2706) *(Con parere della IV e della V Commissione)*;

alla IV Commissione (Giustizia):

ROCCHETTI ed altri: « Norme dirette ad eguagliare il trattamento economico dei componenti il Consiglio superiore della magistratura » *(Urgenza)* (2619) *(Con parere della I e della V Commissione)*;

alla X Commissione (Trasporti):

« Variazioni dei compensi dovuti alle aziende esercenti ferrovie secondarie e tranvie in concessione per il trasporto dei pacchi postali » (2712).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

I seguenti provvedimenti sono deferiti in sede referente:

alla II Commissione (Interni):

LOMBARDI RICCARDO ed altri: « Concessione di un contributo annuo a favore dell'Associazione partigiani d'Italia, della Federazione italiana volontari della libertà e della Federazione italiana associazioni partigiane » *(Urgenza)* (1896) *(Con parere della V e della VII Commissione)*;

alla III Commissione (Esteri):

« Ratifica ed esecuzione della convenzione fra l'Italia e la Svizzera per la costruzione di un ponte sulla Tresa, conclusa a Roma il 4 marzo 1960 » (2716) *(Con parere della V e della IX Commissione)*;

alla X Commissione (Trasporti):

« Norme per la determinazione dei canoni relativi all'uso di linee telegrafiche e telefoniche e di apparati telegrafici di proprietà dell'amministrazione delle poste e telecomunicazioni, dei canoni relativi alla manutenzione di linee ed apparati per conto di altre amministrazioni o di terzi, e per la determinazione delle quote di spese generali, di surrogazione e di appoggio » (2711);

alla XIII Commissione (Lavoro):

CAPPUGI: « Modificazioni al decreto del Presidente della Repubblica 30 maggio 1955, n. 797, ai fini della elevazione dal 21° al 26° anno di età, per i soli studenti universitari, del limite attualmente previsto per la cessazione del diritto agli assegni familiari e della esclusione delle pensioni di guerra — sia dirette sia indirette — dal computo dei redditi ai fini del beneficio degli assegni familiari » (2708).

Annunzio di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Comunico che il ministro delle finanze ha presentato alla Presidenza il disegno di legge:

« Conversione in legge del decreto-legge 21 gennaio 1961, n. 2, recante ritocchi al regime fiscale della benzina » (2733).

Sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione competente, in sede referente.

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

SCARASCIA e GAGLIARDI: « Modifiche alla legge 12 novembre 1955, n. 1137, sull'avanzamento degli ufficiali dell'esercito, della marina e dell'aeronautica » (2729);

MARTINO EDOARDO e BUTTÈ: « Riordinamento dell'Ente nazionale di previdenza ed assistenza dei veterinari (E.N.P.A.V.) » (2730);

PREZIOSI OLINDO: « Modifica degli articoli 32 e 40 della legge 23 marzo 1958, n. 195, sulla costituzione e sul funzionamento del Consiglio superiore della magistratura » (2731);

GRILLI ANTONIO ed altri: « Riammissione in servizio degli agenti, graduati, sottufficiali e ufficiali del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza licenziati ai sensi del regio decreto-legge 29 aprile 1937, n. 682, del decreto legi-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1961

slativo 7 maggio 1948, n. 1472, e della legge 10 agosto 1950, n. 648 » (2732).

Saranno stampate e distribuite. Le prime due, avendo i proponenti rinunciato allo svolgimento, saranno trasmesse alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede; delle altre, che importano onere finanziario, sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Sono pervenute dai Ministeri competenti risposte scritte ad interrogazioni. Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

**Per lutti dei deputati
Avolio e Di Nardo.**

PRESIDENTE. Informo che al collega onorevole Avolio che ha perduto la madre, ed al collega onorevole Di Nardo, al quale è morto il padre, la Presidenza ha già fatto pervenire le espressioni del più vivo cordoglio, che ora rinnovo a nome di tutta l'Assemblea.

**Commemorazione dell'ex deputato
Guglielmo Gambarotta.**

DEGLI OCCHI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DEGLI OCCHI. Giorni or sono è deceduto a Milano l'onorevole Guglielmo Gambarotta, deputato al Parlamento italiano per il collegio di Novara durante la XXIV legislatura del regno: la legislatura della guerra e della vittoria.

Io lo ricordo non per il titolo dell'amicizia, di cui mi onoro, ma per una nota veramente commovente, la nota del suo leale coraggio e della sua ideale fierezza. Basterà dire che, fedele a Giovanni Giolitti, nelle ore del vituperio di lui egli fu contrario all'intervento. Subì allora valutazioni amare e dolorose che seppe coraggiosamente superare. Ma la nobiltà del suo spirito patriottico provò, orgoglioso di offrire il volontario sacrificio nella guerra del suo figliolo, valoroso combattente che meritò larghe ricompense al valore.

La fermezza del carattere di Guglielmo Gambarotta deve essere ricordata non solo per un senso di doveroso omaggio allo scomparso (la vecchia Italia avendo il diritto di ricordare se stessa), ma anche perché il coraggio civile può ancora oggi risplendere ed ammonire nella rinnovata Italia.

PRESIDENTE. La Presidenza della Camera si associa con vivo cordoglio alla commemorazione dell'onorevole Guglielmo Gambarotta, deputato di questa Assemblea nella XXIV legislatura. (*Segni di generale consenso*).

Inversione dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento della proposta di iniziativa del deputato Camangi:

« Inchiesta parlamentare sull'industrializzazione del Mezzogiorno » (2185).

L'onorevole Camangi ha facoltà di svolgerla.

CAMANGI. Chiedo un'inversione dell'ordine del giorno, nel senso di passare subito al seguito della discussione delle mozioni sul Polesine, e di far svolgere questa mia proposta d'inchiesta nella ripresa pomeridiana, nella quale saranno discusse le mozioni sull'attività della Cassa per il mezzogiorno.

PRESIDENTE. Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

**Seguito della discussione di mozioni e dello
svolgimento di un'interpellanza e di inter-
rogazioni sui danni del maltempo nel
Polesine.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione di mozioni e dello svolgimento di un'interpellanza e di interrogazioni sui danni del maltempo nel Polesine.

Il Governo è già intervenuto nel dibattito rispondendo anche all'interpellanza e alle interrogazioni.

Poiché non vi sono altri iscritti a parlare nella discussione delle mozioni, chiedo all'onorevole Busetto, primo firmatario della prima mozione, se intenda parlare.

BUSETTO. Il nostro gruppo non ritiene opportuno invitare l'Assemblea a pronunciarsi con un voto sulla mozione da noi presentata, perché l'ispirazione politica ed il contenuto stesso della replica del ministro dei lavori pubblici a nome del Governo dimostrano l'assoluta mancanza di spirito critico nei riguardi dell'opera compiuta dai passati governi e, quel che è peggio, attestano la presenza di precise scelte politiche non certo suscettibili di contribuire ad un'effettiva soluzione di un problema di così vasta portata nazionale qual è quello della sistemazione del

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1961

delta polesano e di tutto il bacino idrografico del Po; problema la cui gravità è apparsa evidente nel corso del dibattito, attraverso gli interventi dei deputati del nostro e di altri gruppi politici.

Ci resta tuttavia una soddisfazione: quella di avere richiamato l'attenzione dell'Assemblea e del paese, e quindi anche del Governo, su un problema di fondamentale importanza per lo sviluppo economico, in senso nuovo e democratico, di tutto il paese.

Rivendichiamo in primo luogo a nostro merito di avere impedito che si attuasse un provvedimento che poteva apparire di carattere transitorio e apparentemente non connesso con il problema in esame, ma che in effetti aveva legami profondi sul piano politico con questo problema. Mi riferisco alla nostra soddisfazione di aver contribuito ad impedire che venissero inviati commissari prefettizi presso l'amministrazione provinciale di Rovigo e presso sette grandi comuni del delta padano. Provvedimento, questo, che certamente avrebbe pregiudicato lo spirito di un'efficace iniziativa locale, fondamentale al fine dell'elaborazione e dell'attuazione di un piano organico importante, oltre che per la sistemazione idrogeologica, anche per la premessa di uno sviluppo economico nuovo, per la rinascita delle zone arretrate di tutto il Polesine.

Il ministro Zaccagnini ha smentito la voce di questo pericolo che minacciava la già limitata autonomia degli enti locali polesani, e ha parlato di « radio fante ». Onorevole Zaccagnini, dobbiamo informarla che il prefetto ha preso iniziative molto precise. Infatti, nella giornata di mercoledì scorso, poco prima che si iniziasse il dibattito alla Camera, il prefetto di Rovigo ha convocato in una conferenza stampa tutti i giornalisti e ha comunicato, come si può leggere, ad esempio, sulla *Gazzetta padana*, sul *Resto del Carlino* e sul *Gazzettino*, di aver disposto con suoi decreti la nomina del commissario prefettizio nell'amministrazione provinciale di Rovigo e nei comuni di Ariano, Porto Tolle, Taglio di Po, Rosolina, Contarina, Corbola e Donada. E non a caso la *Gazzetta padana*, che è il giornale degli agrari e dei fascisti ferraresi e polesani, accoglieva con somma gioia questa notizia, affermando che la decisione di inviare commissari prefettizi « faceva riscontro ad un articolo apparso sul nostro giornale che trattava appunto la spinosa situazione, auspicando la soluzione commissariale che è stata riconosciuta poi idonea ».

Vi è di più. Ai giornali polesani la prefettura ha inviato persino l'elenco dei nominativi dei commissari con l'indicazione, per ciascuno di essi, del comune a cui erano destinati. Per l'amministrazione provinciale era previsto l'invio del viceprefetto dottor Russo Perez, per il comune di Ariano del dottor Pusillo, ecc.; poiché non voglio annoiare la Camera non cito altri nomi.

È evidente che ci siamo trovati davanti ad una iniziativa politica ben precisa. Ora, i casi sono due: o si è trattato di una iniziativa suggerita dal Governo e di cui lo stesso Governo faceva finta di non conoscere la sostanza perché così gli conveniva, oppure è stata una iniziativa personale del prefetto. Non pensiamo che i prefetti prendano iniziative personali. Vero è che esiste anche una terza ipotesi avanzata negli ambienti democratici polesani e che non credo sia da scartare, quella cioè che il prefetto di Rovigo abbia preso la decisione di nominare i commissari presso l'amministrazione provinciale e nei comuni citati, previo un opportuno accordo con la segreteria provinciale della democrazia cristiana del Polesine.

Ora io mi chiedo: siamo arrivati al punto in cui l'iniziativa del prefetto di una provincia, presa d'accordo con la segreteria provinciale del partito di maggioranza, può sovrapporsi alla volontà del Governo, che attraverso la voce del ministro smentisce la notizia, oppure vi è un gioco delle parti di pirandelliana memoria, che veramente lascia stupefatti?

Evidentemente, fatti di questo genere, che caratterizzano il malcostume politico instaurato dal partito di maggioranza nella vita delle singole province, non soltanto non possono passare senza una precisa risposta delle forze democratiche polesane e venete, ma devono essere seguiti da precise misure di carattere politico. Noi chiediamo al Governo di allontanare il prefetto di Rovigo da quella provincia ed al tempo stesso chiediamo le elezioni immediate, poiché esistono le condizioni per il rinnovo del consiglio provinciale di Rovigo e dei consigli comunali degli altri comuni citati.

E veniamo adesso alla questione di fondo che è stata al centro del dibattito parlamentare, cioè il problema della sistemazione idro-geologica del delta polesano e della valle padana in generale, come premessa ad un programma di sviluppo economico e democratico. Noi riteniamo di potere vantare il merito di aver portato innanzi all'attenzione della opinione pubblica un problema di così

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1961

vasta portata. E ci conforta il fatto di non essere stati i soli a denunciare le responsabilità del Governo della democrazia cristiana ed a prospettare soprattutto scelte politiche di priorità nella programmazione degli investimenti statali.

Noi riconosciamo perfettamente che i deputati polesani della democrazia cristiana (gli onorevoli Romanato e Cibotto), non potevano fare una accusa esplicita ai governi nati dal proprio partito; eppure essi hanno fatto questa accusa implicitamente, allorché hanno detto che tutto ciò che è stato fatto con le opere urgenti è stato un errore (dichiarazione dell'onorevole Romanato), perché è servito soltanto a tamponare i punti più deboli, ma non a dare attuazione ad un preciso disegno organico di risanamento del delta. Questi colleghi hanno indicato anche una priorità nelle scelte, allorché — mi riferisco sempre alle dichiarazioni dell'onorevole Romanato, riecheggiate anche nell'intervento dell'onorevole Cibotto — hanno sostenuto che ogni sforzo, ogni risorsa tecnica ed economica devono essere destinati, con carattere di assoluta priorità, alla soluzione di così vasto problema; e l'onorevole Cibotto ha aggiunto che nessun danno potrebbe derivare dal ritardo, per esempio, del programma per le autostrade, se sarà data la priorità ai problemi della sistemazione del Polesine e di tutto il bacino idrografico del Po.

Naturalmente, questi colleghi non hanno compiuto uno sforzo per approfondire le cause più precise, lontane e vicine, di questa situazione; essi, ovviamente, si sono ben guardati dal rivolgere una benché minima attenzione al modo con cui si è realizzata nel nostro paese la politica dell'utilizzazione delle acque, al modo con cui è stata perseguita dalla classe dirigente italiana e dai governi della democrazia cristiana questa politica che ha visto prevalere gli interessi dei monopoli elettrici e delle vecchie strutture fondiarie ed agrarie esistenti nella valle padana, dalla montagna al mare.

Noi non abbiamo parlato, onorevole ministro, di forze oscure che premono sul Governo: noi abbiamo fatto i nomi delle società per azioni che premono sul Governo, che tengono in pugno il Governo della democrazia cristiana. Noi abbiamo parlato della società Edison, della Società adriatica di elettricità, che hanno avuto congrue concessioni per derivazioni di acque del Po e dell'Adige; abbiamo parlato di una politica che da anni la classe dirigente italiana va conducendo in materia di acque, nell'esclusivo interesse dei mo-

nopoli idroelettrici e degli elettrici in generale.

A questo proposito, e se il tempo concesso a una replica me lo consentisse, potrei portare una documentazione sulle affermazioni fatte da tecnici di chiara fama, funzionari di provveditorati alle opere pubbliche o appartenenti allo stesso Magistrato alle acque, sul modo con cui la politica delle acque è stata perseguita, ai danni dell'incremento della produzione dell'energia idroelettrica, ma, particolarmente, a danno dello sviluppo dell'irrigazione e delle riconversioni culturali, tanto necessarie per dare un volto moderno all'agricoltura della valle padana e dell'intero paese in generale.

Quegli onorevoli colleghi che ho citato, che sono al tempo stesso polesani e veneti, sanno però molto bene che l'analisi che noi facciamo di questa politica è un'analisi giusta, e che dai montanari del Veneto e dell'intero paese, da tutti i ceti contadini, si leva oggi una rivendicazione di fondo: quella di mutare gli indirizzi conservatori, di porre cioè le ricchezze naturali del paese al servizio dello stesso e della collettività. E per porre le acque al servizio del paese e della collettività è necessario passare a misure di nazionalizzazione dell'industria elettrica e procedere, al tempo stesso, verso una riforma agraria che garantisca la proprietà della terra a chi la lavora, e contemporaneamente assicuri uno sviluppo moderno alla nostra agricoltura.

Di fronte a questa problematica così vasta, che non si riferiva soltanto al problema di dare sicurezza immediata alle popolazioni (problema pure di estrema importanza), ma che spaziava intorno a problemi che riguardano le prospettive stesse dello sviluppo economico del Polesine e della valle padana, come ha risposto il Governo? Come ha risposto il ministro dei lavori pubblici alla nostra impostazione del problema a cui diamo grande importanza? Io direi che non soltanto ha risposto in modo insoddisfacente, ma ha annunciato chiaramente all'Assemblea ed al paese che il Governo ha già fatto la sua scelta.

Noi non abbiamo attribuito al Governo l'incapacità di fare delle scelte. Il Governo ha fatto una scelta che non è certo orientata alla realizzazione concreta del risanamento del delta polesano nel quadro generale della sistemazione del bacino padano come premessa (insisto su questa parola) di un reale programma di sviluppo economico e sociale del paese e di tutta la valle padana.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1961

Anzitutto, mi pare che il Governo non abbia preso in considerazione, anzi ha respinto la proposta di pubblicare gli atti completi della commissione che presiede agli studi sull'esperimento per accertare le cause del bradisismo nel Polesine. Infatti, l'onorevole ministro ha detto che la documentazione è a disposizione della Camera, ma questa affermazione dell'onorevole Zaccagnini non può soddisfare. Anche l'onorevole Togni, a suo tempo, ne fece una analoga. Noi invece abbiamo chiesto e chiediamo la piena, integrale applicazione della legge n. 184 del 1952 che prevedeva l'obbligo da parte del ministro dei lavori pubblici di informare il Parlamento sullo stato di avanzamento dei lavori per la sistemazione idraulica, idraulico-forestale ed idraulico-agraria dei fiumi prevista nel piano orientativo del 1954. Noi ci sentiamo rispondere che gli atti dei diversi ministeri che concorrono a queste opere sono a disposizione della Camera. Noi vogliamo, invece, una pubblicazione completa di tutti questi atti, perché i lavoratori, i cittadini, i tecnici direttamente interessati al problema, hanno il diritto di essere pienamente informati.

Aggiungo, inoltre, che non è stata presa in considerazione la nostra proposta di trasferire all'Ente nazionale idrocarburi le maestranze, i tecnici (si tratta di 350 persone) delle aziende metanifere che saranno chiuse per attuare l'esperimento inteso ad accertare le cause del bradisismo nel delta polesano. Si sono annunciati provvedimenti a favore dei proprietari di queste aziende. Noi non ci opponiamo in linea di principio, anche se ci riserviamo di discuterli al momento opportuno, trattandosi di piccole e medie aziende, come l'onorevole ministro ha dichiarato, ma d'altro canto noi chiediamo che sia garantito il mantenimento del posto di lavoro agli operai ed ai tecnici di queste aziende. Il Governo ha dichiarato, attraverso le parole dell'onorevole Zaccagnini, che ha la ferma volontà di salvare il Polesine nella sicurezza e che occorre utilizzare le acque per il conseguimento di finalità positive; ed ha aggiunto che è necessario avere un piano di sistemazione dell'intero corso del Po nel quadro generale della sistemazione dei fiumi di tutto il paese.

Onorevoli colleghi, e mi rivolgo in particolare ai colleghi più anziani, queste affermazioni noi le abbiamo ascoltate dalle labbra almeno di tre ministri dei lavori pubblici della democrazia cristiana; ascrivere a merito del partito di maggioranza e dei

suoi governi il piano orientativo per la regolazione dei corsi d'acqua nel nostro paese, elaborato nel 1954, è persino ridicolo, perché si ritorce come una accusa ancora più grave sul partito di maggioranza. Infatti, la legge n. 184 del 19 marzo 1952 imponeva al governo di allora di presentare entro sei mesi al Parlamento un piano generale di sistemazione dei corsi d'acqua su scala nazionale e questo piano fu presentato solo all'inizio del 1954; inoltre, la legge stabiliva che ogni anno il Governo avrebbe dovuto informare il Parlamento sulla esecuzione del piano. Ma per ben sette anni i governi della democrazia cristiana hanno calpestato la legge. Il Parlamento e il paese non sono stati informati. Dello stesso piano orientativo che cosa è stato realizzato? Esso prevedeva una spesa di 850 miliardi in dieci anni per le opere più urgenti. Alla data attuale esso è stato applicato soltanto per un terzo e col sistema degli interventi che abbiamo denunciato nel corso del dibattito.

Voglio ricordare alla Camera che a suo tempo fu scritto che « se il piano predisposto potrà avere completa attuazione, i benefici di carattere sia sociale sia economico che se ne ricaveranno sono certamente tali da giustificare l'ingente spesa che richiede (circa 900 miliardi nei primi dieci anni); e se non si può garantire oggi che con le opere proposte il « furore » di tutte le nostre acque sarà definitivamente debellato, si può però sicuramente affermare che, pur sempre nei limiti delle umane possibilità, la quasi totalità delle cause dei funesti disastri provocati dalle acque sarà eliminata ». E si concludeva: « Comunque, è certo che, attuato il piano, l'estensione considerevole del bosco che ne conseguirà, oltre a contribuire in modo decisivo alla riduzione dell'erosione e al consolidamento dei terreni, apporterà anche un sensibile miglioramento del clima; i corsi d'acqua, regolarizzati, consentiranno di destinare permanentemente alle colture notevoli estensioni di terreni ora incolti o abbandonati, e le loro acque potranno più facilmente e quindi più economicamente essere utilizzate per l'irrigazione e per l'industria; le nostre fertili pianure e molte città e paesi saranno finalmente sollevati dall'incubo delle piene ».

Queste cose non sono state scritte dai comunisti, ma da uomini che appartengono al Consiglio superiore dei lavori pubblici, cioè ad uno dei massimi organi esecutivi dello Stato, e sono state scritte all'inizio del 1954.

Tutto quanto è accaduto da allora ad oggi nel Polesine, nella valle padana, nel

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1961

nostro paese, in conseguenza degli inenarrabili disastri provocati dalle alluvioni, suona esplicita condanna ai governi della democrazia cristiana che si sono succeduti e che non hanno applicato i piani elaborati dai tecnici.

Quindi, sono i fatti drammatici delle alluvioni, dei disastri, delle perdite subite dalla economia nazionale che accusano i governi della democrazia cristiana e smentiscono l'asserzione del ministro dei lavori pubblici, secondo cui « la classe politica della democrazia cristiana ha visto il problema, lo ha impostato ed ha compiuto sforzi notevoli per risolverlo ». Ma lo stesso ministro cade in contraddizione con se stesso quando, all'inizio del suo discorso, dichiara che finora l'iniziativa è stata del Po e della furia dei fiumi. Questo significa che per quindici anni la democrazia cristiana ha dilapidato il pubblico denaro, investito per opere incomplete, per interventi contingenti, per provvedimenti non organicamente risolutivi del problema.

Oggi si fanno accenni ad un piano di mille miliardi da spendere in trent'anni, però con un ritmo di attuazione quinquennale. Non possiamo entrare nel merito in quanto non conosciamo i dettagli. È evidente che questo dibattito rappresenta una fase della grande battaglia democratica per la sistemazione idro-geologica del nostro paese. Si dovrà fare un dibattito sulle proposte del Governo e si dovranno discutere gli indirizzi di fondo.

Però vi è il riconoscimento che il problema dei fiumi è un problema nazionale e va risolto. Ma come ?

Ho detto che noi non abbiamo accusato il Governo di non saper fare scelte politiche. Noi abbiamo detto il contrario. Noi abbiamo detto che la situazione esistente nel Polesine e nella valle padana è tale non perché contraddistinta dall'inerzia e dalla trascuratezza governativa, ma proprio perché voi una scelta politica l'avete fatta dando ad essa un proprio contenuto ed una propria logica interna.

Vi sono due modi di affrontare e risolvere il problema del risanamento idraulico del delta padano e della valle padana. Il primo è quello di concepire il piano dei fiumi, e quindi anche del bacino idrografico del Po, come una serie di interventi e di spese settoriali, gli uni e le altre tendenti a rafforzare le strutture esistenti, senza intaccare i privilegi che i monopoli elettrici hanno sulle acque (e quei privilegi esistono proprio sulle acque del Po), senza frustrare i piani dei gruppi industriali che oggi pretendono che la sistemazione del Po avvenga ai fini di garantirne una costante navigabilità

per tutto l'anno per i natanti oltre le 1.350 tonnellate, ai fini di una loro politica dei trasporti e soprattutto ai fini di una loro concezione della localizzazione dei nuovi complessi industriali. Vi è un modo di concepire il piano del Po e della valle padana senza pensare, ad esempio, di modificare le attuali strutture agrarie e fondiarie esistenti in questa nostra valle, lasciando che i grandi proprietari e gli agrari determinino essi stessi i ritmi dello sfollamento, della fuga dei lavoratori, dei braccianti e dei contadini dalle campagne, a seconda del modo con cui essi proprietari predispongono attualmente e predisporranno domani l'utilizzazione delle acque dei nostri fiumi.

È proprio questo il modo con cui voi concepite il piano di sistemazione dei fiumi e del bacino del Po, ed è naturalmente in conseguenza di questa vostra concezione del piano che respingete la proposta di anteporre una azione globale e immediata per la regolazione dei corsi d'acqua al programma delle autostrade, e respingete l'idea che un piano di sistemazione idro-geologica sia collegato ad un piano globale dello sviluppo economico del nostro paese, eliminando interventi di tipo particolare e settoriale che corrispondono esattamente agli interessi dei gruppi dominanti nella società italiana sul piano economico e politico. Questa è una scelta politica che voi, onorevoli colleghi della democrazia cristiana, avete già fatto.

Ma, onorevole ministro, vi è un altro modo di concepire e di elaborare un piano, che voglia essere organico, di sistemazione idro-geologica del paese e della valle padana in particolare, un piano quindi di proficua utilizzazione della spesa pubblica. Questo modo di concepire il piano costituisce il contenuto della nostra battaglia politica e sociale, della lotta dei lavoratori della valle padana, della classe operaia di Torino e di Milano, dei braccianti del delta polesano. Si tratta, per noi, di affermare una linea che permetta che mille e più miliardi della collettività vengano spesi nell'interesse del paese. Si tratta, con questi interventi, di condizionare in modo nuovo i rapporti tra industria ed agricoltura nella valle padana, tra lo spopolamento esistente nelle campagne ed una nuova linea di sviluppo per una agricoltura moderna, una nuova linea di equilibrato sviluppo della industrializzazione della stessa valle padana. Si tratta, sì, di sistemare il Po dalla montagna alla foce, ma per consentire lo sfruttamento delle acque con un piano di pluralità degli impieghi, nel campo

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1961

agricolo, energetico, industriale e della navigazione, nell'interesse della democrazia e delle genti della valle padana.

Per far questo è necessario che siano rispettate alcune condizioni di fondo. Innanzitutto — e lo ripetiamo sino alla noia — occorre eliminare il potere dei monopoli elettrici sulle acque del Po e degli altri fiumi della valle padana; occorre inoltre un'adeguata sistemazione montana; occorrono riforme di struttura, agrarie e fondiaria, per l'utilizzazione delle acque ai fini irrigui, in modo da evitare l'impinguamento della grande impresa agraria capitalista e della proprietà fondiaria; occorre infine la programmazione pubblica dei nuovi insediamenti industriali, e quindi il controllo sulla politica degli investimenti pubblici ed anche privati, per garantire uno sviluppo nuovo ed armonico tra i diversi settori, agricolo e industriale, ispirato a criteri di piena occupazione.

Non significa nulla (o significa molto per essi) che i gruppi monopolistici che dominano nella vita economica del nostro paese abbiano fatto presente al Governo qual è la quantità di investimenti privati che essi vogliono impiegare, se non si esercita un controllo su questi investimenti ai fini di determinare un indirizzo nuovo di piena occupazione nel nostro paese ed in particolare nella valle padana e nel Polesine.

Inoltre riteniamo che condizione di fondo, alla base di una giusta concezione di un piano di sistemazione del bacino idrografico del Po, sia la partecipazione dei comuni, delle province e delle regioni alla elaborazione del piano, al controllo della sua attuazione, alla direzione della navigazione lungo il Po ed alla gestione pubblica di tutti i servizi che a questa saranno connessi.

Noi riteniamo che, solo operando lungo questa linea — che mette in discussione le strutture, i nodi fondamentali della vita economica del nostro paese — le stesse opere cosiddette infrastrutturali che sono materialmente necessarie per attuare un piano di sistemazione dei fiumi, siano poste effettivamente al servizio degli obiettivi economici e sociali che interessano lo sviluppo del nostro paese. Questi obiettivi sono costituiti dall'esigenza di aumentare l'occupazione, dalla necessità di elevare i redditi dei lavoratori della città e, soprattutto, della campagna, dalla necessità di dare uno sviluppo economico nuovo ed equilibrato alle zone di pianura, di collina e di montagna dell'Italia settentrionale, dall'esigenza di liberare gli stessi ceti medi produttivi, sia delle città sia delle cam-

pagne, dalla stretta dei gruppi monopolistici che oggi ne condizionano lo sviluppo.

Questo è il programma politico di sviluppo economico che noi comunisti poniamo all'attenzione delle popolazioni della valle padana ed a quella del paese e del Parlamento. Noi avvertiamo che la sua attuazione richiede una lotta dura, ampia, per un reale cambiamento degli attuali indirizzi di politica generale di questo Governo. Questo programma si attua con l'unità di tutte le forze democratiche di base delle regioni della valle padana e si attua contro i gruppi dominanti, contro la politica di questo Governo.

Se questo dibattito servirà a radicare nella coscienza della classe operaia, dei lavoratori e dei ceti medi urbani ed agricoli della valle padana la portata strutturale così vasta del problema della sistemazione idro-geologica del Po dalla montagna al mare, noi sentiremo di aver assolto come comunisti alla funzione di partito dirigente della lotta nazionale per un nuovo sviluppo economico, per una nuova politica, per un cambiamento radicale della direzione politica del paese. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. Chiedo all'onorevole Angelina Merlin, prima firmataria della seconda mozione, se intenda parlare.

MERLIN ANGELINA. È stato rilevato, nel corso di questo dibattito, che esso, alla stessa stregua delle altre discussioni che si sono avute nel passato, sia in quest'aula, sia nell'altro ramo del Parlamento, ogni volta che si sono lamentati dei disastri provocati dalle piene dei fiumi, sarebbe destinato a ridursi ad una mera manifestazione accademica o retorica. Tengo ad affermare che nulla vi è di accademico in quello che noi abbiamo detto, da una parte e dall'altra, niente di retorico, perché l'angoscia che ci ha fatto parlare è comune a coloro che hanno vissuto le tragedie del Polesine; altri che le abbia considerate dal di fuori, non può averne sentito, pari a noi, tutto l'orrore e tutto lo sgomento.

Dalle dichiarazioni del ministro è emersa l'esistenza di tre problemi connessi: quello del delta padano e del Polesine, quello della sistemazione del Po e quello più generale che riguarda l'attuazione del piano orientativo sui fiumi.

Vorrei ricordare al ministro che anche negli altri dibattiti si è sempre impostato il problema su questi tre punti, e tuttavia, a distanza di dieci anni dalla prima alluvione, il problema non è stato ancora risolto: tutti i ministri hanno fatto promesse (come avreb-

bero potuto fare altrimenti?); ma queste promesse non sono state mantenute o sono state mantenute in misure inadeguate, perché nulla si è fatto di veramente concreto.

Tecnici hanno parlato in varie occasioni, si sono riuniti insieme con i rappresentanti del Polesine e delle province situate nella valle padana, a Mantova, a Nogara, a Ferrara, a Venezia, dove si è parlato dell'altro annoso problema del Tartaro-Canal Bianco. Coloro tra noi che hanno i capelli bianchi si ricorderanno certo di averne sentito parlare un numero grandissimo di volte; e tutte le volte si sono presentati dei piani, tutte le volte sono intervenuti dei tecnici, i quali, della mancata attuazione, hanno attribuito la responsabilità al Parlamento. Noi, a nostra volta, dobbiamo dire che la responsabilità ricade un po' su tutti. Se il Parlamento non si è occupato della questione come avrebbe dovuto, piantando anche — come si suol dire — grane (non voglio dire « battaglie »), la maggiore responsabilità spetta, non al ministro Zaccagnini, che solo da poco tempo presiede il Ministero dei lavori pubblici, ma alla politica seguita da coloro che reggono le sorti del paese.

Il ministro ha rivolto poi un vivo elogio alla popolazione colpita, per lo spirito di sacrificio di cui ha dato prova; lo stesso elogio è stato fatto anche da altri oratori della sua stessa parte. La popolazione del Polesine, onorevole ministro, è una popolazione mite, anche se ha la fama di essere sovversiva; fin troppo mite, direi, perché qualche volta dovrebbe trovare l'ardore degli antichi tempi. Come quando nel 1880 si ribellò alla fame al grido di « la boje ! », così oggi la folla dovrebbe sollevarsi, non al grido di « la boje ! » (che vuol dire: qualche cosa bolle in pentola), bensì al grido di « c'è troppa acqua ! ».

L'onorevole ministro ha esteso il suo elogio al prefetto di Rovigo. Io non ho niente da dire contro il prefetto, che nei miei riguardi si è sempre mostrato gentile, così come si è sempre mostrato comprensivo quando si è trattato di aiutare chi ha bisogno. Ma in relazione a quanto ha detto l'onorevole Busetto circa la voce della nomina di commissari, mi domando: è stato il prefetto di Rovigo a far circolare la notizia, oppure il Governo, ovvero, come già ebbi a dire in una interruzione al ministro, era un *ballon d'essai* per saggiare la opinione pubblica, per appurare cioè se la cosa sarebbe stata inghiottita pacificamente o meno? No, i polesani non vogliono che manchino,

in questa situazione di emergenza, le persone che essi hanno liberamente eletto per amministrare i loro comuni, in quanto ritengono che esse possano tutelare i loro interessi più che un funzionario di governo.

L'onorevole ministro ha poi accennato all'apposita commissione, insediata dal ministro Togni, sulle conseguenze dell'estrazione del metano. Quando succede un guaio, si cerca sempre di dare la colpa a qualcuno o a qualcosa, si vuole trovare, insomma, il capro espiatorio.

A qui la faute? Ricorda ella, onorevole ministro, il piccolo Gavroche dei *Miserabili*? Cantava egli un *refrain* dell'epoca, in cui si dava la colpa di tutto a Voltaire o a Rousseau; questa volta non si può dire che la colpa sia dei comunisti o dei socialisti, e allora è del metano! Ho già detto nel mio discorso che non lo credo in modo assoluto. Consideri, onorevole ministro, che se fosse vero che è l'estrazione del metano a determinare il bradisismo, poiché ogni anno l'abbassamento del suolo è di 40 centimetri, in dieci anni — tanti ne sono trascorsi dalla prima alluvione — il Polesine si sarebbe dovuto abbassare di ben quattro metri. Le garantisco che, se ciò fosse accaduto, a quest'ora il Po sarebbe arrivato molto al di là della zona dei comuni del delta.

Ella ha detto ancora che possiamo esaminare l'incarto degli studi. Certo, ci faremo premura di studiarli anche per accertare se tutti i tecnici sono d'accordo. Se è vero, infatti, che la scienza è una cosa seria, come ho affermato in altre occasioni, è anche vero che gli scienziati qualche volta non sono per nulla seri, perché attaccano l'asino dove vuole il padrone!

Ella ci ha anche affermato, onorevole ministro, che per il personale impiegato nelle aziende metanifere colpite dalla sospensione si è provveduto o si tenterà di provvedere, naturalmente, con congrui sussidi. Ebbi già a dire che il problema del bisogno e della fame non si risolve con i sussidi, perché i sussidi dati, come spesso avviene in queste situazioni, per mesi (cucine economiche, piccole somme, ecc.) sono diseducativi ed immorali. L'uomo deve conquistarsi il suo pane con il lavoro e non con l'elemosina! Ed allora bisogna ricorrere ad un altro mezzo, e cioè invitare l'E. N. I. a reimpiegare coloro che sono disoccupati.

Trovandomi a Milano, e avendo ricevuto una lettera dagli operai metaniferi, mi sono recata all'E. N. I. per porre il problema e mi è stato detto che avrei avuto una risposta; ma non l'ho ancora ricevuta. Naturalmente

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1961

io non ho la sua autorità, onorevole ministro, per influire sull'E. N. I., che oggi è diventato il padreterno. Mi pare, però, che debba porsi il problema del reimpiego dei funzionari e degli operai, i quali sono anche disposti a trasferirsi in altri centri, perché, quando non si trova lavoro nella propria terra, evidentemente si rende necessario l'esodo, ed è nostro preciso dovere organizzarlo in modo che esso avvenga nelle migliori condizioni possibili.

Ella, onorevole ministro, ha poi espresso la decisione del Governo di salvare il Polesine. È proprio qui il nocciolo della questione: la sicurezza, che costituisce, poi, l'incentivo per un'espansione economica. Io mi auguro che ella lo possa fare. Se non sarà proprio secondo tutti i nostri desideri, almeno dovremmo predisporre un piano, non rimedi temporanei del tipo di quelli che non mirano a risolvere la questione, e che si risolvono soltanto in uno spolverino.

Ella ha parlato anche del problema della viabilità. Ricordo che l'onorevole Togni, allora ministro, l'aveva posto dopo l'alluvione dell'isola di Ariano, avvenuta, credo, nel 1957. Se ella fosse venuto nel Polesine si sarebbe accorto che per andare da un paese all'altro, distanti magari un solo chilometro, bisognava fare molti giri, perché tutto era sconvolto. Io non sono un ingegnere e non voglio fare critica alcuna. Ma mi pare, al lume del buonsenso, che i lavori dovevano essere fatti in modo da non intralciare la viabilità. L'onorevole Romanato avrà girato quanto me ed avrà constatato quante complicazioni si incontrano per andare da una località all'altra. Ma noi giriamo per ragioni politiche: fare propaganda, presiedere riunioni, quindi possiamo anche perdere del tempo. Ma quale danno, questo stato di cose, comporta per coloro che devono lavorare!

In verità, siamo passati da un'alluvione all'altra senza che le strade siano state sistemate. Tutta la viabilità del Polesine ha bisogno di una ragionevole sistemazione, tanto è vero che un giorno — non ricordo quale — ascoltando la radio (cosa che faccio molto raramente) ho udito che la maggiore percentuale di disgrazie si verifica nel Polesine, proprio a causa delle strade. Del resto, un disgraziato incidente è toccato ad un suo collega di Governo, all'onorevole Gonella. Eppure io avevo già presentato un ordine del giorno sulla necessità di abbattere i platani che riducono l'ampiezza delle strade: in materia vi era stata una delibera dell'amministrazione provinciale, alla quale

il prefetto non credette di dover dare la sua approvazione in nome della salvaguardia della bellezza del paesaggio. E intanto, per la bellezza del paesaggio, la gente muore!

CIBOTTO. È materia di competenza della soprintendenza ai monumenti e non del prefetto.

MERLIN ANGELINA. Ella non mi dirà che la soprintendenza alle belle arti possa disporre della vita dei cittadini!

Ancora: ella, onorevole ministro, ha parlato dell'ufficio del Magistrato per il Po. Ho già detto che noi ignoriamo che cosa abbia fatto di concreto il Magistrato per il Po, cioè che cosa abbia fatto di più di quanto non avesse fatto prima il Magistrato alle acque. Si è istituito alcuni anni fa il Magistrato per il Po, perché si è detto che ogni fiume ha una sua fisionomia particolare, una sua propria vita e pertanto il bacino idrografico del Po, che ha così grande importanza in Italia, doveva avere un suo particolare organismo. Sono passati degli anni, ma non abbiamo constatato alcun progresso nella ricerca di sistemi e strumenti per salvaguardare le terre attraversate dal Po. Eppure, ogni anno sono continue alluvioni: quattro alluvioni nel corso di un solo anno!

Vorrei dire ancora una parola sugli argini ricostruiti. Si è adoperata abbondantemente la sabbia anziché la trachite e ho accennato già al fatto che la somma spesa per la trachite supera il costo di tutto il materiale che i colli euganei potrebbero fornire.

Poi, ella ha fatto l'elogio dei funzionari ed io sono pronta ad associarmi. Però, bisogna distinguere tra funzionario e funzionario.

Per esempio, perché non si è mai indagato sull'operato di coloro che, dopo ogni alluvione, ostentavano certe spese che, come l'acquisto di un'automobile, possono anche essere necessarie, ma pur sempre presentano uno spiccato carattere voluttuario? E come le giustificavano dinanzi al pubblico che criticava e criticava giustamente, perché non si sarebbero potute fare col solo provento dello stipendio dello Stato? Ecco: era la moglie, che aveva ereditato dallo zio d'America!

Sorvolo poi su quanto ella ha esposto sul programma del trentennio futuro, della spesa complessiva, ecc. Ella ha difeso il Governo dall'accusa di non essere in grado di fare una scelta politica. Le ha risposto il collega Busetto. Credo anch'io che troppo

spesso il Governo sia premuto dagli interessi monopolistici, che certissimamente esso tiene a battesimo e magari anche a cresima. Ella ha ricordato l'opera dei ministri Ronita e Merlin, per dimostrare come la classe politica alla quale ella si onora di appartenere può dire di aver visto il problema, di averlo impostato e di aver compiuto sforzi notevoli per risolverlo. Tutto ciò lo traduca usando il tempo futuro. Vedremo come si realizzerà il programma.

Ella ha accennato ad un piano che porta il nome di due deputati democristiani. Ho piacere che anche i due colleghi democristiani abbiano presentato un piano; spero così che esso sia abbinato al piano che il gruppo socialista presentò nello scorcio della passata legislatura, che è stato ripresentato all'inizio di questa e che giace nelle secche di Montecitorio. Anche quel piano è stato elaborato con piena cognizione di causa ed anche con amore (che non è da confondere con la retorica) per la povera gente del Polesine.

Abbiamo anche presentato un altro piano per l'industrializzazione del Polesine. Ma mi permetto di chiedere: chi dovrebbe addvenire alla sua realizzazione? Con quali mezzi? Coi mezzi dello Stato (che dovrebbe spendere bene i suoi denari) o coi mezzi dell'iniziativa privata? Ma si metta una mano al petto, onorevole ministro: che cosa ci si può aspettare? Io non sono industriale e non sono amica degli industriali, ma mi domando: quale industriale impiegherebbe i suoi capitali nel Polesine, col rischio di vedere tutto travolto da un'alluvione?

Vorrei riferirle un fatto, signor ministro. Conoscevo un industriale milanese che aveva una fabbrica di bombole per il metano a Milano e due altre fabbriche in Lombardia. Gli feci questa proposta: perché non impianta una industria nel Polesine? Vi sono ad Adria i capannoni della « Val di Susa », che ha chiuso i battenti da tempo, lasciando 350 operai sul lastrico; ella potrebbe acquistarli e impiantarvi la sua industria. Egli studiò la questione, e non poté far niente poiché l'alluvione sommerse la zona con più di sei metri di acqua.

Oggi nessuno può assumersi il rischio di perdere ingenti capitali. L'unica industria del Polesine era quella della canapa, che oggi non esiste più. Vi erano anche tredici zuccherifici, undici dei quali sono stati sinistrati e hanno subito miliardi di danni.

Ritengo che un piano di industrializzazione del Polesine non possa essere attuato se prima non si realizza la difesa della zona.

A questo punto, dovrei dire se sia o non soddisfatta della replica del ministro. Potrò esprimere la mia soddisfazione — e mi auguro che ciò possa accadere — se alle sue parole seguiranno fatti concreti. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. Chiedo all'onorevole Romanato, primo firmatario della terza mozione, se intenda parlare.

ROMANATO. Con la mia replica, che sarà estremamente breve, intendo solo confermare alcune affermazioni da me fatte nella settimana scorsa in sede di illustrazione della mia mozione.

Ma prima vorrei dire una parola sulla presunta ed eventuale nomina dei commissari prefettizi, tanto temuta dai colleghi comunisti. Lo stesso ministro dei lavori pubblici ha detto, venerdì scorso, che la legge attuale ammette, anzi addirittura imporrebbe la nomina dei commissari prefettizi. Il prefetto di Rovigo (del quale l'onorevole Busetto ha chiesto l'allontanamento dalla nostra provincia) non ha fatto quindi che interpretare lo spirito della legge vigente. Nessun arbitrio è stato pertanto compiuto da quel prefetto, al quale desidero riconfermare in questa sede tutta la nostra stima ed esprimere, come ha già fatto il ministro, il ringraziamento più vivo ed affettuoso per l'opera fattiva e appassionata da lui svolta in questa circostanza e durante la sua permanenza a Rovigo.

Nonostante questa interpretazione della legge (lo stesso presidente dell'amministrazione provinciale di Rovigo, di parte comunista, dichiarò qualche giorno fa che si sarebbe potuto provvedere eventualmente alla nomina di un commissario per i bilanci), ribadita dal Governo, il Governo stesso ha creduto opportuno sospendere la nomina dei commissari prefettizi nella speranza (il ministro Zaccagnini ha espresso chiaramente la sua volontà) di poter indire al più presto le elezioni provinciali a Rovigo e quelle comunali là dove, a causa delle alluvioni, non si è potuto ancora votare.

Venendo ora al suo discorso, signor ministro, devo ringraziarla soprattutto per le sue ferme parole e per i notevoli impegni che ella ha assunto e che hanno aperto uno spiraglio di fede e di speranza alle nostre popolazioni, infondendo loro una certa fiducia.

In sintesi è stata accolta dal ministro l'impostazione da noi sostenuta in sede di svolgimento della nostra mozione. Il problema fondamentale non era, contrariamente

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1961

a quanto ha affermato l'onorevole Busetto, di scelte politiche, ma di scelte di carattere tecnico (sulle quali il ministro si è pronunciato) e di adeguati finanziamenti e stanziamenti, sia pure diluiti nel tempo, tali da dare a queste scelte tecniche una certa rapidità di esecuzione.

Tutti coloro che hanno voluto far ricadere sui monopoli le cause dell'attuale dissesto idro-geologico di tanta parte del nostro paese hanno dimenticato che il fenomeno ha cause generali risalenti al tempo in cui noi non eravamo su questo pianeta; a ciò si aggiunga una causa recente e specifica, quale il bradisismo in corso nel Polesine.

Fino ad ora — ha detto l'onorevole ministro — protagonisti sono stati, purtroppo, i fiumi; oggi vogliamo che protagonista diventi l'uomo. Si tratta di un'affermazione coraggiosa, alla quale ha fatto seguito la enunciazione di un programma per condurre una lotta a fondo contro le acque, in accoglimento del punto di vista sempre da noi sostenuto, cioè che quello della regolazione dei fiumi è il più grande e comunque il più urgente problema nazionale, per difficoltà di carattere tecnico, per pericolosità incombente, per indubbia entità di spesa nella attuazione delle soluzioni che saranno prospettate.

Abbiamo particolarmente apprezzato l'affermazione dell'onorevole ministro che sarà orgoglio suo e del suo dicastero, del Governo e dello Stato, vincere questa guerra che fino ad oggi ci ha visto spesso sconfitti. Si tratta, dunque, di riprendere l'iniziativa che forse avevamo in parte perduto.

L'onorevole ministro ha sintetizzato in tre punti l'azione che il Governo si propone di svolgere: affrontare lo sforzo; predisporre i finanziamenti; approntare un piano generale ed organico con interventi massicci inquadrati in una visione globale del problema. Noi siamo consenzienti con questa impostazione, nella quale sono stati previsti particolari interventi per la valle padana e in specie per il Polesine.

Sulla situazione polesana mi sono già intrattenuto in sede di illustrazione della mozione, né voglio ricordare qui, ancora una volta, le quindici alluvioni che ci hanno colpito negli ultimi anni e che hanno fatto del Polesine la terra di sfogo e di scarico delle acque raccolte dal bacino del Po e delle quali il Polesine sopporta tutto il peso e subisce le tragiche conseguenze.

Abbiamo chiuso nei mesi scorsi numerosi pozzi metaniferi ed altri ne chiuderemo nel-

l'immediato futuro, sopportando questo volontario e spontaneo sacrificio per contribuire all'arresto del fenomeno del bradisismo. La situazione del Polesine, però, continua a presentare aspetti preoccupanti, che esigono l'adozione di un piano particolare che si inserisca in quello generale di cui il ministro ha parlato. Occorre, in modo particolare, intervenire per porre riparo alla situazione di insicurezza degli argini che fa temere nuovi disastri nella prossima primavera, se altre ondate di piena dovessero verificarsi. Saranno quindi necessari lavori urgentissimi di difesa, di rinforzo e di rialzo degli argini, soprattutto nei punti in cui essi presentano la maggiore debolezza.

Uno dei più qualificati tecnici di Rovigo, dipendente dall'amministrazione dei lavori pubblici, mi prospettava proprio ieri la necessità e l'estrema urgenza di questo intervento. Provvedete subito, non vi è un giorno da perdere, direi che non vi è un'ora da lasciar passare. Finito il prosciugamento, che procede con notevole rapidità, nella zona allagata, occorrerà dare immediato inizio a questi lavori. Ecco l'impegno che io le chiedo in questo momento, onorevole ministro, che il Governo deve prendere e che, del resto, l'altro giorno ella ha efficacemente assunto ed illustrato in quest'aula. Vorremmo un'ulteriore assicurazione su questo piano particolare per il Polesine che si inserisce nel piano generale del quale costituisce la prima fase esecutiva, sul suo finanziamento, sulla entità e sui termini dei lavori che si intende fare.

Vi è poi il problema delle strade del Polesine, sconvolte, sommerse, distrutte dalle acque. Occorre rifarle in tutto il Polesine e soprattutto ripristinare, al più presto, i collegamenti, poiché vi sono zone completamente isolate dal consorzio civile. Insisto su quanto ho detto svolgendo la mozione: bisogna sistemare le strade normali, rimettere in condizioni di discreta efficienza le strade sugli argini, perché siano eventualmente usate solo nei momenti, che ci auguriamo non si ripetano, di emergenza. Ella, onorevole ministro, ha annunciato che con i provvedimenti di carattere generale e particolare per il Polesine sarà provveduto in parte anche alla sistemazione della nostra rete stradale.

Per quanto concerne il Magistrato per il Po avevo avanzato, come da anni facevo, una richiesta di trasferimento in via provvisoria a Rovigo, là dove più urgente è il problema e più pericolosa la situazione. Ella ha risposto di no. Non insisto su questa richiesta, anche se continuo a ritenere che un simile sposta-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1961

mento sarebbe stato più utile alla soluzione dei nostri problemi, né francamente capisco perché esso ne avrebbe compromesso la funzionalità. Comunque, avevo chiesto in via subordinata, ed ella lo ha accettato (gliene siamo grati), il potenziamento degli uffici tecnici del genio civile e dell'ispettorato che esiste a Rovigo per il Magistrato per il Po. Vorrei raccomandarle che quando lei darà esecuzione a tale impegno sia anche prevista, sotto gli auspici del genio civile di Rovigo, la creazione di un comando generale unico per la esecuzione delle opere, con assoluta pienezza di poteri e di responsabilità.

Da ultimo desidero ribadire quanto ho già detto riguardo alla depressione generale della provincia di Rovigo, dove ogni attività ormai è paralizzata, dove si è avuto un deprezzamento impressionante dei terreni, delle case, dove è in corso la fuga di una intera popolazione, dove c'è uno stato di generale scoramento. La sfiducia ormai incombe sul Polesine: ecco perché io ho chiesto una legge speciale per il Polesine. Noi la ringraziamo delle parole dette in proposito, della comprensione dimostrata, delle promesse di aiuto espresse in quest'aula. Ci consenta di dirle di più, onorevole ministro: noi vorremmo a questo riguardo un impegno preciso e definitivo da parte del Governo, poiché le calamità pubbliche nel Polesine costituiscono non un episodio eccezionale, ma un fatto normale e permanente. E ciò nonostante, in questa popolazione vi è una disperata volontà di risorgere: stia certo il Governo che lo sforzo che dovesse fare oggi sarà notevolmente ripagato domani.

Questi i motivi della mia insistenza per una legge speciale per il Polesine che conceda particolari provvidenze. Ci siamo meravigliati che da parte dell'estrema sinistra non si sia accennato ad un problema di questo genere. Voi, colleghi socialisti e comunisti, avete fatto tante promesse e indetto numerose riunioni in sede provinciale, ma in quest'aula non avete neppure accennato al problema della legge speciale.

ALBARELLO. Sono quattro anni che l'onorevole Nenni ha presentato al riguardo una proposta di legge.

ROMANATO. Un conto è una legge per l'effettuazione di lavori che il Governo, del resto, ha promesso; un altro conto è una legge speciale per il Polesine che conceda particolari provvidenze dirette a favorire e ad incoraggiare la resurrezione e la ripresa economica e sociale dalla provincia di Rovigo.

Noi vorremmo — ecco la richiesta che avanzo nuovamente — che di questa legge si facesse promotore il Governo. Se ciò non fosse possibile, se il Governo non ritenesse opportuno farlo, ci faremo promotori noi di una iniziativa del genere, come parlamentari della zona. Ma chiediamo al Governo l'impegno formale e preciso di aiutarci e di appoggiarci in questa azione: insieme con la legge per le autostrade, insieme con la legge, di imminente presentazione al Parlamento, per la rinascita della Sardegna, si discuta e si approvi questa legge speciale per il Polesine.

A conclusione di questa mia replica, vorrei dire che noi siamo convinti che il Parlamento ed il Governo, compresi di questo nostro dramma, accoglieranno il nostro appello ed il Governo lo farà proprio. Avremo, tutti insieme, compiuto il nostro dovere avremo veramente bene meritato della nostra provincia, avremo obbedito a un preciso dovere civile e nazionale; ma soprattutto, signor ministro, avremo soddisfatto un imperativo morale e cristiano della nostra coscienza.

Le rinnovo, signor ministro, l'invito a venire nel Polesine per vedere e per controllare la situazione, per ribadire gli impegni che ella ha qui preso a nome del Governo. Ella sarà degnamente accolto e, ci creda, la sua presenza ridarà fiducia alle genti polesane e farà risorgere le speranze di vita in una provincia che oggi è in uno stato di autentica desolazione. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale sulle mozioni.

Passiamo alla replica dell'interpellante. L'onorevole Cavazzini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CAVAZZINI. La discussione che si è svolta rappresenta il punto di arrivo di una situazione tragica che ha spinto, nel corso degli ultimi dieci anni, i lavoratori ed i cittadini del Polesine, attraverso le loro organizzazioni ed i loro comitati cittadini, ad obbligare il Governo e il partito di maggioranza a prendere in seria considerazione le proposte della sinistra e dei tecnici concernenti il Polesine e tutto il bacino del Po.

Questo dibattito ha confermato la maturità e la coscienza delle genti polesane e, direi, dell'intera popolazione italiana, rispetto a questa tragica situazione che dura da più di dieci anni.

Prima di toccare alcuni punti del discorso dell'onorevole ministro, vorrei associarmi alle parole dell'onorevole Busetto per quanto riguarda il progettato invio di commissari

prefettizi nei comuni polesani e nella provincia. L'onorevole Romanato ha cercato di sminuire l'importanza e la gravità di questa iniziativa dicendo che si trattava di una interpretazione della legge, non di un tentativo, da parte del prefetto, di insediare i commissari nei sette comuni del basso Polesine e nella amministrazione provinciale.

Comunque, chiedo che si prendano provvedimenti in merito e si fissi la data delle elezioni per il rinnovo delle amministrazioni comunali interessate e dell'amministrazione provinciale di Rovigo.

L'onorevole Romanato ha detto che la sinistra non si è interessata della esigenza di una legge speciale che estendesse al Polesine, considerato zona depressa, le provvidenze e gli interventi propri della Cassa per il mezzogiorno. Noi, in verità, abbiamo avuto più volte l'occasione di dichiarare che siamo d'accordo che il Polesine abbia ad essere riconosciuto come zona depressa, e che abbia, conseguentemente, a beneficiare delle provvidenze proprie della Cassa per il mezzogiorno. Noi temiamo, però, che queste misure non siano sufficienti a risolvere i gravi problemi del Polesine.

Per quanto riguarda, poi, la chiusura delle aziende estrattive del metano, cui ha accennato l'onorevole ministro, non vi è dubbio che esso sia un provvedimento positivo, che, per altro, è stato preso con molto ritardo. Si doveva già da molto tempo accogliere il giudizio espresso nel 1958 dalla commissione preposta allo studio dei fenomeni di bradisismo, giudizio che manifestava la necessità che l'estrazione del metano avesse a cessare. Ma il Governo ritenne di non dovere tener conto di questo suggerimento e, antepo- nendo gli interessi particolari degli industriali metanieri e degli agricoltori agli interessi generali del paese, si rifiutò di adottare quel provvedimento di sospensione che, se preso allora, avrebbe forse potuto evitare il disastro verificatosi il 2 novembre nell'isola di Ariano. Noi riteniamo che già allora il problema fosse maturo per una decisione del genere.

Comunque, noi attendiamo di poter esaminare i pareri e le conclusioni cui è giunta la commissione dei tecnici, anche al fine di accertare l'adeguatezza o meno di quanto il Governo ha disposto per eliminare il fenomeno del bradisismo.

Solo allora gli agricoltori e tutta la gente del Polesine, nonché coloro che esercitano commerci nella disgraziata provincia, potranno avere la certezza che i provvedimenti

adottati sono idonei a dare sicurezza e garanzia di vita.

Per quanto riguarda le aziende che hanno dovuto chiudere i pozzi, penso che si possa estendere ad esse le disposizioni a suo tempo emanate a favore delle prime ventiquattro aziende che dovettero cessare la loro attività. È comunque indispensabile che il Governo intervenga in aiuto di queste piccole e medie aziende, che vivevano della coltivazione del metano. Per quanto riguarda i tecnici e gli impiegati che in conseguenza della chiusura rimarranno disoccupati, chiediamo per essi non un sussidio, ma l'assorbimento nelle aziende dell'E. N. I.

In merito all'opera svolta dal Governo ai fini della sistemazione della zona del delta, mi associo al giudizio chiaro e preciso espresso in proposito dal collega Busetto. Mi limito soltanto ad osservare che le sedici alluvioni verificatesi nel delta, cui vanno aggiunti gli analoghi disastrosi fenomeni registrati in Piemonte e in altre regioni, dimostrano ad oltranza come il Governo in questi ultimi dieci anni abbia proceduto del tutto fuori strada.

L'onorevole ministro ha detto che non è giusto accusare il Governo di non saper fare delle scelte. Ciò è vero, in quanto il Governo una scelta l'ha fatta, ed è stata, purtroppo, quella degli interventi parziali e settoriali che, in assenza di una visione organica e coordinata dei grandi problemi nazionali, si risolve in una serie di misure e di spese tendenti a rafforzare le strutture esistenti.

Per il Polesine, la questione non è solo quella di alzare argini, scavare canali e costruire dighe. Certo, gli argini vanno fatti e con urgenza e i canali scolmatori vanno scavati e presto; ma la questione di fondo nasce sulle montagne, dove il regime delle acque è stato sconvolto dallo sfruttamento di rapina che i monopoli elettrici hanno compiuto delle risorse idriche nazionali; e si sviluppa nella pianura, dove al disordine idrico della rete di affluenti del Po si somma la crisi di vaste regioni agricole travagliate da assurdi rapporti contrattuali.

Di fronte a questa situazione, si può reagire in due modi: o continuando ad impegnare imponenti stanziamenti di bilancio per riparare i danni più appariscenti, permettendo, poi, che i monopoli elettrici continuino a fare man bassa dell'arco alpino, che i monopoli industriali continuino, secondo i loro esclusivi criteri di profitto, ad utilizzare le vie fluviali e a decidere la localizzazione dei centri produttivi, che i capitalisti agrari e

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1961

i grandi proprietari continuino a determinare a loro arbitrio gli indirizzi colturali, con il conseguente spopolamento delle campagne e di intere province; o impostando un vero piano organico che affronti il problema nel suo insieme, sulla base di scelte precise e coraggiose, e che dia il via alle indispensabili riforme.

Non è dunque soltanto un problema di miliardi in più o in meno; e se oggi il capitalismo italiano e il Governo che ne è l'espressione sono disposti ad incrementare il bilancio pubblico, è indubbio che il fine che essi intendono conseguire è appunto quello di usare il denaro della collettività per andare incontro alle esigenze dei gruppi dominanti e per consolidarne i privilegi.

Per il piano dei fiumi, si parla di mille miliardi. Ben vengano! Ma occorre evitare che essi vadano a rafforzare ulteriormente il potere della Edison, della S. A. D. E., della Montecatini su tutta l'economia padana e a favorire l'ulteriore penetrazione del monopolio finanziario nelle campagne. Occorre che tali stanziamenti vengano effettivamente impiegati per una sistemazione globale dei fiumi dalle sorgenti alle foci, per un coordinamento tra irrigazione agricola, produzione elettrica e navigazione dei fiumi, per un incremento del reddito e dell'occupazione nelle zone interessate. Si tratta di una battaglia a vasto raggio che potrà essere vinta solo se si saprà agire con decisione, colpendo inesorabilmente quelle classi privilegiate cui risale l'intera responsabilità dell'attuale disordine.

La questione della valle padana dunque non interessa soltanto alle popolazioni del delta, ma interessa agli operai di Torino, di Milano, ai braccianti, ai coltivatori, ai lavoratori e a tutto il popolo italiano.

È proprio sotto questo aspetto che la questione della valle padana si rivela come un problema di carattere nazionale, che interessa tutto il mondo del lavoro, tutto il popolo italiano.

PRESIDENTE. Passiamo alle repliche degli interroganti. L'onorevole Albarello, cofirmatario dell'interrogazione Bertoldi, ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

ALBARELLO. Nel corso del suo intervento l'onorevole ministro ha accennato ai tre problemi principali che stanno al centro della nostra attenzione: il problema del delta, quello del Po nel suo complesso, infine il problema della sistemazione di tutti i fiumi nel nostro paese.

Le dichiarazioni dell'onorevole ministro possono dare una certa tranquillità a coloro che si attendono una sistemazione dell'intero problema. Ma se consideriamo che l'onorevole Zaccagnini non ha avuto una sola parola di ammissione degli errori precedenti, dobbiamo avanzare una riserva in ordine a quel che si farà in futuro, perché quando si affronta un problema di questo tipo senza riconoscere gli errori che sono stati commessi in passato o comunque quello che è stato ommesso di fare durante la tragica serie delle alluvioni che hanno colpito il Polesine, si parte, a mio avviso, senza quella sincerità di propositi che dovrebbe animare tutti noi.

Ritengo, infatti, che se tutti i denari che sono stati spesi per il Polesine con interventi discontinui, occasionali, dettati solo dall'esigenza di tamponare le falle a mano a mano che si producevano, fossero stati fin dal principio spesi con la visione programmatica di un indirizzo unitario per la risoluzione dell'intero problema, non saremmo arrivati forse alla soluzione integrale, ma certo qualche cosa di utile e di serio sarebbe stata compiuta.

Mi compiaccio anche con l'onorevole ministro per il fatto che egli ha categoricamente smentito la voce che si voglia abbandonare il Polesine. Vorrei però che questa assicurazione del ministro fosse un'assicurazione del Governo e del partito di maggioranza, perché, se anche si dice che non si vuole abbandonare il Polesine, in altre zone ad esso vicine deputati anche di parte governativa vanno sostenendo che soluzione non vi è per il problema del Polesine, e che questa zona si deve abbandonare. Ammesso, per assurdo, che la decisione di abbandonare il Polesine serpeggiasse in qualche settore del partito di maggioranza e della direzione politica del nostro paese, balzerebbe ancora più grave la situazione oggi esistente, perché l'opinione pubblica del paese domanderebbe a ragione perché si son fatti tanti investimenti, perché si sono costruite case per gli assegnatari del Polesine quando si aveva in mente di prendere un provvedimento di questo tipo.

Poiché assicurate che il Polesine non sarà abbandonato, è bene osservare anche che, se abbandonato non sarà, bisogna fare le cose per bene, con misure efficaci, perché restare senza fare niente o facendo male è peggio che prendere una decisione per l'abbandono di quelle terre.

Questo è il dilemma che sta di fronte al Governo. Troppe promesse sono state fatte

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1961

alle popolazioni del Polesine e queste promesse attendono di essere mantenute.

Per quanto riguarda l'abbandono del Polesine, che si dice non essere stato mai nei pensieri del gruppo dirigente della democrazia cristiana, vorrei domandare all'onorevole Romanato: come mai, allora, si fa di tutto per rendere una zona già depressa, come quella del Polesine, ancora più depressa con dei provvedimenti che il Governo ha avallato? Intendo riferirmi allo zuccherificio di Costa di Rovigo e ad altri zuccherifici del Polesine che sono stati abbandonati, mentre altri ancora sono stati trasferiti nell'Italia meridionale. (*Interruzione del deputato Romanato*). Io ebbi qui a protestare contro questi provvedimenti. Si diceva che questi zuccherifici sarebbero rimasti dove si trovavano perché avrebbero contribuito alla industrializzazione del Polesine.

Giustamente alcune zone dell'Italia settentrionale sono da considerarsi un nuovo meridione. E proprio in queste zone più depresse avviene che le piccole attività industriali vengono abbandonate. Con quale speranza, quindi, possiamo pensare ad una industrializzazione del Polesine quando le uniche attività industriali, come quelle dello zucchero, non vengono difese e sono trasferite, invece, in altre parti d'Italia?

Per quanto riguarda poi l'aspetto tecnico del problema, non vorrei che i tecnici venissero adoperati come un comodo alibi. Credo che quando vi è una decisa volontà politica, i tecnici trovano rapidamente la soluzione tecnica. Invece, accade che i tecnici lasciano in eterno i loro problemi e le loro discussioni diventano spesso accademiche proprio quando sanno che non vi è una precisa volontà politica che li spinge a concludere rapidamente il loro lavoro. Spesso questi tecnici incaricati di studiare i problemi del Polesine hanno avuto il suggerimento, o perché mancavano i fondi o perché non vi era una volontà di risoluzione del problema, di tirare per le lunghe; ed allora avviene che un tecnico dice una cosa ed un altro tecnico ne dice un'altra ed il problema, in tal modo, non viene risolto.

Non è vero, onorevole Romanato, che quello del Polesine sia un problema tecnico: è un problema politico e di direzione politica, e la parte tecnica deve essere subordinata al problema politico e sociale preminente.

Vorrei dire qualche parola, come hanno fatto altri colleghi, su questo famoso modello. Solo adesso si sa che per la sistemazione

di un fiume bisogna fare un modello. Vi erano già in tutte le parti del mondo esempi clamorosi che dimostravano come la prima cosa da farsi per la sistemazione di un fiume era di preparare un modello. Solo adesso, dopo che in tutti i paesi del mondo questa questione è stata posta e risolta da tempo immemorabile, ci si accorge (dopo 16 alluvioni!) che per il Polesine occorre un modello per sapere dove vanno le acque e come occorre spendere i soldi!

Ma noi, onorevole ministro, ci attendiamo che le sue parole vengano confermate dai fatti il più rapidamente possibile, perché, senza una rapida esecuzione, il problema che ci sta angustiando, quello della fuga delle popolazioni dal Polesine, diverrà sempre più grave e noi tutti avremo il rimorso di non aver aiutato una popolazione tanto benemerita e tanto socialmente avanzata come quella polesana.

Ma poiché ella ha avuto la cortesia di parlare anche di un problema che mi sta particolarmente a cuore (quello dell'Adige-Mincio-Tartaro-Canal Bianco-Po di Levante) mi permetta di fare alcune osservazioni a questo proposito. È dal 1919 che si parla del Tartaro-Canal Bianco. I lavori furono iniziati nel 1938 (allora quel famoso canale doveva chiamarsi canale Mussolini). Nel 1945, subito dopo la liberazione, abbiamo indetto convegni, esercitato pressioni, pronunciato discorsi sugli argini dei fiumi; alcuni democristiani di Legnago portarono perfino una barca in piazza per prenderci in giro perché c'interessavamo di questi problemi, e dicevano che il nostro era un perditempo. Infatti sostenevano che l'opera del Mincio-Canal Bianco doveva essere finita e che noi sollevavamo la questione soltanto per provocare agitazioni politiche.

Onorevole ministro, quanto al problema del Tartaro-Canal Bianco sappiamo che è stato compiuto il manufatto del Salionze, che è finita la galleria di Torbole, che il lavoro di scavo del Tartaro si svolge qua e là. Il resto è tutto da fare! E abbiamo assistito al fenomeno straordinario che ha fatto ridere mezza Italia: si sono prese le acque di piena dell'Adige, attraverso la condotta di Mori e Torbole, e si sono immesse nel Garda, senza pensare che un sistema idrico senza lo sbocco a mare non può essere riempito dall'alto proprio per un principio di fisica! E tutte le popolazioni del Garda sono state minacciate dalle acque e la sistemazione del Tartaro-Canal Bianco è ancora lì che domanda la sua definizione.

L'anno scorso ebbi a chiedere all'onorevole Tambroni, per l'ultimazione dei lavori del Tartaro-Canal Bianco, una parte dei fondi del prestito. Ci fu promesso che 9 miliardi sarebbero stati spesi nel corso dell'esercizio per il Tartaro-Canal Bianco (perché lei m'insegna che il gettito del prestito doveva essere tutto speso nel corso dell'esercizio). Io mi son fatto dare dal genio civile di Verona l'elenco di tutte le spese dei lavori appaltati per il Tartaro-Canal Bianco e ho visto che sono 4 miliardi. Come avete speso gli altri 5 miliardi che ci avevate promesso? Non sappiamo dove siano andati a finire!

Onorevole ministro, bisogna iniziare al più presto la sistemazione del diversivo del Mincio, che tranquillizzerà, almeno in parte, la popolazione di Mantova. Cioè, tutto questo problema del Tartaro-Canal Bianco, di cui si parla dal 1919, bisogna risolverlo definitivamente, perché altrimenti la cosa farà ridere il mondo intero.

Come si può ammettere che si facciano opere pubbliche spendendo 5 miliardi nel Piemonte, 5 miliardi in un'altra regione, 5 miliardi qua, altrettanti là, senza finire mai niente? Questo è il peggior sistema di spesa! Se avete pochi fondi, impiegateli in un'opera sola, finiamoli almeno in un posto questi benedetti lavori! Si dirà che, per tener fede a certi impegni politici, bisogna dare un po' qua e un po' là, per accontentare tutti. Ma questo è il peggior sistema di spendere i soldi!

Noi ci attendiamo che le popolazioni di Cerea, Nogara, Legnago, Villa Bartolomea, che aspettano l'ultimazione dei lavori del Tartaro-Canal Bianco, siano tranquillizzate.

Attualmente i contadini, che hanno terre vicino al Tartaro-Canal Bianco, devono pagare anche 10 mila lire al Campo veronese, cioè in tutto 30 mila lire per ettaro per le spese dei consorzi di bonifica, i quali devono far azionare quasi tutto l'anno le idrovore a beneficio delle terre che sono in prossimità di quel comprensorio.

È dal 1938 che i lavori del Tartaro-Canal Bianco sono stati iniziati. Noi speriamo che ella, signor ministro, vorrà legare il suo nome alla definitiva ultimazione di quei lavori. Solo allora potremmo venire qui a testimoniare la nostra soddisfazione. Finché si tratterà solo di parole, noi sospenderemo il nostro giudizio sull'attuale ministro dei lavori pubblici. (*Applausi a sinistra*).

ZACCAGNINI, *Ministro dei lavori pubblici*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZACCAGNINI, *Ministro dei lavori pubblici*. Desidero anzitutto ribadire ancora, a proposito della nomina dei commissari prefettizi, che per le amministrazioni scadute la legge postula appunto tale nomina. Di qui la legittimità, direi la doverosità dell'atto compiuto dal prefetto, il quale si è premurato di applicare la legge. Il Ministero dell'interno, nella speranza di risolvere il problema, ha ritenuto di sospendere la nomina dei commissari in attesa della indizione dei comizi elettorali. Questa è stata la posizione di ieri, questa è la posizione attuale. Non ritengo quindi si debba procedere a censure o a trasferimenti; ribadisco, anzi, la mia profonda stima per il prefetto di Rovigo. D'altro canto, penso che un eventuale trasferimento di quel funzionario da Rovigo non potrebbe dispiacergli. Non è piacevole per nessuno fare il prefetto di quella città.

Voglio poi riconfermare che, nel giro di una settimana al massimo, presenterò al Presidente della Camera gli atti della commissione di studio sul bradisismo: questo non solo per un doveroso atto di ossequio al Parlamento, che ha il diritto di essere a conoscenza di questi importanti documenti, ma anche per uno sgravio di responsabilità dell'esecutivo e mio personale. Credo che non sia conveniente tenere nascosti documenti che invece è opportuno portare a conoscenza del Parlamento, anche perché in questo modo la responsabilità di certe decisioni non ricadrà tutta sul Governo ma sarà anche condivisa dal Parlamento. Non ho portato prima a conoscenza dell'Assemblea questi documenti in quanto attendevo di completare l'elaborazione del materiale raccolto.

Assicuro poi l'onorevole Romanato che sarà cura del Governo inserire un piano particolare per il Polesine nel quadro più ampio della sistemazione del bacino del Po, e quest'ultimo piano a sua volta (come è stato pure richiesto) in un piano generale di sistemazione dei fiumi.

Ringrazio i colleghi che, sia pure con diverse impostazioni politiche (con evidente sfiducia o con altrettanto evidente fiducia o con atteggiamento di attesa nei confronti del Governo) sono intervenuti in questo dibattito, dando al suo svolgimento un disinteressato contributo del quale il Governo, il Parlamento e l'opinione pubblica devono prendere atto.

La discussione iniziata la scorsa settimana si può quindi considerare conclusa; ma essa non rappresenta (così mi auguro)

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1961

che una introduzione alla più ampia discussione che dovrà svolgersi sul disegno di legge che il Governo si appresta a presentare alle Camere e che si propone di avviare a soluzione il generale problema della sistemazione dei corsi d'acqua in Italia. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Poiché nessuno dei presentatori insiste perché siano poste in votazione le mozioni, dichiaro esaurito questo dibattito.

Presentazione di bilanci della Camera.

MAROTTA, *Questore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAROTTA, *Questore*. Ho l'onore di presentare alla Camera, anche a nome degli onorevoli questori Butté e Lizzadri, il conto consuntivo delle spese interne della Camera per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1958 al 30 giugno 1959, e il progetto di bilancio delle spese interne della Camera per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1960 al 30 giugno 1961, già approvati dall'Ufficio di presidenza nell'adunanza del 17 dicembre 1960.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole questore della presentazione di questi bilanci, che saranno stampati e distribuiti.

Presentazione di disegni di legge.

ZACCAGNINI, *Ministro dei lavori pubblici*. Chiedo di parlare per la presentazione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZACCAGNINI, *Ministro dei lavori pubblici*. Mi onoro presentare, a nome del ministro degli affari esteri, il disegno di legge:

« Ratifica ed esecuzione della convenzione doganale relativa al trasporto internazionale delle merci coperte con libretto T.I.R., con protocollo di firma, adottato a Ginevra il 15 gennaio 1959 ».

Presento, altresì, a norme del ministro del commercio con l'estero, il disegno di legge:

« Rivalutazione del contributo annuo dello Stato alle spese di funzionamento dell'Istituto nazionale per il commercio estero ».

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questi disegni di legge, che saranno stampati, distribuiti e trasmessi alle Commissioni competenti, con riserva, per il secondo, di stabilirne la sede.

Annunzio di domande di autorizzazione a procedere in giudizio.

PRESIDENTE. Il ministro di grazia e giustizia ha trasmesso domande di autorizzazione a procedere in giudizio:

contro il deputato Almirante per il reato di cui agli articoli 595, primo e secondo capoverso, del codice penale e 13 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (*diffamazione a mezzo della stampa*) (Doc. II, n. 217);

contro i deputati Almirante e Anfuso per il reato di cui agli articoli 595, primo e secondo capoverso, del codice penale e 13 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (*diffamazione a mezzo della stampa*) (Doc. II, n. 218).

Saranno stampate, distribuite e trasmesse alla Giunta competente.

Deferimento a Commissione.

PRESIDENTE. Nella riunione odierna della VII Commissione (Istruzione) i deputati firmatari della richiesta di rimessione all'Assemblea del disegno di legge: « Istituzione di nuovi corsi di scuola popolare in aggiunta a quelli già istituiti nell'anno scolastico 1960-61 » (*Approvato dalla VI Commissione del Senato*) (2702), hanno dichiarato di ritirarla.

Il disegno di legge rimane, pertanto, presso la stessa Commissione in sede legislativa.

(*La seduta, sospesa alle 13,5, è ripresa alle 17,10*).

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ROSSI

Approvazioni in Commissione.

PRESIDENTE. Nelle riunioni di stamane delle Commissioni in sede legislativa sono stati approvati i seguenti provvedimenti:

dalla V Commissione (Bilancio e partecipazioni statali):

« Integrazioni alla legge 24 luglio 1959, n. 622, relativa ad interventi in favore della economia nazionale » (*Modificato dalla V Commissione del Senato*) (2337-B);

dalla VIII Commissione (Istruzione):

« Istituzione di nuovi corsi di scuola popolare in aggiunta a quelli già istituiti nell'anno scolastico 1960-61 » (*Approvato dalla VI Commissione del Senato*) (2702), con modificazioni;

dalla X Commissione (Trasporti):

« Regime di gestione per il periodo 1° luglio 1959-31 dicembre 1959, dei servizi marittimi sovvenzionati di preminente interesse nazionale » (Approvato dalla VII Commissione del Senato) (2621).

Svolgimento di una proposta di inchiesta parlamentare.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento della proposta d'iniziativa del deputato Camangi:

« Inchiesta parlamentare sull'industrializzazione del Mezzogiorno » (2185).

L'onorevole Camangi ha facoltà di svolgerla.

CAMANGI. Mi corre innanzi tutto l'obbligo di ringraziare la Presidenza per avere consentito che io possa svolgere questa proposta di inchiesta parlamentare in questa seduta, insieme con la discussione delle mozioni sulla politica per il Mezzogiorno.

Questa proposta di inchiesta parlamentare non è nata soltanto dal riconoscimento di quell'esigenza generica di conoscenza dei problemi e dei relativi dati, che è, o che dovrebbe essere, alla base di tutte le nostre deliberazioni, ma è nata anche da una sequela di vicende che hanno reso più urgente questa iniziativa. Cercherò di riepilogare rapidamente queste vicende, per quanto sia necessario che su di esse si fermi l'attenzione dei colleghi.

L'iniziativa risale a una data piuttosto remota. Fu nel 1957, e precisamente il 4° ottobre di quell'anno, che io, con scopi piuttosto limitati, chiesi, con un'interrogazione diretta al ministro dell'industria, di conoscere l'elenco di tutti i finanziamenti effettuati negli ultimi cinque anni per l'industrializzazione del Mezzogiorno, nelle province laziali, cioè nelle due province di Frosinone e di Latina.

La risposta a questa interrogazione arrivò con quasi cinque mesi di ritardo, e precisamente il 17 febbraio 1958; ma fu una risposta evidentemente non esauriente. In essa, infatti, mi si fornivano i dati complessivi dei finanziamenti effettuati in quelle province, ma non mi si dava, come io avevo richiesto, l'elenco di questi finanziamenti. Mi si diceva anzi - a giustificazione di questa omissione - testualmente: « ...questo Ministero non è in possesso degli elementi di dettaglio chiesti dalla signoria vostra onorevole in ordine ai suddetti finanziamenti, in quanto, come è

noto, le singole operazioni vengono deliberate dai comitati tecnici amministrativi degli istituti finanziatori. Si fa presente, inoltre, che quest'amministrazione non viene a conoscenza delle operazioni di prefinanziamento e di quelle concernenti le revoche, le riduzioni e le eventuali rinunce da parte dei beneficiari ».

Il 20 febbraio 1958 io replicai presentando un'altra interrogazione, con la quale insistevo per avere quell'elenco dei finanziamenti e pregando il ministro di volerseli procurare attraverso quella che mi pareva sarebbe stata una sua legittima richiesta agli istituti indicati, e aggiungevo: « L'interrogante, d'altra parte, ritiene di dover chiamare l'attenzione del ministro sulla necessità di soddisfare la richiesta nel modo più completo ed esauriente, sia per consentire, da un punto di vista generale, il controllo parlamentare sulla materia, sia, da un punto di vista specifico, per non alimentare ulteriormente le voci che circolano di non perfetta regolarità ed oculatezza con cui si sarebbero effettuate alcune delle operazioni in oggetto ». Raccomandavo, a conclusione di questa mia seconda interrogazione, una maggiore sollecitudine nella risposta, riferendomi a quel ritardo di circa cinque mesi occorsi per ottenere la risposta alla mia prima interrogazione.

Questa volta il ministro rispose abbastanza rapidamente, sia pure dopo un mese, comunicandomi « che, non essendo questo Ministero in possesso delle notizie dettagliate chieste dall'onorevole signoria vostra in ordine ai finanziamenti effettuati negli ultimi cinque anni per l'industrializzazione del Mezzogiorno nelle province laziali, sono stati subito richiesti i dati all'uopo occorrenti al Banco di Napoli, all'« Isveimer », alla Banca nazionale del lavoro e all'Istituto mobiliare italiano. Si fa, pertanto, riserva di comunicare, appena possibile, le notizie che verranno fornite in proposito ».

Giunse però la fine della legislatura e la preannunciata risposta non venne. Cosicché all'inizio della corrente legislatura, il 27 luglio 1958, io tornai, forse con una costanza degna di migliore causa, a presentare una nuova interrogazione, per richiedere ancora una volta quei dati che fino a quel momento non avevo potuto avere e aggiungendo a questa richiesta una sollecitazione: « nella verosimile ipotesi - scrivevo - che il Ministero, ne sia ormai in possesso » (l'interrogante) « chiede che alla presente interrogazione venga data risposta completa nel più breve termine ».

Trascorso ancora un mese senza avere una risposta a questa nuova interrogazione, pregai, il 28 agosto 1958, la segreteria della Camera di sollecitarla, ma tale sollecito rimase senza effetto come rimasero senza effetto le successive sollecitazioni che fece la segreteria della Camera su mia richiesta in data 23 ottobre 1958 e 25 novembre 1958, fino a che il 2 marzo 1959, trascorsi ormai oltre sette mesi, mi rivolsi all'onorevole Presidente della Camera facendogli presente la gravità che andava ormai assumendo la cosa e chiedendogli cortesemente di intervenire. Il nostro Presidente aderì immediatamente e cortesemente alla mia richiesta e ho anche motivo di ritenere che il suo intervento fosse abbastanza energico. Purtroppo, onorevoli colleghi, neppure questo autorevole intervento valse a smuovere il Ministero da questa sua posizione che andava ormai sempre più chiaramente acquistando l'aspetto di una deliberata resistenza passiva, tanto che alle reiterate richieste dello stesso nostro onorevole Presidente, il Ministero dette finalmente riscontro, ma soltanto per informare di aver trasferito la questione, per ragioni di competenza, al Ministero del tesoro. E tutto questo a ben 19 mesi di distanza dalla mia prima richiesta!

Con questo trasferimento di competenza si poteva pensare che la cosa andasse risolvendosi positivamente. Ma anche nei confronti del ministro del tesoro dovette ancora intervenire la cortese autorità del nostro Presidente per ottenere, soltanto il 24 giugno 1959, che fosse data finalmente risposta alla mia interrogazione. Ma quale risposta? Il ministro del tesoro rispose che non era possibile dar corso alla richiesta di fornire il famoso elenco « in quanto, trattandosi di operazioni che rientrano nella sfera di attività di singoli istituti di credito, ricadono nell'obbligo del segreto bancario di cui al regio decreto-legge 12 marzo 1936, n. 375 ».

A questo punto, onorevoli colleghi, evidentemente il problema travalicava i confini di una limitata vicenda « interrogatoria » e diventava politico, investendo i rapporti tra Governo e Parlamento. Un così tardivo argomento del segreto bancario per giustificare il diniego di quelle notizie, non soltanto era fortemente opinabile, trattandosi di operazioni effettuate per fini di carattere generale e con denaro dello Stato, ma era senza fondamento. Infatti, a me risultava che tale segreto non copriva affatto, nemmeno formalmente, dette operazioni, tanto è vero che di esse veniva di volta in volta data notizia

nel *Foglio degli annunci legali* delle provincie in cui venivano effettuate.

Tuttavia, per eccesso di scrupolo, pensando che tale pubblicazione potesse riferirsi soltanto a una parte delle operazioni, aventi determinati requisiti, volli appurare quest'ultimo elemento. La conferma l'ebbi dallo stesso ministro del tesoro il quale, rispondendo ad una mia ennesima interrogazione, con la quale chiedevo se le dette operazioni fossero tutte o in parte pubblicate nel *Foglio degli annunci legali*, affermò che tutte le operazioni venivano regolarmente pubblicate, dando così una precisa e chiara smentita alle giustificazioni precedentemente date per evitare di fornire l'elenco richiesto.

Questa è la storia che mi sono permesso, onorevoli colleghi, di raccontarvi, forse un po' troppo diffusamente, per arrivare a giustificare, anche sotto il punto di vista direi penale, la mia proposta di inchiesta parlamentare.

Perché questa resistenza passiva? Perché questo ricorrere addirittura ad una giustificazione falsa per sottrarsi all'obbligo di fornire a un parlamentare quanto aveva richiesto? Perché tutto questo, soprattutto in considerazione del fatto che, iniziando il lungo *iter* della mia richiesta, avevo già accennato a voci di irregolarità, di finanziamenti fatti senza troppo discernimento e senza un preciso e obiettivo criterio di utilità e di giustizia? Questa vicenda non poteva che confermare ed avvalorare queste voci che io, in perfetta buona fede, volevo con la mia richiesta dissipare. D'altra parte, credo che non vi sia nessun collega delle regioni meridionali del nostro paese che non conosca qualcuno di questi casi di finanziamenti per l'industrializzazione del Mezzogiorno fatti secondo criteri, tanto per usare un eufemismo, non perfettamente ortodossi.

Se avessi sott'occhio una lunga serie di questi casi, mi si potrebbe obiettare che la mia richiesta non servirebbe a niente, ma io so quel poco che ognuno di noi sa per avere avuto modo di constatarlo nell'ambito della propria circoscrizione, della propria provincia o regione. So, ad esempio, che nella provincia di Latina (non si dimentichi che mi ero riferito soltanto alle due provincie di Latina e Frosinone che fanno parte della mia circoscrizione elettorale) vi è stato un caso clamoroso, del quale hanno potuto rendersi conto tutti coloro che percorrono in automobile la statale n. 148, la cosiddetta statale Pontina. Questo caso clamoroso era quello della famosa « città dei polli », alle porte di Aprilia. La « città dei polli » fallì subito dopo l'inizio della sua atti-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1961

vità, per la quale pare avesse avuto un finanziamento di 300 milioni.

Conosco altri casi del genere, ma non voglio parlarne. In uno studio recente di un diligente commercialista, che, sia detto perché forse è utile, non appartiene a partiti di sinistra, si legge che, su 130 ditte finanziate fino alla fine del 1958, almeno una quarantina risultano attualmente inefficienti o addirittura fallite. Come si vede, la percentuale non è affatto lieve. Si legge ancora in quello studio che nei primi mesi del 1960 sono state dichiarate fallite, in provincia di Latina, sette imprese industriali, di cui ben quattro finanziate dall'« Isveimer » o dalla sezione industriale del Banco di Napoli. Anche in questo caso la percentuale è impressionante.

È inutile che io continui ad elencare casi di questo genere, ma non posso fare a meno di ricordare a me stesso ed ai colleghi (i quali probabilmente lo ricorderanno) che qualche anno fa, a Latina, scoppiò un grosso scandalo, quello che andò sotto il nome della Cassa di risparmio di Latina. Tra le altre cose risultò che il presidente di quell'istituto — che fu condannato poi a tre anni di reclusione — era il rappresentante della provincia nel comitato tecnico-amministrativo dell'« Isveimer ».

Tutte queste cose creano indubbiamente qualche perplessità in chi si occupa di questi problemi. E se vogliamo dare uno sguardo all'altra provincia di cui mi occupavo, quella di Frosinone, troviamo, per esempio, una interrogazione dei colleghi Compagnoni, Silvestri ed Ingrao del 25 gennaio 1960 in cui veniva esplicitamente denunciata una serie di tali casi: la « Smit » di Cassino, che aveva avuto 200 milioni (e poi credo diverse altre centinaia) e che arrivò all'orlo del fallimento, la Marchetti di Frosinone, le cartiere Papyrus, la P. A. F. E. S., altre centinaia di milioni, la Plastofer di Cassino 200 milioni, denunce che non hanno avuto alcuna smentita.

Quali i risultati di questi finanziamenti? Quelli che sono praticamente denunciati da un documento insospettabile, da un documento della camera di commercio di Frosinone, in cui è detto puramente e semplicemente che nonostante questi interventi, l'indice di depressione della provincia stessa è risultato aumentato, cioè la provincia è ancora più depressa di quel che non fosse all'inizio degli interventi stessi.

Anche qui, per non continuare questa elencazione, che mi auguro farà la Commissione di inchiesta, non posso che ricordare, a

conclusione di questa rapida occhiata anche a questa provincia di Frosinone, quella famigerata storia di Sora e di quel Petricca che qualcuno degli onorevoli colleghi probabilmente ricorderà.

BOTTONELLI. È passata alla storia.

CAMANGI. Ricordo che quella strana, poco allegra vicenda, si concluse con il trionfo di quel tale Petricca e con la posa, da parte di un ministro, di cinque prime pietre di stabilimenti industriali finanziati con i fondi per la industrializzazione del Mezzogiorno. Cinque prime pietre alle quali non ha fatto seguito alcuno stabilimento industriale; sono seguite delle seconde pietre, ma solamente per creare una serie di ruderi di stabilimenti che non hanno mai iniziato la loro attività.

Questo è l'aspetto — non trovo una parola più adatta — « penale » o per lo meno il momento « penale » di questa mia proposta di legge. E, d'altra parte, se volessimo, e dobbiamo farlo, riferirci all'aspetto diciamo così « civile », per contrapposizione, abbiamo la stessa risposta del ministro a quella mia interrogazione. Il ministro candidamente dichiarava di non saperne niente, di non sapere a chi erano stati dati i soldi, perché, con quali criteri, in quale misura; il che evidentemente sta a significare per lo meno questo: che in questa grossa operazione della industrializzazione del Mezzogiorno, negli anni passati non v'è stato un supervisore che abbia potuto indicare dei criteri e vigilare sull'applicazione delle norme relative.

Con quali criteri è avvenuta questa distribuzione di fondi per settori? Abbiamo in proposito soltanto una indicazione in una recente relazione del presidente dell'« Isveimer », il quale si limita a fornire dei dati statistici e dice che, raccolti i finanziamenti erogati al giugno 1960 in classi di settori industriali, abbiamo che il 22,65 per cento è andato ai tessuti, vestiario, legno, carta, ecc., il 21,24 alle officine metallurgiche, il 19,45 alle industrie operanti nei settori delle derivate alimentari, delle bevande, del tabacco e via di seguito (vi risparmio un'ulteriore lettura), senza nessuna, non dico giustificazione, ma illustrazione del perché di questa distribuzione per settori.

Lo stesso argomento vale per quel che riguarda la distribuzione territoriale, l'ubicazione di questi finanziamenti. È stato seguito un criterio? E quale? Evidentemente anche su questo punto manca qualunque indicazione, al di fuori di un accenno generico che ho trovato appunto nella recente rela-

zione del presidente dell'« Isveimer », il quale non dice però assolutamente niente, così come non diceva assolutamente niente riguardo alla distribuzione dei finanziamenti per settori.

Dal punto di vista della distribuzione territoriale, dovrei dire anzi che da tale relazione si ricava un dato statistico che mi ha impressionato, anche se evidentemente è da esaminare in un quadro un po' più vasto di interventi. Il Lazio, per sole due province (e qui faccio l'avvocato del diavolo nei confronti per lo meno del mio collegio elettorale) avrebbe avuto il 7,6 per cento, contro il 6,6 per cento dell'Abruzzo, il 3,2 per cento delle Puglie, il 3,5 per cento della Calabria, il 2,2 per cento della Lucania. Sempre per il Lazio, nello stesso ambito di queste due province, due modeste province — lo voglio dire, anche se ciò mi costerà la perdita di qualcuno dei pochissimi voti che continuo a racimolare — la distribuzione territoriale dei finanziamenti appare, a chi la guardi dal di fuori, quanto mai irrazionale. Avrete visto, ad esempio, su quella tale strada Pontina, la 148, che porta da Roma a Latina, un impressionante addensamento di iniziative industriali non soltanto ad Aprilia, che è molto vicina a Roma, ma ormai anche intorno a Pomezia, cioè all'estremità nord di questo territorio fortunato; per cui si assiste al sorgere di una serie di grosse industrie in una zona in cui non si trova, per questo, giustificazione alcuna.

Stando così le cose, onorevoli colleghi, credo di non dover aggiungere molte altre considerazioni per ottenere da voi non soltanto la presa in considerazione di questa mia proposta di inchiesta parlamentare, ma anche, in un secondo momento, la sua approvazione quanto più possibile sollecita. Se tale inchiesta parlamentare servirà sotto il profilo, come dicevo, penale, a dissipare dubbi, sospetti, tanto meglio per tutti: ne sarò io stesso il più felice. Ma certo servirà a darci la conoscenza dei dati di questo grosso problema di cui ci accingiamo oggi a discutere in maniera più vasta e panoramica; e certo ci fornirà indicazioni utilissime per poter fare domani quello che non è stato fatto in passato, o quello che è stato fatto in maniera carente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di inchiesta parlamentare Camangi.

(È approvata).

La proposta sarà trasmessa alla Commissione competente.

Discussione di mozioni sulla politica meridionalistica.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione delle seguenti mozioni:

« La Camera,

presa visione della relazione presentata al Parlamento dal presidente del Comitato dei ministri per il mezzogiorno;

constatato come, a distanza di dieci anni dall'istituzione della Cassa per il mezzogiorno e nonostante i successivi sviluppi della legislazione e dell'azione di Governo per il Mezzogiorno, lo squilibrio tra nord e sud non solo si sia ridotto, ma risulti — sulla base dei dati contenuti nella relazione — nel complesso e per più aspetti aggravato;

giudicando che la politica meridionale del Governo abbia quindi fallito il suo obiettivo fondamentale;

afferma la fondamentale esigenza di abbandonare la strada, seguita fin qui verso il Mezzogiorno, di una politica d'intervento dall'alto, affidata a strumenti di carattere burocratico, nel quadro tradizionale di uno Stato accentrato, per adottare finalmente l'indirizzo democratico, sancito nell'articolo 119 della Costituzione, di una politica di aiuto dello Stato al Mezzogiorno, che poggi sull'esistenza di regioni dotate di larga autonomia e si attui sotto la loro direzione,

e impegna il tal senso il Governo ad affidare alle regioni — da istituirsi senza ulteriore indugio in tutto il paese — la elaborazione ed attuazione di organici piani regionali, che contengano obiettivi precisi di aumento dell'occupazione e del reddito e si traducano in una riduzione dello squilibrio tra nord e sud secondo vincolanti scadenze, provvedendo in particolar modo a finanziare subito il piano di rinascita della Sardegna ed a sostenere la realizzazione di un piano di sviluppo da parte della regione siciliana;

ribadisce al tempo stesso — alla luce della dimostrata incapacità di una politica settoriale, di lavori pubblici e di incentivi, a determinare un rapido e organico processo di rinnovamento dell'agricoltura e di sviluppo dell'industria nel Mezzogiorno — l'urgente, improrogabile necessità di profondi mutamenti di indirizzo e di direzione politica, rivolti a far sì che il favorevole andamento della congiuntura economica e l'alto ritmo di incremento globale della produzione e del reddito si traducano in una rapida riduzione dello squilibrio tra nord e sud,

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1961

e impegna di conseguenza il Governo:

1°) a rimuovere gli ostacoli di carattere strutturale — grande proprietà terriera, alto peso della rendita fondiaria, contratti agrari antiquati ed esosi — che impediscono o limitano le necessarie trasformazioni nell'agricoltura meridionale, limitando anche la produttività degli investimenti pubblici, e incidono pesantemente sui redditi contadini;

2°) a promuovere e sostenere tutte le forme di cooperazione democratica tra i contadini piccoli produttori, sviluppando nei loro confronti una politica di aiuto multiforme (finanziamenti per le conversioni colturali, esenzioni e sgravi fiscali, ecc.); a combattere con appropriate misure (riduzioni dei prezzi dei prodotti industriali per l'agricoltura; interventi rivolti a imporre alle industrie di trasformazione dei prodotti agricoli la contrattazione con le organizzazioni dei contadini dei prezzi e delle modalità di consegna dei prodotti) l'azione spoliatrice dei monopoli industriali;

3°) a elaborare provvedimenti, da presentare al Parlamento, di riforma su basi democratiche di consorzi di bonifica e di allargamento dei compiti — nel senso dell'assistenza alle aziende contadine — degli enti di riforma, garantendo la partecipazione degli assegnatari e dei contadini alla loro direzione;

4°) ad adottare con urgenza misure di controllo degli investimenti dei grandi gruppi industriali e finanziari del nord, impedendo che essi continuino a concentrarsi nelle zone più industrializzate dell'Italia settentrionale: misure che possono andare dalla subordinazione dell'autorizzazione alla emissione di azioni e obbligazioni a precisi impegni di distribuzione territoriale degli investimenti, fino all'adozione di provvedimenti (del tipo di quelli sperimentati in Gran Bretagna) che sottopongano la realizzazione degli ampliamenti e dei nuovi impianti industriali ad una autorizzazione da concedersi solo nel caso di una riconosciuta rispondenza della nuova iniziativa alle esigenze generali di distribuzione equilibrata dello sviluppo industriale;

5°) a promuovere la elaborazione e attuazione, da parte degli enti e delle aziende a partecipazione statale, di un programma aggiuntivo per il Mezzogiorno per il 1960-63, che preveda nuovi investimenti soprattutto nei settori dell'industria manifatturiera; a collegare — nel quadro di una più generale programmazione dello sviluppo industriale del Mezzogiorno — gli interventi degli enti a partecipazione statale con altri interventi di politica economica, così da promuovere uno

sviluppo organico (di cui sia parte integrante lo sviluppo della piccola e media industria locale) soprattutto in alcune zone, opportunamente distribuite; a far dare assoluta priorità, nella concessione dei finanziamenti industriali da parte degli istituti di credito speciale, alle richieste dei piccoli e medi operatori economici meridionali, e a far rivedere radicalmente l'attuale sistema delle garanzie, nel senso di fondare la concessione del finanziamento essenzialmente sulla idoneità del programma aziendale e su un controllo della sua attuazione; a far praticare, innanzi tutto dalle aziende a partecipazione statale, una riduzione dei prezzi delle materie prime e dei semilavorati in funzione dello sviluppo delle piccole e medie industrie di trasformazione nel Mezzogiorno;

6°) ad appoggiare le proposte già presentate al Parlamento per la nazionalizzazione dell'industria elettrica, dalla cui sollecita attuazione dipende la possibilità di assicurare alle regioni meridionali energia elettrica abbondante e a basso prezzo;

7°) a impostare una politica coordinata di lavori pubblici per il Mezzogiorno — mettendo fine all'attuale grave stato di dispersione negli interventi e negli organismi, ma non attraverso una ulteriore, abnorme dilatazione delle funzioni della Cassa per il mezzogiorno, destinata d'altronde a cessare il 30 giugno 1965 — orientandola, sulla base di un ordine di priorità chiaramente determinato e di precisi e tassativi programmi, a risolvere essenziali problemi di miglioramento delle condizioni di vita civile delle popolazioni meridionali (a incominciare dalle attrezzature igienico-sanitarie) e a concorrere alla formazione di un ambiente industriale in alcune aree del Mezzogiorno;

8°) a impostare — mettendo fine al grave stato di dispersione esistente anche in questo settore — un piano generale di istruzione professionale per il Mezzogiorno;

9°) a condurre una politica del lavoro, rivolta a imporre l'effettivo rispetto delle leggi sociali e dei contratti di lavoro nel Mezzogiorno, e a favorire una deciso elevamento delle depresse retribuzioni dei lavoratori meridionali » (85).

NAPOLITANO GIORGIO, AMENDOLA GIORGIO, PAJETTA GIAN CARLO, NOVELLA, ROMAGNOLI, ALICATA, LI CAUSI, LAMA, LACONI, CAPRARA, GRIFONE, SPALLONE, ASSENNATO, MAGLIETTA, BIANCO MICHELE, FALETRA, FAILLA, MAGNO, MONASTERIO, ROMEO e FIUMANÒ;

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1961

« La Camera,

presa visione della relazione presentata al Parlamento dal presidente del Comitato dei ministri per il mezzogiorno;

considerati i risultati raggiunti dall'imponente azione perseguita in un decennio dai governi democratici e gli effetti che si sono prodotti sul sistema economico delle regioni meridionali;

preso atto dell'impegno con il quale il Comitato dei ministri per il mezzogiorno ha perseguito gli obiettivi di coordinamento del pubblico intervento;

considerati anche gli indirizzi tracciati dal presidente del Comitato dei ministri in ordine agli ulteriori sviluppi della politica del Mezzogiorno;

considerata l'importanza dei problemi ancora aperti,

invita il Governo:

1°) a sviluppare con la massima ampiezza e organicità possibile gli interventi ordinari e straordinari nelle regioni meridionali;

2°) a proseguire con decisione nell'intrapresa attività di coordinamento tra gli investimenti della Cassa e quelli delle amministrazioni ordinarie, nel quadro di una organica politica di sviluppo, per raggiungere, sollecitamente e con priorità rispetto ad ogni altro, i seguenti obiettivi:

a) un più alto e stabile livello dell'occupazione;

b) un più rapido processo di industrializzazione, con un più spiccato contributo degli investimenti diretti dello Stato;

c) il completamento e la valorizzazione produttiva degli interventi nel settore agricolo » (93).

ISGRÒ, BUTTÈ, SCALIA, BUZZI, CAP-
PUGI, BIANCHI GERARDO, FRUNZIO,
RAMPA, GERBINO, COLOMBO VITTO-
RINO, BIANCHI FORTUNATO, GITTI,
COLLEONI, MAROTTA VINCENZO, SI-
NESIO, LEONE RAFFAELE, PUCCI ER-
NESTO, VINCELLI, ALBA, ARMATO,
RUSSO SPENA, CAIAZZA, CENGARLE,
LOMBARDI RUGGERO e SCARASCIA;

« La Camera,

presa visione della relazione presentata al Parlamento dal presidente del Comitato dei ministri per il mezzogiorno, nel mentre riconosce la sostanziale positività dell'opera

preparatoria fin qui condotta, pur tra difficoltà e incertezze generali, dai vari organi politici e amministrativi interessati, in modo diretto e indiretto, alla attuazione della politica di sviluppo nel sud;

e condivide le conclusioni della relazione sul limite obiettivo dell'azione fin qui svolta (in quanto "oggi l'oggetto dell'intervento dello Stato nel Mezzogiorno non è più soltanto l'ambiente fisico da trasformare o da dotare di essenziali servizi, ma è direttamente la messa in moto di "un meccanismo di sviluppo"), e sulla necessità di utilizzare la favorevole congiuntura economica nazionale per accelerare il processo di sviluppo in atto, e in particolare per "accelerare il ritmo di industrializzazione del Mezzogiorno";

preso atto, altresì, della volontà manifestata dal Presidente del Consiglio nel suo discorso programmatico, al momento del voto di fiducia, di "promuovere un idoneo inquadramento della politica meridionalistica nella politica di sviluppo nazionale" e di porre all'esame, nell'occasione del previsto "incontro a tre" proposto dalla C.I.S.L. e adottato dal Governo, "nuove misure per coronare l'azione svolta nel campo delle infrastrutture con più intensi investimenti pubblici e privati nelle aree e nei nuclei di sviluppo industriale da costituirsi nel Mezzogiorno",

invita il Governo:

1°) a configurare ogni intervento pubblico nel Mezzogiorno come momento e aspetto della politica nazionale di sviluppo, la quale si propone, in tutto il paese, di accrescere il reddito e l'occupazione e di ridurre gli squilibri settoriali e regionali più gravi; e a inserire pertanto la sua azione a favore del Mezzogiorno, oltre che nella evoluzione in atto dell'economia dell'area meridionale, anche nella tendenza espansiva della economia nazionale e nei processi positivi della integrazione economica europea;

2°) a far fronte ai nuovi compiti imposti dall'obiettivo della messa in moto di un meccanismo complesso di sviluppo, oltre che con l'attività di coordinamento realizzata dal Comitato dei ministri per il Mezzogiorno e con una robusta organizzazione tecnico-amministrativa centrale, anche mediante un complesso istituzionale, il quale, come è detto nelle conclusioni della relazione, "trovando in un organismo unitario centrale la sua base e il suo fulcro, sia capace di affrontare ai diversi livelli i problemi dello sviluppo";

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1961

3°) a promuovere, sempre nella logica della "messa in moto di un meccanismo di sviluppo" un'unica programmazione pluriennale dei particolari ma collegati obiettivi della politica di sviluppo nel Mezzogiorno e dei relativi aspetti finanziari, tecnici e umani, concepita in termini elastici e adeguabili, tale da suscitare l'attiva partecipazione di tutte le forze interessate;

4°) a porre l'accento per l'immediato futuro (nel mentre deve essere portata a compimento la politica intrapresa per migliorare il grado di redditività dell'agricoltura meridionale e si dà un ulteriore impulso all'importante settore terziario) su un processo di industrializzazione sempre più intenso ed accelerato del Mezzogiorno, realizzato attraverso la costituzione di "poli di diffusione" nelle aree più favorevoli: e ciò sia ad opera del settore pubblico, specie per quanto ha tratto all'impianto di industrie di base ed alla disponibilità di energia in grande quantità ed a basso costo, sia ad opera della iniziativa privata, opportunamente promossa, incentivata e messa in grado, dal programma, di effettuare le sue decisioni di investimento nelle condizioni previsionali e di convenienza migliori;

5°) a favorire, sempre nella logica della "messa in moto di un meccanismo di sviluppo", la trasformazione sociale e culturale dell'ambiente, sia attraverso una politica di istituzione di nuove scuole adeguata alle esigenze della trasformazione in atto, sia, nell'immediato, con una politica di preparazione sistematica dei quadri dirigenti, dello sviluppo e delle forze di lavoro, coordinata con la politica di intervento e di localizzazione delle nuove attività produttive;

6°) a favorire la partecipazione nella elaborazione e nella attuazione dei programmi pluriennali sia a livello nazionale sia a livello locale, a garanzia della rispondenza alle aspettative del loro successo, delle rappresentanze delle parti sociali interessate alla politica di sviluppo;

7°) a orientare infine la sua politica generale, e in particolare la politica del lavoro, in modo tale da favorire la crescita nella società di comportamenti e di abiti mentali, nei singoli e nei gruppi, positivamente atteggiati verso le trasformazioni in atto, e ciò soprattutto favorendo le forme di autotutela e di responsabilità sostanziali, anche fuori dal quadro politico-amministrativo, delle parti sociali, specie attraverso la pratica della contrattazione collettiva, intesa come metodo per

accompagnare senza scosse l'evoluzione della economia e della società nel passaggio dalla arretratezza allo sviluppo » (97).

STORTI, CAPPUGI, SCALIA, ZANIBELLI, DONAT-CATTIN, TOROS, MAROTTA VINCENZO, SINESIO, GITTI, COLLEONI, CENGARLE, CASATI, GORRIERI ERMANNO, GALLI, AZIMONTI, BIANCHI GERARDO, PAVAN, SABATINI, CARRA e DANTE;

« La Camera,

preso atto della relazione presentata al Parlamento dal presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno;

constata che la politica dei lavori pubblici e degli incentivi nel Mezzogiorno, iniziata or sono dieci anni, non ha invertito la tendenza al crescente squilibrio fra nord e sud, e che non si è realizzato il modello di sviluppo economico delineato or sono cinque anni nello « schema Vanoni »;

condivide i giudizi formulati nella suddetta relazione circa la necessità di « un cambiamento radicale della struttura » economica e sociale del Mezzogiorno e di « una politica generale di sviluppo, globalmente impegnata a favore delle aree depresse e consapevoli della stretta dipendenza del Mezzogiorno dal resto del paese »;

rileva che il processo di sviluppo del Mezzogiorno potrà essere assicurato solo quando siano rimossi gli ostacoli strutturali che impediscono lo sviluppo equilibrato dell'intera economia italiana e siano colmate le lacune che paralizzano l'azione pubblica al centro e alla periferia (organi centrali di direzione, controllo efficiente del Parlamento sulla conformità della spesa pubblica agli obiettivi dello sviluppo economico, decentramento regionale);

considera che le grandi iniziative industriali in corso di progettazione o di realizzazione, quali Gela, Taranto, Brindisi, se certamente costituiscono elementi positivi, tuttavia intanto concorrono ad una politica di sviluppo, in quanto sono promotrici di una vitalizzazione economica delle zone ove sorgono: vitalizzazione che non può essere il risultato spontaneo del sorgere di una grande unità industriale, ma la conseguenza di una programmazione;

riafferma che una politica efficace del Mezzogiorno esige la rimozione di una delle principali strozzature, quale quella energetica: strozzatura relativa non soltanto alle di-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1961

sponibilità, ma anche alla sua ripartizione ed ai prezzi; ciò che impone la soluzione radicale, ma matura, della nazionalizzazione dell'industria elettrica e l'impegno ad evitare l'accaparramento privato dell'energia elettro-nucleare;

impegna il Governo

a trarre immediatamente le debite conseguenze operative da tali constatazioni e giudizi e ad esporre al Parlamento un preciso programma di sviluppo economico nazionale che, superando i limiti teorici e pratici dello « schema Vanoni » e della politica fin qui seguita per il Mezzogiorno, individui e rimuova le strozzature tuttora esistenti (prezzi dell'energia, sistema di trasporti, credito, formazione professionale, ecc.) e realizzi una destinazione territoriale e settoriale degli investimenti e una composizione dei consumi favorevole al rapido sviluppo del reddito e della occupazione nel Mezzogiorno, mediante l'uso coordinato dei seguenti strumenti di politica economica:

a) piano organico e pluriennale di investimenti pubblici (amministrazioni dello Stato, Cassa per il mezzogiorno, aziende a partecipazione statale);

b) controllo sulla destinazione degli investimenti delle imprese private di grandi dimensioni;

c) politica fiscale conforme alla Costituzione;

d) selezione qualitativa del credito;

e) imposizione diretta e indiretta atta ad incrementare i consumi delle categorie a basso reddito;

f) controllo sui prezzi dell'energia, dei servizi pubblici e dei generi di largo consumo;

g) rimozione delle cause strutturali che ritardano la trasformazione e lo sviluppo dell'agricoltura (regime fondiario e contrattuale); riorganizzazione dei sistemi di finanziamento, in modo da garantire l'esecuzione degli impegni degli imprenditori e da favorire lo sviluppo dell'impresa contadina associata; democratizzazione e potenziamento degli enti di riforma e sviluppo della cooperazione libera e volontaria fra i produttori;

h) riorganizzazione e sviluppo della istruzione professionale;

i) creazione di istituti regionali di promozione e di assistenza per lo sviluppo economico;

l) costruzione di edifici attrezzati per l'industria e come tali collegati ai servizi essenziali da cedere eventualmente ad impre-

ditori contro impegni di esercizio nel quadro del piano di sviluppo » (98).

GIOLITTI, LOMBARDI RICCARDO, NENNI, PERTINI, FERRI, BETTOLI, AMADEI LEONETTO, BENSÌ, BRODOLINI, CACCIATORE, CONCAS, FARALLI, GHISLANDI, LUZZATTO, MALAGUGINI, PIGNI, AICARDI, ALBARELLO, ALBERTINI, ANDERLINI, ANDÒ, ANGELINO PAOLO, ARMAROLI, AVOLIO, BALLARDINI, BASSO, BERLINGUER, BERTOLDI, BOGONI, BORGHESE, CALAMO, CASTAGNO, CATTANI, CECATI, CERAVOLO DOMENICO, CODIGNOLA, COLOMBO RENATO, COMANDINI, CORONA ACHILLE, CURTI IVANO, DE LAURO MATERA ANNA, DE MARTINO FRANCESCO, DE PASCALIS, DI NARDO, FABBRI, FOA, FRANCO PASQUALE, GATTO VINCENZO, GAUDIOSO, GREPPI, GUADALUPI, JACOMETTI, LANDI, LENOCI, LIZZADRI, LUCCHI, MAGNANI, MANCINI, MARANGONE, MARIANI, MATTEOTTI MATTEO, MAZZALI, MENCHINELLI, MERLIN ANGELINA, MINASI, MOGLIACCI, MUSOTTO, PAOLICCHI, PAOLUCCI, PASSONI, PIERACCINI, PINNA, PREZIOSI COSTANTINO, PRINCIPE, RICCA, SANTI, SAVOLDI, SCARONGELLA, SCHIANO, SCHIAVETTI, TARGETTI, VECCHIETTI, VENTURINI, VALORI, VIGORELLI, ZAPPA e ZURLINI;

« La Camera,

esaminata la relazione presentata al Parlamento dal presidente del Comitato dei ministri per il mezzogiorno, l'approva.

Notando poi che i benefici effetti, conseguiti nell'ultimo decennio dalla politica di sviluppo delle zone depresse, hanno ridotto, ma non eliminati, gli squilibri economici e sociali fra le diverse regioni italiane, ritenendo che la persistenza di zone sottosviluppate danneggia l'intero paese, per cui una sana politica economica nazionale non può non tendere ad eliminare, il più rapidamente possibile gli squilibri persistenti,

invita il Governo:

1°) ad accelerare in tutti i campi lo sviluppo delle zone depresse, nell'ambito di una concezione solidaristica tendente a raggiungere fra tutti gli italiani sia un'equa, se non eguale, ripartizione del reddito *pro capite*, sia un forte avvicinamento del livello di vita e delle possibilità di soddisfare a tutte le moderne esigenze delle popolazioni;

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1961

2°) a sempre meglio coordinare, nel quadro di una organica politica di sviluppo equilibratore, tutti gli interventi ordinari e straordinari, evitando che i secondi non siano esclusivamente aggiuntivi e distribuendo i primi con criteri proporzionali alle popolazioni delle singole regioni;

3°) ad accelerare il completamento delle infrastrutture delle regioni meridionali, non trascurando, fra l'altro:

a) la sistemazione delle strade, vicinali ed interpoderali, necessarie per aumentare la meccanizzazione dell'agricoltura, nelle zone ove la proprietà fondiaria è molto frazionata e l'intensità delle colture, unita a validi motivi sociali, non consigliano né permettono facili costituzioni di grandi aziende;

b) le sistemazioni idrologiche in genere e quelle del sovrappopolato Piano campano in particolare, ove i frequenti allagamenti alluvionali procurano, annualmente, miliardi di danni alle colture, defertilizzano il terreno da cui si possono ricavare due o tre raccolti annui, mettono in pericolo la stabilità degli abitati, come s'è verificato recentemente per Sant'Arpino;

c) l'ulteriore sviluppo ed ammodernamento della rete stradale, che in molte zone si presenta con maglie troppo larghe, e degli impianti ferroviari, in modo da facilitare i trasporti degli uomini e delle cose, fra le diverse regioni italiane e verso l'estero, oltretutto nell'ambito di una stessa regione ed in quello di grandissimi centri urbani, come Napoli;

d) lo sviluppo dell'edilizia popolare e scolastica nei grandi e nei piccoli centri, con criteri di precedenza nazionale assoluta in base ad una graduatoria dei bisogni, valutata con riferimento al numero delle abitazioni malsane, agli indici medi di affollamento per vano, al numero di aule idonee attualmente esistenti, alla popolazione scolastica obbligata, allo sviluppo dell'istruzione professionale e post-elementare;

4°) a combattere decisamente la disoccupazione, accelerando lo sviluppo industriale del sud, e perciò non trascurando particolarmente:

a) la ricostruzione, con attività manifatturiere economicamente sane e quindi rispondenti allo sviluppo attuale e prevedibile della produzione, dei consumi e dei mercati, il potenziale di lavoro, inteso come numero di occupati, che le industrie dell'I.R.I. o passate all'I.R.I., avevano nel 1943 nella provincia di Napoli, in base alla norma dell'articolo 4 della legge 20 agosto 1951;

b) l'obbligo di ubicare nel Mezzogiorno tanto le nuove iniziative dipendenti dallo sviluppo industriale degli enti a capitale pubblico nazionale, come l'I.R.I. e l'E.N.I., quanto la maggior parte degli investimenti, anche edilizi, che potrebbero e dovrebbero fare gli enti pubblici, anche assicurativi, che dispongono di notevoli capitali; e ciò preferibilmente nelle zone sovrappopolate, ove la relativa eseguità della superficie agraria coltivabile e la non sufficiente densità industriale rendono particolarmente grave ed ancora strutturale la piaga della disoccupazione;

c) il ripristino della necessità del permesso ministeriale per i nuovi impianti industriali dei privati, allo scopo di poterne prescrivere a tutti e, specialmente alle grandi e grandissime società, l'ubicazione, almeno regionale, onde favorire più decisamente lo sviluppo delle zone depresse e la conseguente tendenza all'equilibrio da tutti invocato;

d) l'adeguamento della politica degli incentivi per lo sviluppo e degli indirizzi creditizi alle nuove necessità, tenendo conto dell'esperienza degli ultimi anni e dell'opportunità di agevolare le imprese minori, piccole e medie, operanti nel Mezzogiorno;

e) l'applicazione da parte di tutti gli enti agenti con capitale pubblico di carattere nazionale della legge di riserva del quinto alle industrie meridionali, intesa come riserva di almeno il quinto del lavoro di tutte le forniture industriali, direttamente od indirettamente occorrenti per forniture ed opere degli stessi enti; e ciò con opportune urgenti modifiche alla legge, sempre male applicata, che regola questa materia;

f) la prescrizione, almeno alle grandi industrie a capitale pubblico operanti nel Mezzogiorno, di approvvigionarsi *in loco* degli accessori o dei semilavorati loro occorrenti, per favorire il sorgere ed il prosperare di piccole e medie industrie satelliti » (99).

COLASANTO, TITOMANLIO VITTORIA,
BERRY, RICCIO, RUBINACCI, AMATUCCI, BUFFONE, BIMA, FRUNZIO,
LATTANZIO, FRACASSI, CARCATERRA,
TESAURO e LA PENNA;

« La Camera,

presa visione della relazione presentata al Parlamento dal presidente del Comitato dei ministri per il mezzogiorno;

constatato che un decennio di attività della Cassa per il mezzogiorno ed una serie di provvedimenti legislativi speciali non sono

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1961

valsi a realizzare una efficace politica meridionalistica né a riprodurre il modello di sviluppo economico ipotizzato or sono cinque anni dallo "Schema di sviluppo dell'occupazione e del reddito", come può rilevarsi dalla costante tendenza all'aggravamento dello squilibrio esistente tra nord-centro e sud-isole;

riconosciuta la esigenza di una più decisa azione in favore del Mezzogiorno, che impegni globalmente la politica economica generale del paese nel quadro di una visione unitaria degli obiettivi da raggiungere sulle aree depresse, mossa dalla consapevolezza che non potrà mai parlarsi in termini concreti di progresso e di benessere nazionale fino a quando sul piano economico, sociale ed umano, sopravviveranno due Italie profondamente ed assurdamente divise;

afferma l'urgente necessità di una revisione sostanziale degli indirizzi fin qui seguiti, tenendo conto delle esperienze acquisite e delle prospettive di inserimento coerente ed efficace nel mercato comune e nell'area dei nuovi mercati di sbocco dell'Africa e del vicino oriente; e soprattutto rimuovendo gli ostacoli e le strozzature strutturali che hanno finora consentito soltanto la realizzazione di una politica strumentale dall'alto, scarsamente efficace, impedendo viceversa il fondamentale respiro di una coordinata pianificazione a lungo tempo degli interventi e di un dinamico decentramento dell'azione statale, in modo da conseguire un reale e per quanto possibile rapido incremento dell'occupazione e del reddito nelle aree depresse e da riequilibrare progressivamente su scala nazionale il favorevole andamento della congiuntura economica;

impegna il Governo

a presentare senza indugio al Parlamento un piano organico di sviluppo nazionale dell'occupazione e del reddito, che tenga conto delle particolari condizioni del Mezzogiorno e delle aree depresse e che preveda i seguenti fondamentali strumenti di politica economica e sociale:

a) nazionalizzazione dell'industria elettrica ed elettro-nucleare;

b) destinazione su grandi dimensioni al Mezzogiorno e alle aree depresse dei nuovi investimenti da parte delle aziende a partecipazione statale;

c) controllo e distribuzione territoriale dei nuovi investimenti da parte dei grandi gruppi industriali e finanziari privati, evitando che si accentui la concentrazione di detti investimenti nelle regioni dell'Italia settentrionale ad economia florida;

d) rapido sviluppo dell'edilizia scolastica in modo da fronteggiare le gravissime carenze dell'istruzione di base in rapporto agli obblighi sanciti dall'articolo 34 della Costituzione;

e) riorganizzazione e potenziamento della lotta contro l'analfabetismo attraverso il moltiplicarsi dei corsi di accertamento elementare per adulti;

f) coordinato impulso all'istruzione professionale;

g) sviluppo dell'edilizia popolare nei grandi e nei piccoli centri, graduando l'assegnazione degli alloggi sulla base degli indici di malsanità e di affollamento;

h) piano organico di investimenti pubblici tendenti al rapido completamento delle infrastrutture indispensabili al progresso industriale ed agricolo (sviluppo della rete stradale, dei trasporti ferroviari, degli acquedotti, degli elettrodotti, sistemazioni idrologiche, ecc.);

i) selezione qualitativa del credito, anche di esercizio, con particolare favore per le imprese piccole e medie, rivedendo anche l'attuale sistema delle garanzie richieste;

l) quantitativo e qualitativo potenziamento delle attrezzature igienico-sanitarie;

m) politica fiscale rivolta ad una effettiva perequazione delle imposte dirette e a un progressivo alleggerimento, fino all'abolizione delle imposte indirette sui generi di più largo consumo;

n) riorganizzazione in senso sempre più produttivo delle strutture agrarie, favorendo l'istituzione di impianti organizzati su base cooperativa e consorziale e mettendo con larghezza a disposizione delle medie e piccole imprese economicamente sufficienti i necessari strumenti di assistenza tecnica e di finanziamento per il progressivo e razionale ammodernamento dei sistemi di coltura;

o) politica del lavoro che imponga il rispetto dei contratti salariali nel Mezzogiorno e favorisca il rapido elevamento delle condizioni di vita dei lavoratori » (101).

ROMANO BRUNO, ANGRISANI, VIZZINI,
LUPIS, BERTINELLI, CECCHERINI,
MARTONI, BUCALOSSO, PRETI e AMA-
DEI GIUSEPPE;

« La Camera,

rilevati i notevoli progressi realizzati nel Mezzogiorno e nelle aree sottosviluppate del centro-nord durante gli ultimi dieci anni e riconosciuta la parte che hanno avuto in tali progressi la volontà e la capacità di lavoro e di risparmio delle popolazioni interessate; la

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1961

politica dei governi sostenuti dai partiti democratici; l'iniziativa dei privati; il concorso dei capitali esteri; lo sviluppo generale dell'economia nazionale: fattori tutti indispensabili di ogni progresso futuro;

rilevato d'altra parte che molteplici e gravi sono i problemi ancora aperti e che in particolare, alla profonda crisi di trasformazione della struttura dell'economia agricola, è venuta a sovrapporsi, per ragioni climatiche e per ragioni economiche, una grave crisi immediata che richiede urgentemente provvedimenti adeguati;

sottolineata la necessità di un grande sforzo ulteriore da parte di tutta la comunità nazionale per eliminare al più presto le residue zone territoriali e sociali di vera e propria arretratezza e miseria e per dare all'insieme delle aree sottosviluppate la possibilità di partecipare adeguatamente all'incremento nella preparazione civica e nel benessere materiale, che contraddistingue il resto del nostro paese e le altre nazioni libere e progredite dell'Europa occidentale;

ritenendo che in una democrazia politicamente libera tale sforzo debba poggiare sui principi di una società aperta e di una genuina economia di mercato — libera da pratiche monopolistiche, pubbliche e private, e libera altresì da residui corporativi e dirigismi statalistici — principi che solo sono compatibili con la lettera e con lo spirito dei trattati di Roma della Comunità economica europea, dall'Italia liberamente accettati e sottoscritti;

ritenendo altresì che i problemi di fondo del Mezzogiorno e delle zone sottosviluppate del centro-nord devono essere avviati a soluzione, nell'interesse di tutto il paese, essenzialmente mediante una coerente e costante politica nazionale, coordinata in ogni campo, rivolta a ridurre i divari e a saldare l'economia del Mezzogiorno con quella in sviluppo crescente in altre parti del paese;

ritenendo in conseguenza che gli interventi dello Stato nella vita e nell'economia del Mezzogiorno non debbano avere il carattere di un'azione intrapresa dal di fuori e dall'alto, ma essere diretti a stimolare e ad esaltare le capacità locali d'iniziativa ed a sollecitare così un sano ed espansivo moto di autopropulsione, rimuovendo gli ostacoli di natura storica che la intralciano, e debbano perciò essere conformi alla necessità di promuovere:

a) un rapido e deciso miglioramento della atmosfera civica e sociale;

b) la rapida formazione e la massima moltiplicazione di centri autonomi di iniziativa — individuale, associata e cooperativa — tanto nel campo agricolo che in quello industriale, commerciale e delle altre attività terziarie;

c) la capacità di concorrenza al livello nazionale e internazionale;

d) la massima diffusione del reddito, del risparmio e della proprietà privata,

invita il Governo:

1°) a riferire dettagliatamente nella relazione annuale da presentare al Parlamento, ai termini della legge 18 marzo 1959, n. 101:

a) sull'opera singolarmente svolta dallo Stato, dagli enti pubblici, dalle partecipazioni statali e dai privati nel Mezzogiorno e nelle aree sottosviluppate del centro-nord;

b) sull'applicazione dei provvedimenti vigenti per le aree sottosviluppate ed in particolare di quelli che riservano il 40 per cento degli investimenti delle aziende industriali a partecipazione statale al Mezzogiorno (legge 29 luglio 1959, n. 634) ed il quinto delle commesse statali al Mezzogiorno e al territorio di Trieste (legge 6 ottobre 1950, n. 835, e successive modifiche);

c) a fornire i dati relativi alla ripartizione territoriale degli interventi ordinari dei vari dicasteri per verificare il carattere aggiuntivo e non sostitutivo degli interventi della Cassa per il mezzogiorno nelle zone di sua competenza;

d) sui progressi realizzati e sulle difficoltà incontrate durante l'anno precedente e sulle previsioni di indirizzo futuro;

2°) ad assicurare un effettivo coordinamento — tanto nella elaborazione quanto nella realizzazione delle linee programmatiche — dell'azione svolta da tutti i rami dell'amministrazione pubblica e delle aziende a partecipazione statale nel Mezzogiorno e nelle aree sottosviluppate del centro-nord, e a riferire annualmente al Parlamento sulle misure prese a questo fine nella relazione da presentare ai termini della legge 18 marzo 1959, n. 101;

3°) ad assicurare che le cariche amministrative ed economiche costituenti nel loro complesso il cosiddetto "sottogoverno" siano ricoperte con assoluto rispetto dei criteri di genuina fedeltà allo spirito ed ai fini delle libere istituzioni democratiche; di competenza; di correttezza — controllandone rigorosamente l'esercizio e respingendo ogni tentazione di far uso di esse per scopi monopolistici di partito e di frazione;

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1961

4°) a rendere più efficace, mediante la presentazione di una legislazione sindacale conforme alla Costituzione, la difesa delle istanze normative ed economiche dei lavoratori, come è particolarmente necessario nel Mezzogiorno e nelle aree sottosviluppate del centro-nord;

5°) a tenere il debito conto delle particolari necessità del Mezzogiorno e delle aree sottosviluppate del centro-nord nella politica economica, fiscale e finanziaria generale;

6°) a proporre al Parlamento il prolungamento della durata della Cassa per il mezzogiorno e delle provvidenze per l'esecuzione di opere straordinarie di pubblico interesse nell'Italia settentrionale e centrale (previste dalla legge 29 luglio 1957, n. 635) dal 30 giugno 1965 — data di scadenza secondo l'attuale legislazione — ad almeno tutto l'esercizio 1969-1970, estendendone eventualmente la competenza a tutte le zone che presentino le caratteristiche tipiche del sottosviluppo;

7°) a proporre al Parlamento di aumentare la dotazione annua della Cassa per il mezzogiorno e la dotazione per l'esecuzione di opere straordinarie di pubblico interesse nell'Italia settentrionale e centrale rispettivamente a 200 e a 45 miliardi, a partire dall'esercizio 1962-63;

8°) a proporre al Parlamento di aumentare successivamente tali dotazioni ogni anno di una percentuale superiore all'indice di aumento del reddito nazionale netto dell'anno precedente, a carico dell'aumento naturale del gettito delle imposte e tasse e senza corrispondenti riduzioni in altri capitoli di spesa per il Mezzogiorno e le aree sottosviluppate del centro-nord;

9°) ad impegnare la Cassa per il mezzogiorno ed i vari rami dell'amministrazione pubblica ad utilizzare le loro dotazioni nel Mezzogiorno e nelle aree sottosviluppate del centro-nord, in particolare per i seguenti scopi:

a) per un rapido ed ampio sviluppo della viabilità al livello provinciale e comunale, in armonia con il nuovo programma di autostrade e super-strade;

b) per completare l'ammodernamento e, dove opportuno, l'elettrificazione della rete ferroviaria;

c) per migliorare i servizi portuali e per accrescere in modo decisivo la capacità dei servizi di traghetto sullo stretto di Messina, e per ridurre le tariffe di tali servizi e delle comunicazioni marittime con la Sicilia e con la Sardegna;

d) per creare gradatamente le infrastrutture necessarie ad uno sviluppo quanto più possibile capillare dei trasporti aerei di cose e persone fra il Mezzogiorno e i suoi mercati naturali nel resto d'Italia ed in Europa;

e) per assicurare la parità di costo dell'energia nel Mezzogiorno rispetto al resto d'Italia;

f) per realizzare la costruzione di linee per l'adduzione di elettricità ai sensi dell'articolo 9 della legge 9 aprile 1953, n. 297;

g) per completare sollecitamente — ed entro un preciso termine — le opere pubbliche e gli impianti e servizi di pubblica utilità che sono da tempo intrapresi e non ancora terminati ed a ripristinare quelli rapidamente deterioratisi anche prima di entrare in funzione, per mancanza di manutenzione;

h) per il rapido completamento dei complessi organici di opere e di servizi necessari a valorizzare pienamente, sotto il profilo economico e sociale, le zone i cui naturali vantaggi, per posizione geografica e risorse, sono stati messi in risalto in questi anni dall'intervento dello Stato e dalle decisioni imprenditoriali private e nelle quali si notano confortanti inizi di sviluppi produttivi tanto nel campo agricolo quanto in quello industriale;

i) per risolvere, con l'enucleazione di opportune quote di stanziamenti, il problema della manutenzione delle opere realizzate, onere che i bilanci degli enti locali meridionali non possono assolutamente sostenere, con gravissimo pregiudizio, già in atto, del patrimonio di opere in questione;

l) per assicurare l'esercizio delle facilità scolastiche e sanitarie di cui ai seguenti numeri;

10°) a predisporre un programma particolare per lo sviluppo delle attrezzature sanitarie nelle aree sottosviluppate del Mezzogiorno e del centro-nord, sfruttando al massimo le possibilità crescenti offerte dagli attuali mezzi di comunicazione (auto, aerei, elicotteri) al fine di capillarizzare gli ambulatori ed accentrare e specializzare gli ospedali principali e secondari;

11°) a predisporre — anche nell'ambito del piano per la scuola attualmente allo studio — un programma straordinario aggiuntivo di costruzione di aule, di edifici e di attrezzature scolastiche, nonché di rapida formazione di personale insegnante specializzato, per la istituzione nel Mezzogiorno e nelle aree sottosviluppate del centro-nord di scuole professionali e di istituti di educazione superiore

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1961

tecnica convenientemente attrezzati ed a curare nel contempo che i programmi di istruzione professionale e l'eventuale istituzione di nuove facoltà universitarie siano conformi alle particolari necessità di un ambiente agricolo, industriale ed in generale economico-sociale in via di rapida trasformazione;

12°) a predisporre un programma di edilizia popolare e minima — anche collegato con il piano I.N.A.-Casa — tale da migliorare sensibilmente l'attuale indice di affollamento e da accrescere largamente il numero delle case di proprietà di chi le abita;

13°) a finanziare i programmi di cui ai precedenti numeri 9°), 10°) e 11°) mediante prestiti nazionali per un ammontare complessivo di almeno 500 miliardi da emettere nei prossimi anni fino all'esercizio 1969-70 in relazione con la situazione della moneta e del mercato finanziario;

14°) a non trascurare le esistenti possibilità di sviluppo dell'agricoltura — settore che costituisce tutt'oggi la base economica del Mezzogiorno — curando, oltre alle provvidenze generali e particolari già in vigore o previste:

a) l'adeguamento degli oneri fiscali e previdenziali alle reali possibilità del settore;

b) la concessione di provvidenze creditizie più ampie ed a più basso costo;

c) lo sviluppo di impianti e di facilitazioni per la conservazione, la preparazione per il mercato e il trasporto dei prodotti di qualità verso i loro mercati di sbocco;

d) la presentazione di una o più leggi per la ricostituzione volontaria di unità colturali efficienti e la più facile formazione di cooperative;

15°) a facilitare, nel campo industriale e commerciale (oltre alle provvidenze generali già in vigore) l'accesso al credito di esercizio ed a ridurre il suo costo per le nuove aziende, ed in particolare per le aziende medie e minori;

16°) a curare che le iniziative industriali delle aziende a partecipazione statale:

a) raggiungano nel loro complesso la percentuale del 40 per cento fissata nella legge 29 luglio 1957, n. 634, e al tempo stesso non compromettano l'equilibrio del mercato finanziario;

b) siano, come natura, individualmente scelte e dimensionate in modo che ciascuna assicuri ai capitali in essa investiti un effettivo rendimento economico in condizioni di concorrenza leale con iniziative private analoghe;

17°) a predisporre la necessaria assistenza per rendere più agevole e più decoroso quel movimento migratorio all'interno del Mezzogiorno verso l'Italia del nord e verso i paesi della Comunità economica europea che va spontaneamente delineandosi;

18°) ad accelerare al massimo, per quanto è nelle competenze del Governo, la discussione e l'approvazione delle leggi speciali per Napoli e per Roma, del piano di rinascita della Sardegna, coordinandoli con i criteri di cui alla presente mozione » (104).

CORTESE GUIDO, MALAGODI, BOZZI,
BIAGGI FRANCAANTONIO, MARZOTTO,
BIGNARDI, COLITTO, DE CARO, SPADAZZI e CAPUA.

Se la Camera lo consente, la discussione di queste mozioni, vertenti sullo stesso argomento, formerà oggetto di un solo dibattito.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

L'onorevole Giorgio Napolitano ha facoltà di illustrare la sua mozione.

NAPOLITANO GIORGIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il nostro gruppo è lieto di avere promosso, presentando nell'ormai lontano mese di giugno la mozione che ho oggi l'incarico di illustrare, un ampio e qualificato dibattito sui problemi della politica per il Mezzogiorno: dibattito che non poggia più soltanto sulla nostra mozione, ma vede schierati, con mozioni proprie, i principali gruppi di questa Camera.

Nostro intento è stato innanzitutto quello di evitare che il notevole lavoro di analisi e di valutazione critica dei risultati di dieci anni di politica governativa verso il Mezzogiorno, consegnato nella prima relazione al Parlamento del presidente del Comitato dei ministri per il mezzogiorno, restasse lettera morta, senza trovare un'eco in questa Camera, senza che Governo e gruppi parlamentari fossero posti di fronte al problema di trarre, da un così impegnativo e grave bilancio, le necessarie conseguenze sul piano degli indirizzi generali e dell'azione per il Mezzogiorno.

Questo scopo è stato raggiunto, con il dibattito che ha, dopo molte incertezze, oggi inizio in quest'aula: a patto però che esso assuma il carattere che noi anzitutto sentiamo e che ci assumiamo la responsabilità di conferirgli.

Non ci interessa, lo diciamo francamente, un dibattito che si risolve in una vacua retorica meridionalistica: che dia atto, come si usa dire, di « quello che nel Mezzogiorno si è fatto », che ricordi, con toni più o meno accentuati di lamentazione o di critica, « il molto che rimane ancora da fare », e approdi magari ad un voto concorde per la prosecuzione e l'intensificazione (sono anche queste espressioni di prammatica) dello sforzo intrapreso a favore delle popolazioni meridionali. No, quello che occorre è un dibattito serio: e non un dibattito di carattere puramente tecnico, che si soffermi cioè sull'esame di politiche settoriali e di misure specifiche di intervento, ma un dibattito politico, che si traduca in un confronto aperto e netto di posizioni sul piano degli indirizzi della politica generale e della politica per il Mezzogiorno e conduca, anche attraverso un voto chiaro ed impegnativo, ad una piena assunzione di responsabilità da parte dei diversi schieramenti e gruppi parlamentari.

Noi per parte nostra intendiamo contribuire ad individuare alcune scelte fondamentali che sono davanti al Parlamento, partendo dalle risultanze della relazione che fu predisposta dall'onorevole Pastore, anche se dopo le sue dimissioni fu presentata al Parlamento con il nome dell'onorevole Tambroni, e tenendo conto — s'intende — dei successivi sviluppi della situazione politica e del dibattito meridionalistico.

Per quanto riguarda le risultanze della relazione dell'onorevole Pastore, i dati fondamentali sono noti e, a nostro avviso, non si prestano a manipolazioni di comodo, a cominciare dal dato globale che riguarda l'incremento del reddito. E qui, onorevole ministro, non mi riferisco alle cifre relative al reddito *pro capite* per evitare contestazioni, essendosi notato che esse non tengono conto, almeno in parte, del flusso migratorio meridionale, in quanto vengono calcolate sulla base della popolazione residente. Mi riferisco al reddito complessivo, che, per le regioni meridionali, a prezzi costanti, è aumentato nel periodo dal 1951 al 1959 del 36 per cento, mentre nello stesso periodo è aumentato nel centro-nord del 54 per cento. Di conseguenza, risulta dalla relazione Pastore che la quota del Mezzogiorno sul totale del reddito nazionale è discesa dal 23,3 per cento del 1951 al 21,2 per cento del 1959.

Questo dato dimostra in modo inoppugnabile come il divario tra nord e sud sia cresciuto e smentisce la tesi, abbondantemente fatta circolare in passato, secondo cui

la schiacciante inferiorità delle posizioni di partenza delle regioni meridionali avrebbe impedito di conseguire in questi anni dei risultati decisivi, ma il Mezzogiorno sarebbe tuttavia progredito a un ritmo più spedito. In effetti, il dato che ho ricordato pone in luce che il reddito delle regioni meridionali non è, s'intende, rimasto stazionario in questi anni, ma è cresciuto ad un ritmo inferiore a quello delle regioni centro-settentrionali.

Obiettivo di una politica per il Mezzogiorno, fino a prova contraria, è l'accorciamento ed il superamento delle distanze tra nord e sud. Se si nega questo (e v'è stato anche chi ha negato che possa essere questo il metro di giudizio e l'obiettivo di una politica per il Mezzogiorno), si nega il problema stesso del Mezzogiorno in quanto problema storico politico di effettivo compimento dell'unità nazionale, di riparazione dei torti storici delle vecchie classi dirigenti e dello Stato italiano verso il Mezzogiorno. Ma se obiettivo di una politica per il Mezzogiorno, è come è, il superamento dello squilibrio tra nord e sud, e se per realizzare questo obiettivo occorre far sì che le regioni meridionali conseguano, e mantengano per un lungo periodo, un ritmo d'incremento del reddito, un ritmo di sviluppo economico, più rapido di quello delle regioni centro-settentrionali, la relazione Pastore dimostra che questo obiettivo è stato fallito.

Ma non fermiamoci a questo dato globale e verifichiamolo sui risultati ottenuti nei principali settori, così come sono stati caratterizzati dalla relazione Pastore.

Innanzitutto, l'agricoltura. Anche qui vi sono alcuni dati complessivi (che si ritrovano nella relazione Pastore) di notevole interesse. Vi è un dato dal quale risulta che, calcolato a prezzi costanti, nel periodo 1951-1959 il valore della produzione lorda vendibile si è sviluppato nel Mezzogiorno secondo un coefficiente tendenziale del 2,5 per cento, contro un coefficiente del 3,2 per cento del centro-nord. Un altro dato complessivo importante (si ricordi che un indice fondamentale del grado di moderno sviluppo dell'agricoltura è dato dal rapporto fra produzione vegetale e produzione animale) è quello secondo cui la partecipazione della produzione zootecnica al totale della produzione lorda vendibile del Mezzogiorno è caduta dal 26,1 per cento nel 1949-50 al 21,8 per cento nel 1958-59.

Ma passiamo anche, da questi dati di carattere complessivo, a valutazioni più analitiche, quali sono, per esempio, quelle esposte

in una interessante monografia dell'Istituto nazionale di economia agraria allegata alla relazione Pastore. Si dice in questa monografia che negli ordinamenti cerealicolo-pastorali che interessano gran parte dei territori di montagna della dorsale appenninica e nell'ordinamento promiscuo che si riscontra nei territori di collina e di fondo valle non si sono realizzate in questi ultimi anni che assai lievi e lente modificazioni. D'altronde, a questi comprensori di montagne e di collina del Mezzogiorno (per un totale di 4 milioni 600 mila ettari) sono andati solo 288 dei 650 miliardi del programma della Cassa per il settore agricolo. A questo proposito vale, tra l'altro, la pena di notare (oggi che tanto si parla della necessità di concentrare gli investimenti pubblici in determinate zone) che una concentrazione, se non esclusiva, fortemente accentuata, già è stata realizzata nel corso di questi anni dalla Cassa per il mezzogiorno. Basti dire (si tratta del rovescio del dato precedente) che nei comprensori prevalentemente irrigui (285 mila ettari) e parzialmente irrigui (1 milione 800 mila ettari) sono stati concentrati investimenti per 361 miliardi e mezzo sui 650 complessivi di cui parlavo prima. Ma anche per quel che riguarda questi comprensori, la monografia dell'I. N. E. A. ci dice che l'evoluzione verso ordinamenti di tipo cerealicolo-industriale-zootecnico non è un fatto compiuto o in fase di realizzazione che soltanto in alcuni di essi (Sele, Aurunco, Oristano, metapontino e arco jonico, Catania, Belice e Carbo) mentre nelle altre zone è ancora alla primissima fase ovvero in uno stadio leggermente più avanzato.

La monografia aggiunge che nelle zone classiche di agricoltura specializzata ortofrutticola, viti-olivicola e agrumicola, la espansione a macchia d'olio delle colture tradizionali ha acuito i problemi di ordine economico e mercantile nel senso di determinare in alcuni settori situazioni gravi di squilibrio fra domanda e offerta. Non vi è bisogno che io ponga in evidenza come con queste espressioni si faccia riferimento ai gravi fenomeni di crisi che hanno colpito nel Mezzogiorno in questi anni strati assai larghi di piccoli e medi produttori per il mercato, raggiunti dal fuoco concentrico delle difficoltà di smercio dei prodotti e della caduta dei prezzi, degli alti costi dei prodotti industriali e del credito (nella relazione Pastore si afferma addirittura che nel settore del credito di esercizio è ancora assai largo il ricorso all'usura o a forme anomale di credito che molto vi si avvicina-

nano) di un carico fiscale fattosi insopportabile: dal fuoco concentrico, cioè, di un'azione di vera e propria spoliazione condotta da parte della intermediazione speculatrice, dei monopoli industriali e finanziari e dello Stato. Credo che tutti ricordiamo come questi fenomeni di crisi siano stati in tutti questi anni punteggiati da memorabili moti contadini, da quella che fu chiamata la « rivolta delle patate » di Marigliano alla forte lotta dei contadini bieticoltori del Fucino e di altre zone del Mezzogiorno, ai ripetuti movimenti dei piccoli produttori delle zone vitivinicole e così via.

Il consuntivo che si può ricavare, per quanto riguarda l'agricoltura, è dunque di stagnazione e di disgregazione ulteriore nelle vastissime zone di collina e di montagna; di evoluzione lenta in ristretti comprensori irrigui; di espansione produttiva in zone di agricoltura specializzata, accompagnata da acuti fenomeni di crisi economica, da processi profondi di scuotimento delle basi stesse dell'azienda contadina. Il risultato a partire dal 1959 è addirittura una diminuzione — come in tutta l'Italia, così anche e in particolar modo nel Mezzogiorno — del reddito agricolo e specialmente dei redditi contadini: con quali conseguenze è facile immaginare ove si pensi che nel Mezzogiorno, ancora nel 1959, il prodotto netto dell'agricoltura incideva sul totale per il 36,3 per cento, di contro a solo il 17,9 per cento nel centro-nord.

Per quanto riguarda l'altro settore fondamentale, l'industria, che cosa si ricava dalla relazione Pastore? Per brevità mi riferisco solo a qualche dato riassuntivo. Si ricava che è rimasta sostanzialmente immutata la quota del Mezzogiorno al totale nazionale del prodotto netto dell'industria, essendo essa passata dal 14,9 per cento del 1951 al 15,1 per cento del 1959.

Ma se si approfondiscono le componenti di questo dato, che, se non altro, sembrerebbe non indicare un aggravamento del divario, ci si accorge che il più forte incremento del prodotto netto industriale nel Mezzogiorno si è realizzato nell'industria delle costruzioni, nella misura del 243 per cento; mentre per quanto riguarda il settore fondamentale dell'industria manifatturiera, la quota del Mezzogiorno sul totale nazionale del prodotto netto è discesa dal 14,9 per cento del 1951 al 12,7 per cento del 1959.

Questa limitatezza e contraddittorietà di sviluppi nell'agricoltura e nell'industria ha non solo fatto sì che si aggravasse lo squilibrio tra nord e sud, ma ha impedito che venissero

avviati a soluzione i problemi di fondo dell'economia e della società meridionali, primo tra essi quello dell'occupazione.

La relazione Pastore riconosce l'aumento verificatosi nel numero degli iscritti agli uffici di collocamento del Mezzogiorno, da 732 mila nel 1951 a 843 mila nel 1958. Ma questo dato riceve drammatica luce dagli altri, semplicemente impressionanti, relativi all'emigrazione. Dal 1951 al 1958 si calcolano ufficialmente in 645.425 gli emigrati all'estero dalle regioni meridionali; ad essi vanno aggiunte le centinaia e centinaia di migliaia (la cifra esatta è difficilmente calcolabile) di emigrati dalle regioni meridionali al nord.

Di questa emigrazione di massa dal Mezzogiorno io potrei qui limitarmi a denunciare il costo umano: le lacerazioni che essa ha comportato e comporta nella vita degli individui e delle famiglie, il processo doloroso, talvolta aspro e drammatico, di inserimento dell'emigrato meridionale nel paese straniero o nella grande città del nord, la trafila di mortificazione e di sacrificio a cui è sottoposto, troppe volte costretto a passare per i lavori più pesanti e pericolosi. Ho sotto gli occhi una cronaca dell'emigrazione da un piccolo paese della Calabria, Petilia Policastro: 1892 emigrati su 11.618 abitanti! La cronaca contiene anche un lungo, lugubre elenco: 19 lavoratori caduti nel corso di questi ultimi tre o quattro anni, emigranti vittime di infortuni sul lavoro, in Rhodesia e a Bolzano, in Francia e in val d'Aosta.

Ma di questa emigrazione di massa al nord ed all'estero è necessario denunciare qui, onorevole ministro, non solo il costo umano, ma il costo economico e sociale. La stessa relazione Pastore afferma al riguardo che questa emigrazione presenta « caratteri non fisiologici » e, più in particolare, che « l'emigrazione verso il centro-nord di meridionali (per lo più adulti) impoverisce il Mezzogiorno in quanto equivale ad un trasferimento gratuito nel centro-nord dei capitali investiti per la formazione umana dei futuri emigranti, non compensato dai trasferimenti dei loro futuri risparmi in senso inverso ». E altrove la stessa relazione segnala il pericolo di un eccessivo squilibrio demografico e professionale che si sta creando soprattutto nelle zone di maggiore esodo.

Ritornero più avanti sul significato più generale di questo fenomeno dell'emigrazione interna, ma quel che già appare chiaro è che esso ha costituito un fattore non di « alleggerimento » (come tante volte si è detto) della situazione del Mezzogiorno, ma di ul-

teriore impoverimento e disgregazione, oltre che una riprova della mancata soluzione dei problemi di fondo, dei problemi del lavoro e di condizioni di vita civile: mancata soluzione che è la causa prima che ha spinto centinaia di migliaia di lavoratori e di giovani meridionali ad emigrare, con o senza le loro famiglie.

Ma quali sono state, onorevoli colleghi, le cause di questo clamoroso fallimento dell'obiettivo di una sostanziale riduzione dello squilibrio tra nord e sud e dei problemi di fondo del Mezzogiorno? E quali scelte nuove si impongono perché ci si muova verso una effettiva realizzazione di questo storico obiettivo nazionale?

Anche la relazione dell'onorevole Pastore ci offre, pur se con grande timidezza e non senza contraddizioni, qualche aiuto a rispondere a questi interrogativi. Noi affermiamo che senza dubbio ci si trova di fronte ad una questione di insufficienza degli investimenti, se si pensa che nel 1959 è andato al Mezzogiorno solo il 22,3 per cento del totale nazionale degli investimenti lordi (il sud conta, com'è noto, una popolazione che si aggira attorno al 38 per cento di quella nazionale): se ne deduce che in tanti anni si è realizzato solo un modestissimo incremento rispetto alla quota del 21,2 per cento che andò al Mezzogiorno nel 1951. Noi però vogliamo sottolineare che non ci si trova di fronte solo e soprattutto ad una questione di insufficienza di investimenti, ma ad una questione di orientamento degli investimenti stessi, di indirizzo della politica governativa verso il Mezzogiorno: politica che fu ispirata ad una visione del problema del Mezzogiorno come problema di lavori pubblici, di miglioramento delle condizioni ambientali e non di profondo rinnovamento delle strutture.

Questa politica di rinnovamento strutturale è mancata soprattutto nelle campagne, dove essa avrebbe dovuto significare, in primo luogo, riforma fondiaria generale; e qui va cercata la causa principale per cui non si è avuto quel deciso elevamento dei redditi contadini, quel generale progresso dell'agricoltura meridionale che era e rimane la condizione fondamentale per l'allargamento del mercato, per lo sviluppo industriale, per la rinascita economico-sociale del Mezzogiorno.

Eccezion fatta per gli interventi limitati e distorti di riforma fondiaria effettuati sulla base delle leggi Sila e stralcio, si è perseguita infatti in questi anni, anche nell'agricoltura, una politica di opere pubbliche e di incentivi, con la conseguenza che anche nelle zone di maggior concentrazione degli interventi

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1961

della Cassa non si sono avuti che risultati estremamente limitati. Un dato mi ha colpito nella relazione Pastore. Risulta in essa, come ho già notato, la forte concentrazione di interventi che vi è stata nei comprensori irrigui del Mezzogiorno. Ma dal 1949 ad oggi il numero degli ettari irrigui nel Mezzogiorno è aumentato solo di 113 mila, passando da 309 mila a 413 mila, mentre negli stessi anni, nel centro-nord, esso è aumentato di 565 mila, passando da 1.800.000 a 2.365.000 ettari. Noi diciamo che questa limitatezza di risultati non è solo conseguenza di un'insufficienza di investimenti, ma anche del fatto che, come è detto nella stessa relazione Pastore, «l'utilizzazione delle grandi opere irrigue è subordinata al completamento delle reti di canalizzazione di competenza privata e al riassetto, per un regime irriguo, dell'intera organizzazione aziendale»: riassetto e trasformazione, aggiungiamo noi, ai quali la grande proprietà resiste perché non ha convenienza a compierli, come è stato anche affermato da un autorevole studioso ufficiale in un convegno tenutosi a Foggia nel maggio scorso.

Ma la relazione Pastore afferma più in generale — e questa affermazione è illuminante per comprendere le ragioni della limitata produttività degli investimenti pubblici in agricoltura — che ad «una sollecita realizzazione del vasto complesso degli investimenti fondiari necessari a garantire la piena valorizzazione produttiva dei comprensori» fa ostacolo il perdurare «di talune forme di conduzione e di taluni rapporti tra proprietà, impresa e manodopera, la cui evoluzione va troppo lentamente attuandosi con lo spontaneo allontanamento dall'agricoltura della proprietà terriera assenteista».

Ammissioni preziose, onorevole ministro, sul peso determinante degli ostacoli strutturali che si oppongono ad una maggiore produttività degli investimenti pubblici in agricoltura e, più in generale, ad un rapido e generale progresso dell'agricoltura meridionale. Ammissioni preziose a cui vanno aggiunti gli accenni alla mancanza, che ugualmente vi è stata, in questi anni, di una politica «di valorizzazione dei prodotti agricoli e (di adeguamento) delle strutture di mercato», ovvero sia di aiuto effettivo e multiforme alle vecchie ed alle nuove aziende contadine investite dalla crisi e dall'azione spogliatrice dei gruppi speculativi e dei monopoli industriali.

Il non aver voluto puntare su una politica di profondo rinnovamento strutturale

nelle campagne è la causa che più di ogni altra ha impedito l'organico sviluppo ed il progresso dell'economia meridionale. Ad essa va aggiunto il non aver voluto puntare su una politica di investimenti diretti nell'industria, ma su una politica di investimenti in opere pubbliche, nel quadro della nota concezione della preindustrializzazione, e di semplici incentivi all'iniziativa privata.

Ancora nel 1959, infatti, solo il 20 per cento del totale degli investimenti lordi effettuati nel Mezzogiorno è andato all'industria. Gli investimenti in opere pubbliche sono stati, dal canto loro, compiuti nel modo più disorganico, non sono stati indirizzati a risolvere — sulla base di un ordine di proprietà chiaramente stabilito — nessun problema né di risanamento dell'ambiente fisico meridionale (pensiamo al problema della difesa del suolo), né di miglioramento delle condizioni di vita civile (in primo luogo, il problema delle attrezzature igienico-sanitarie: problema, che in termini non solo locali, ma più generali, venne posto in tanta drammatica evidenza lo scorso anno al convegno di Palma di Montechiaro). E nemmeno si è scelta la via di concentrare la spesa in opere pubbliche in alcune zone per le quali si fosse programmato un intenso sviluppo industriale e in cui si ponesse quindi in modo organico un problema di dotazione di infrastrutture. Gli investimenti in opere pubbliche, sottratti ad ogni orientamento e controllo da parte delle popolazioni interessate e delle loro rappresentanze democratiche, si sono dispersi secondo criteri assai spesso deteriori, clientelistici ed elettoralistici.

In quanto alla politica di incentivi per l'industrializzazione, essa non poteva essere e non è stata capace di determinare un ampio ed autonomo sviluppo della piccola e media industria meridionale, che cozza anch'essa contro ostacoli di carattere strutturale (a cominciare dalla politica del monopolio elettrico) e non è stata neppure capace di avviare verso il Mezzogiorno un adeguato flusso di investimenti industriali dal nord. Basti dire che ancora negli anni 1957, 1958, 1959 (i dati del 1960 non sono stati resi noti) è andato al Mezzogiorno solo il 16 per cento del totale nazionale degli investimenti industriali.

La relazione Pastore riconosce, in sostanza, che la politica degli incentivi ha avuto il solo effetto di facilitare la realizzazione, da parte dei maggiori gruppi monopolistici, di alcune iniziative nelle località in cui esistevano o si sono determinati fattori spontanei di industrializzazione e, in particolare, in cui si

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1961

siano presentate disponibilità nuove di materie prime da sfruttare.

Ma, a questo punto, qualcuno può ricordarci che, da un anno a questa parte, l'azione del Governo è uscita dall'ambito di una pura politica di incentivi per l'industrializzazione, per assumere importanti decisioni di intervento diretto, di sviluppo dell'industria di Stato nel Mezzogiorno. No, onorevoli colleghi, non saremo certo noi a dimenticarci dello stabilimento siderurgico di Taranto, dello stabilimento petrolchimico di Gela, della supercentrale di Carbonia, dell'impianto petrolchimico di Ferrandina. Ognuna di queste decisioni è stata il risultato di un movimento di opinione pubblica e di masse popolari in cui noi siamo stati presenti e abbiamo giocato un ruolo essenziale; ognuna di queste decisioni è stata il risultato di un contrasto assai aspro (non vi è bisogno, onorevole Colombo, che ricordi il punto a cui erano le cose per lo stabilimento siderurgico di Taranto, quando ci incontrammo, due anni or sono, al convegno di Taranto), contrasto che la nostra pressione ha contribuito in misura decisiva a risolvere in senso positivo. E tutte queste decisioni sono state il derivato della norma introdotta nell'articolo 2 della legge di proroga della Cassa per il mezzogiorno, con la quale si fissava che il 40 per cento degli investimenti degli enti e delle aziende a partecipazione statale dovesse andare alle regioni meridionali.

E qui forse dobbiamo ricordare (poiché sembra che vi sia qualche smemorato) che quella norma fu introdotta nell'articolo 2 grazie ad un emendamento presentato dal nostro gruppo, da quello socialista, dall'onorevole Guido Cortese e da altri colleghi (la votazione avvenne poi, di comune accordo, sul testo dell'onorevole Cortese): emendamento che venne violentemente osteggiato dal Governo e dal gruppo di maggioranza (chi non ricorda gli interventi degli onorevoli Campilli ed Agrimi?) e fu approvato in virtù soprattutto del massiccio apporto dei voti comunisti e socialisti. Dicevo che vi è qualche smemorato, perché nel numero elettorale dedicato al Mezzogiorno, dal giornale *Il Popolo*, ho letto un articolo del senatore Bo, il quale esalta il valore della norma contenuta nell'articolo 2. Ma il ministro Bo il 25 luglio del 1957 al Senato — ne fa fede il resoconto stenografico — dopo che la legge era stata approvata dalla Camera, ritenne opportuno ripetere nella Commissione V, riunita in sede legislativa, che egli era contrario all'emendamento votato dalla Ca-

mera « per tutte le ragioni che aveva illustrato il ministro Campilli e forse per qualche altra ancora, tante e tanto gravi sono le ragioni che si potrebbero citare ». Ritenne opportuno ribadire che era ancora « contrario con convinzione all'emendamento e, quindi, al testo dell'articolo 2 come era stato formulato nel disegno di legge sottoposto all'esame della Commissione », perché esso « rischiava di codificare degli errori economici e politici » e aggiunse che l'unica via di salvezza era quella di affidarsi ad un certo ordine del giorno che potesse rappresentare un'interpretazione equivoca ed elusiva della norma introdotta nell'articolo 2.

Quella norma, la cui approvazione ci indusse a mutare il nostro proposito di voto contrario in un voto di astensione sulla legge per il Mezzogiorno, provocò decisioni che si muovevano non nella direzione scelta dal Governo nel 1950 con la politica delle opere pubbliche e degli incentivi, ma nella direzione da noi da anni e anni sollecitata nel senso di un massiccio intervento dell'industria di Stato nel Mezzogiorno. Essa segnò il più chiaro successo della nostra battaglia di opposizione e ne dimostrò la concretezza e la fecondità.

Ma, le decisioni che sulla base di quella norma sono state prese sono ancora assai limitate (basti pensare che anche dall'ultimo programma quadriennale dell'I. R. I. e dell'E. N. I. rimangono tagliate fuori intere regioni del Mezzogiorno come la Calabria e l'Abruzzo) ed isolate: attorno ai nuovi grandi impianti di base non v'è garanzia di uno sviluppo industriale diffuso ed articolato, non v'è garanzia di un generale progresso economico e sociale. Se i grandi impianti che, soprattutto per iniziativa dell'industria di Stato, stanno sorgendo nella valle del Basento o a Taranto avranno alle spalle delle campagne dominate dalla disgregazione e investite dalla crisi, il quadro della realtà meridionale non ne sarà gran che mutato nelle sue caratteristiche fondamentali di arretratezza e di depressione. Di qui ancora una volta l'esigenza — che balza evidente da tutta l'esperienza di dieci anni di politica governativa verso il Mezzogiorno — di un intimo collegamento del processo di industrializzazione che va suscitato e sviluppato a fondo nelle regioni meridionali con un processo di rinnovamento e di sviluppo dell'agricoltura.

È questa, onorevoli colleghi, la prima scelta che noi poniamo dinanzi al Parlamento: non considerare chiuso il capitolo della riforma agraria nel Mezzogiorno; non

pensare di poter eludere i problemi di fondo delle campagne meridionali con un semplice impegno di stanziamenti del tipo del « piano verde » — rivolti a consolidare il regime attuale di rapporti contrattuali e di proprietà; ma — come è detto nella nostra mozione — « rimuovere gli ostacoli di carattere strutturale — grande proprietà terriera, alto peso della rendita fondiaria, contratti agrari antiquati ed esosi — che impediscono o limitano le necessarie trasformazioni nell'agricoltura meridionale, limitando anche la produttività degli investimenti pubblici, e incidono pesantemente sui redditi contadini »; « promuovere e sostenere tutte le forme di cooperazione democratica tra i contadini piccoli produttori, sviluppando nei loro confronti una politica di aiuto multiforme...; combattere con appropriate misure l'azione spogliatrice, a danno delle aziende contadine, dei monopoli industriali ».

Questa scelta, questa politica di riforma fondiaria, di sviluppo dell'azienda contadina, non vuole contraddire alla tendenza, storicamente irresistibile ed economicamente e socialmente progressiva, ad una diminuzione nel Mezzogiorno della percentuale di popolazione addetta all'agricoltura; ma vuole il pauroso aggravarsi degli squilibri all'interno del Mezzogiorno, impedire il precipitare della situazione in vaste zone agrarie, assicurare un effettivo sviluppo, un ordinato procedere dell'economia e della società meridionale verso nuovi equilibri di tipo superiore.

Sul piano degli investimenti pubblici, ciò significa che noi non accettiamo la tendenza a un'ulteriore concentrazione degli investimenti dello Stato nelle stesse zone in cui già si sono concentrati in questi anni o in zone agrarie ancora più ristrette, ma sosteniamo una linea di aumento e di diffusione degli investimenti pubblici nell'agricoltura.

Su queste questioni noi sollecitiamo un dibattito. Vogliamo sapere dal rappresentante del Governo se il pensiero del Governo sia che non esista più un problema di riforma fondiaria, di rapporto di proprietà e di rapporti contrattuali nelle campagne meridionali o come a questo problema si intenda dare soluzione, il che, a nostro avviso, ha valore decisivo per una politica di rinascita del Mezzogiorno.

La seconda grande scelta che noi proponiamo al Parlamento consiste nel non accettare l'orientamento che alla politica nazionale degli investimenti danno i grandi gruppi industriali e finanziari, i grandi gruppi monopolistici, ma nel contrastarlo e rovesciarlo,

attraverso un ulteriore, massiccio intervento ed un indirizzo nuovo, conseguentemente antimonopolistico, dell'industria di Stato, ma più in generale attraverso tutta la politica del Governo, attraverso tutta l'azione dei poteri pubblici. Nella nostra mozione noi indichiamo anche delle misure che possono servire a questo fine. Noi, per esempio, pensiamo che uno degli strumenti, una delle leve che è possibile manovrare è quella dell'autorizzazione all'emissione di azioni e di obbligazioni. Ma oggi — e l'onorevole ministro Colombo ci può dire se siamo in errore — quando viene presentata da grandi società una richiesta di autorizzazione all'emissione di azioni e di obbligazioni, non si entra, da parte del Comitato interministeriale per il credito, che credo sia l'organismo a ciò preposto, minimamente nel merito del programma, dell'orientamento degli investimenti che attraverso quel ricorso al mercato azionario e obbligazionario si vogliono realizzare. Noi abbiamo così la Fiat, per portare un esempio, che richiede e ottiene l'autorizzazione ad emettere azioni ed obbligazioni non ricordo se per 100 o 150 miliardi, ma si guarda bene dal porsi, nel quadro del suo programma di raddoppio degli impianti, il problema di creare un nuovo stabilimento di produzione di automobili nel sud.

Noi indichiamo nella nostra mozione anche misure di carattere amministrativo, come l'introduzione di norme che sottopongano la realizzazione degli ampliamenti e dei nuovi impianti industriali ad una autorizzazione da concedersi solo nel caso di una riconosciuta rispondenza della nuova iniziativa alle esigenze generali di distribuzione equilibrata dello sviluppo industriale; norme che, d'altronde, si ritrovano nella legislazione della guerra e del dopoguerra della Gran Bretagna con lo stesso fine di espansione armonica, di distribuzione equilibrata dello sviluppo industriale.

Ma, onorevole Colombo, il problema è soprattutto di volontà politica. Ella, parlando al Senato il 5 ottobre scorso, ha fatto questa dichiarazione: « Il 19 settembre scorso... la Confederazione generale dell'industria italiana mi ha trasmesso un documento quanto mai elaborato che contiene le indicazioni di massima sulle prospettive di sviluppo della produzione, degli investimenti e dell'occupazione relativamente ai diversi settori industriali » per il triennio 1960-62.

Sono da allora passati quattro mesi. Noi le domandiamo perché questo documento non è stato portato a conoscenza del Par-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1961

lamento e comunque qual è il giudizio del Governo, il quale credo che in quattro mesi avrà avuto il tempo di meditare su questo programma di investimenti dei grandi gruppi privati, presentato ufficialmente dalla Confindustria.

Ritiene il Governo che si tratti, anche dal punto di vista della distribuzione per settori e per zone geografiche, di previsioni di investimenti corrispondenti alle esigenze del paese? Ritiene di dover intervenire a modificare le decisioni di investimenti dei grandi gruppi privati? O ritiene di doverle solo assecondare o tutt'al più, come si suol dire, integrare, compensare, con un intervento pubblico che rimarrebbe quindi del tutto subordinato alle grandi scelte fatte dai gruppi monopolistici?

Qui giungiamo, onorevoli colleghi, a una questione di fondo, che è la questione del tipo di sviluppo economico in atto in Italia e dell'atteggiamento dei pubblici poteri, del Governo, dei partiti, del Parlamento nei confronti di esso. Nei mesi successivi alla presentazione della relazione Pastore, sulla stampa specializzata e su alcuni periodici, si è svolto un dibattito sui problemi della politica per il Mezzogiorno, che si è, in modo assai significativo, io ritengo, intrecciato con un dibattito più generale sul « miracolo economico », sul tipo di sviluppo economico in atto nel paese.

Nessuno negherà che la caratteristica principale di questo tipo di sviluppo sia la sua concentrazione in alcune aree altamente industrializzate del nord. Il solo che abbia tentato (non si parla, è ovvio, dei portavoce della Confindustria) di fornire una totale giustificazione teorica e politica di questo tipo di sviluppo è stato il senatore Einaudi attraverso gli articoli apparsi nel mese di agosto sul *Corriere della Sera*. Egli ha invitato ad attendere che gli effetti dello sviluppo in atto nel paese si propaghino al Mezzogiorno, ha ammonito che la soluzione della questione meridionale non può che essere il prodotto naturale della lenta creazione di un *humus* favorevole, e ha aggiunto che alla creazione di questo *humus* favorevole per nuove iniziative industriali nel Mezzogiorno debbono contribuire i lavoratori meridionali accontentandosi di bassi salari.

Contro gli articoli del senatore Einaudi, contro la teoria del « tempo lungo » si sono levate voci polemiche da molte parti, anche dal campo democristiano, anche dal campo governativo. Ma in realtà il tipo di sviluppo in atto in Italia, che ha condotto, come ab-

biamo visto, ad un aggravamento dello squilibrio tra nord e sud, non si è realizzato nonostante la politica meridionalistica del Governo, ma grazie a tale politica. Il risultato a cui ha condotto l'interessante dibattito di cui parlavo prima è consistito in sostanza nel constatare che la politica governativa di investimenti in opere pubbliche nel Mezzogiorno, e più in generale la politica di interventi pubblici nel Mezzogiorno, ha costituito una delle condizioni fondamentali del « miracoloso » sviluppo della grande industria del nord. Non c'è bisogno che io ricordi (sono cose vecchie, del resto) quanta parte degli stanziamenti in opere pubbliche sia ritornata al nord sotto forma di pingui commesse per grandi gruppi industriali del settentrione; non c'è bisogno che io ricordi come di quel certo allargamento del mercato che, attraverso la riforma stralcio, l'occupazione in opere pubbliche, ecc., si è realizzato nel Mezzogiorno, abbiano essenzialmente beneficiato le grandi industrie produttrici di beni strumentali e di consumo localizzate nel nord.

La politica della Cassa, la politica dei lavori pubblici nel Mezzogiorno, per quanto disorganica, come dicevo prima, e scarsamente produttiva di durevoli e fecondi risultati per il Mezzogiorno, non è stata dunque una politica dissennata, onorevoli colleghi. Un suo senso l'ha avuto. Ha concorso assai bene ad un determinato tipo di sviluppo economico. Di questo tipo di sviluppo sono aspetti tipici un regime di salari coloniali nel Mezzogiorno e un esodo patologico, un'emigrazione di massa di lavoratori dal Mezzogiorno verso il nord.

Questo esodo ha procurato preziose riserve di manodopera ad una industria del nord in fase di forte espansione, diventando un ulteriore fattore di concentrazione degli investimenti produttivi nelle zone più sviluppate del nord, e persino un elemento di sollecitazione ad una maggiore concentrazione in quelle zone della spesa pubblica per dotarle delle necessarie attrezzature civili, per far fronte alle nuove esigenze di scuole, di case o di ospedali.

Onorevoli colleghi, noi siamo di fronte ad un tipo di sviluppo economico, ad una linea di sviluppo economico che porta ad un aggravamento, ad una esasperazione estrema delle distorsioni e degli squilibri esistenti nella economia e nella società nazionale. È una linea che nell'interesse del paese va combattuta in tutti i suoi anelli, in tutte le sue manifestazioni, e radicalmente rovesciata.

In questo senso, le scelte che proponiamo per il Mezzogiorno sono delle grandi scelte nazionali. Quando poniamo il problema di un impetuoso processo di sviluppo, coordinato e simultaneo, dell'agricoltura e dell'industria del Mezzogiorno, che ha per condizioni fondamentali la realizzazione di un profondo rinnovamento nelle campagne e un risoluto intervento pubblico per un nuovo indirizzo della politica nazionale degli investimenti, noi indichiamo il contenuto di una linea di sviluppo economico da contrapporre a quella oggi in atto in Italia, una linea che non conduca ad una crescente concentrazione di potere nelle mani dei grandi gruppi monopolistici, ma si traduca in una limitazione del loro potere economico e politico, che non esasperi, ma avvii a soluzione gli squilibri esistenti, in primo luogo quello tra nord e sud.

Quale è infatti la questione a cui occorre rispondere per chiarire il contenuto delle due possibili linee, delle due linee alternative di sviluppo economico che ci stanno davanti? La questione è questa: vogliamo far poggiare lo sviluppo economico del paese, oltre che su un proporzionato sviluppo delle esportazioni, su un'espansione della domanda di beni strumentali derivante da un profondo rinnovamento dell'agricoltura e da un vasto processo di industrializzazione del Mezzogiorno, e su una espansione dei consumi popolari derivante da un deciso elevamento delle condizioni di vita delle masse lavoratrici e popolari, ed in particolare delle masse contadine e popolari del Mezzogiorno? O vogliamo invece far poggiare ancora lo sviluppo economico del paese su una dilatazione delle esportazioni che lo ponga in uno stato di accentuata dipendenza dall'andamento del mercato internazionale, e sulla ulteriore forzatura di alcuni tipi di consumi e di alcuni settori produttivi?

È chiaro che è quest'ultima la linea dell'attuale Governo. Una delle riprove di ciò sta, a nostro avviso, nel posto d'onore che è stato riservato, nel quadro del programma governativo, al piano autostradale. È un piano che si può ornare di svolazzi retorici, che l'onorevole Fanfani può dire rivolto a realizzare l'unità nazionale, ma in realtà è un piano che si inquadra in una politica di intensificata forzatura della motorizzazione, di sviluppo unilaterale di alcuni settori industriali e più in generale di crescente subordinazione della spesa pubblica alla politica di espansione di alcuni gruppi monopolistici. Ebbene, noi lottiamo perché questi indirizzi

siano abbandonati e perché agli indirizzi nuovi che noi proponiamo e che ho poco fa ribadito sia uniformato l'orientamento della politica governativa, a cominciare dalla politica degli investimenti.

In questo senso non solo si pone il problema di dare, poniamo, agli investimenti per lo sviluppo agricolo ed industriale del Mezzogiorno o agli investimenti per la difesa del suolo, di cui si è parlato in questi giorni alla Camera, la priorità sugli investimenti per le autostrade, ma la necessità di una radicale revisione critica di tutti i provvedimenti che il Governo ha in programma, di tutta la politica di investimenti pubblici ed anche, sì, del « piano verde » e del piano della scuola, che debbono essere radicalmente rielaborati in funzione di una nuova prospettiva di sviluppo economico e sociale.

Sia chiaro, però, che la questione non è solo di un nuovo orientamento degli investimenti pubblici, ma è insieme di un intervento rivolto ad incidere in misura decisiva sull'orientamento degli investimenti privati. È in questi termini che noi crediamo si sia posto e si ponga il problema di una programmazione dello sviluppo economico nazionale. Si tratta di indirizzare questo sviluppo — attraverso tutti gli strumenti di intervento dei quali i poteri pubblici dispongono o possono esser dotati — verso il raggiungimento di determinati obiettivi di interesse nazionale: e tra questi vi sono quelli di uno sviluppo del reddito e dell'occupazione nel Mezzogiorno che si realizzi in un modo ed a un ritmo tali da condurre ad una rapida, sostanziale riduzione del divario esistente tra nord e sud.

Ma qual è la strumentazione che noi proponiamo per questa politica di programmato sviluppo dell'economia nazionale, e dell'economia meridionale in particolar modo? Gli onorevoli colleghi non si meravigliano se io incomincerò col dire che in materia di strumentazione la prima affermazione che bisogna fare riguarda il superamento della Cassa per il mezzogiorno.

Quando si riconosce, come si fa da molte parti, che la politica meridionalistica del Governo è stata guidata da una concezione settoriale o che sono mancati un impegno globale ed un conseguente coordinamento della politica governativa in direzione della i edulosozine problemi del Mezzogiorno, è poi ridicolo darne la colpa, salvando la Cassa, ai ministeri e perfino, come ha scritto qualcuno, alla loro burocrazia. Bisogna dire che questa concezione settoriale e questa man-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1961

canza di un impegno globale sono stati il derivato naturale della creazione della Cassa e dell'impostazione che con ciò si diede al problema del Mezzogiorno, isolandolo dal contesto della politica generale del governo, anziché orientare verso la sua soluzione la spesa pubblica e l'azione dello Stato nel loro complesso.

Di qui la necessità di abbandonare questo strumento e la decisa ostilità che noi in anticipo dichiariamo ad ogni proposta di ulteriore proroga della Cassa per il mezzogiorno. E abbandonare lo strumento della Cassa significa per noi, onorevoli colleghi, qualcosa di più; significa abbandonare uno strumento di intervento burocratico, non democratico. Non democratico a cominciare dal vertice, a cominciare da quel famoso consiglio generale della Cassa per il mezzogiorno, del quale vengono chiamati a far parte degli illustri signori dotati non si sa di quali benemeritenze, non prescelti, non designati da nessuna organizzazione di categoria e tanto meno da alcun ente elettivo; e poi capita addirittura di leggere che uno di questi signori, un oscuro, oscurissimo dottor Coscia, ha camminato tanto velocemente che da consigliere è diventato direttore generale della Cassa per il mezzogiorno; quando sappiamo che, se non altro, nei ministeri per diventare direttore generale si fatica alcuni decenni.

Abbandonare lo strumento della Cassa significa per noi rovesciare un'impostazione di politica di intervento dall'alto, nel quadro tradizionale di uno Stato accentrato, per sostituirla con una politica che pienamente risponda all'indirizzo sancito nell'articolo 119 della Costituzione, poggiandosi sulla partecipazione democratica, dal basso, delle popolazioni meridionali alla elaborazione ed all'attuazione di piani regionali di rinascita, nel quadro di una linea nazionale, del tipo di quella che noi prima indicavamo, di programmazione dello sviluppo economico in direzione del superamento degli attuali squilibri economici e sociali, e in primo luogo di quello tra nord e sud.

Ci si può obiettare che ormai a questa fase ci siamo arrivati: sono stati infatti costituiti i primi comitati per i piani regionali in Umbria, Lucania e Basilicata. Ma in realtà noi siamo al punto che tali comitati — i quali, per ignote, misteriose ragioni, sono stati costituiti solo in tre regioni — non solo vengono insediati in assenza di ogni linea di programmazione dello sviluppo economico nazionale nelle direzioni da noi indicate, ma

addirittura in assenza di qualsiasi direttiva di lavoro. Infatti, il comitato centrale degli esperti, che avrebbe dovuto elaborare degli orientamenti per questi comitati regionali, non si sa che fine abbia fatto, se abbia o meno concluso i propri lavori e quali direttive abbia suggerito.

Questi comitati, d'altronde, nulla hanno a che vedere con un'impostazione democratica e autonomista di una politica per il Mezzogiorno: sono una classica manifestazione di una politica di decentramento burocratico. Se vogliamo che i piani regionali di sviluppo siano una cosa viva, il soggetto di questi piani, il soggetto dell'elaborazione e dell'attuazione di essi devono essere le regioni, da costituirsi perciò senza indugio nel Mezzogiorno, come garanzia fondamentale di uno sviluppo autonomo e democratico dell'economia e della società meridionale.

Noi proponiamo in materia di strumentazione un complesso organico di misure, con la nostra mozione; oltre alle misure già ricordate per il rinnovamento dell'agricoltura e per un nuovo orientamento della politica degli investimenti, noi proponiamo la nazionalizzazione dell'industria elettrica come condizione fondamentale per assicurare alle regioni meridionali energia elettrica abbondante e a basso prezzo; un programma aggiuntivo per il 1960-63 per il Mezzogiorno da parte degli enti e delle aziende a partecipazione statale; misure concrete, che specifichiamo, per lo sviluppo della media e piccola industria; un nuovo indirizzo nella politica dei lavori pubblici; un piano generale di istruzione professionale, ponendo fine al grave stato di dispersione attualmente esistente in questo settore; una nuova politica del lavoro che decisamente punti sulla liquidazione dei bassi salari, dei salari coloniali nel Mezzogiorno.

Sul piano degli investimenti pubblici, ciò porta non solo e non tanto ad un loro aumento, ma ad una loro nuova qualificazione. Ho letto la mozione presentata dall'onorevole Guido Cortese per il gruppo liberale: tale mozione prevede in effetti un aumento della spesa pubblica per infrastrutture nel Mezzogiorno. Io non so se questa sia una manifestazione di quel « centrismo dinamico » che si dice essere la molla animatrice dell'attuale Governo. Certo, l'aumento della spesa pubblica per infrastrutture nel Mezzogiorno è un punto su cui tutti sono d'accordo. È d'accordo l'onorevole Pella, il quale, a dire il vero, al Senato ha sostenuto che il problema del Mezzogiorno

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1961

è soprattutto un problema di « infrastrutture psicologiche », ma è forse disposto a concedere al Mezzogiorno anche infrastrutture civili. È d'accordo probabilmente perfino il senatore Einaudi: perfino i teorici del « tempo lungo » sono d'accordo per un aumento della spesa pubblica per infrastrutture. Ma è un punto che non significa niente ai fini di un cambiamento del tipo di sviluppo economico in atto in Italia e che ha condotto ad un aggravamento dello squilibrio tra nord e sud. Quello che decide è l'orientamento della spesa pubblica verso una politica di riforma agraria e di sviluppo dell'azienda contadina, di sviluppo dell'industria di Stato (e qui mi dispiace trovare in un punto della mozione dell'onorevole Guido Cortese assai pesanti remore e riserve che si oppongono ad una piena applicazione della norma sancita nell'articolo 2 della legge di proroga della Cassa per il mezzogiorno)...

CORTESE GUIDO. Sarebbe un parricidio uccidere quella norma!

NAPOLITANO GIORGIO. Appunto, sarebbe una cosa dolorosa.

... e di sostegno della piccola e media industria meridionale. Quello che decide è orientare la spesa pubblica nel quadro di una nuova linea di sviluppo programmato dell'economia nazionale, non più dominata dalla scelta dei grandi gruppi monopolistici, ma orientata dai poteri pubblici secondo gli interessi generali del paese. Ma qui il centrismo dinamico del Governo Fanfani si ferma, si scarica di ogni dinamismo.

Dall'esperienza di dieci anni di politica generale e meridionale dei governi democristiani è scaturita l'esigenza di una programmazione dello sviluppo economico in funzione di un profondo rinnovamento delle strutture e di uno sviluppo equilibrato dell'economia e della società italiana. Una programmazione di questo tipo è rifiutata nel modo più intransigente ed esplicito dai grandi gruppi industriali e finanziari, che per bocca di Alighiero De Micheli, non più tardi di qualche settimana fa, alla conferenza triangolare fra Governo, imprenditori e sindacati, hanno ancora una volta chiesto che « sia lasciato libero campo alle spontanee forze dell'economia, evitando di premere artificialmente sulle zone meno sviluppate (quelle meridionali) nell'intento, innaturale e irrealizzabile, di fare loro raggiungere il livello delle zone più progredite ». Di fronte a questo rifiuto cade l'illusione, o l'inganno, di poter fondare una programmazione rispondente alle esigenze del paese sul consenso dei grandi gruppi

monopolistici; appare chiara la necessità di una politica che limiti il potere di decisione e di direzione di questi gruppi, che sottoponga la loro condotta ad un controllo, che faccia prevalere, sulle direttive che essi tendono a dare allo sviluppo economico del paese, delle direttive di carattere pubblico.

Si uscirebbe, facendo ciò, dall'ambito di un'economia di mercato, da quello che si suole chiamare « l'attuale quadro istituzionale del nostro paese »? Onorevole Colombo, nessuno pretenderà che di ciò ci preoccupiamo noi comunisti, che nel maturare di queste esigenze, nell'imporsi di queste scelte, vediamo avanzare la possibilità di uno sviluppo democratico verso il socialismo. Sia chiaro però che se da parte vostra si rinuncerà ad imboccare la strada di una programmazione e di una autentica politica di sviluppo, ciò vorrà dire che pur di non toccare il potere o, se preferite, la libertà di decisione, e le posizioni di comando nella vita economica, dei grandi gruppi imprenditoriali, voi non esitate a far pagare, in particolar modo alle popolazioni meridionali, il costo assai pesante, il prezzo assai pesante, costituito dal prolungarsi di una condizione umana e sociale intollerabile.

Ma questi sono forse problemi troppo grossi per questo Governo del quale nessuno può negare che la confusione sia grande e l'audacia veramente poca. Quanto tempo è trascorso, onorevole Colombo, dal primo annuncio ufficiale della intenzione di promuovere l'elaborazione di piani regionali, per poi giungere (mi consenta l'espressione) a questo aborto dei comitati per l'Umbria, la Puglia e la Lucania? E da quanto tempo si parla (ricordo di averne sentito parlare da lei nel dicembre del 1959 a Napoli) dell'esperimento pilota per la costruzione di 50 medie industrie nel Mezzogiorno? A che punto si è con questo esperimento, anzi, per esser più preciso, si è almeno chiarito che cosa debba essere? Il fattore tempo sembra che non esista per questo Governo, sembra che non esista il problema di uno stato di cose intollerabile per le popolazioni meridionali, che ogni anno che passa rischia di deteriorarsi ulteriormente. E poi, si sa, ci vuol tempo per mettersi d'accordo fra ministri democristiani, fra ministro dell'industria, ministro per il Mezzogiorno, ministro delle partecipazioni statali, e non è detto che spesso non sia tempo perduto.

Molta confusione e poca audacia. Si pensi all'onorevole Pella, e al ruolo che egli ama assumere, di supremo moderatore di una

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1961

politica che è di per sé un monumento di conservatrice e paternalistica moderazione! Sono all'esame della Camera un disegno e delle proposte di legge contro i monopoli (chiamamoli così). Ebbene, prima che la discussione, insabbiata per dei mesi, riprenda alla Camera, l'onorevole Pella si precipita a Milano, organizza un convegno e rassicura, non ricordo se il conte Faina, o l'ingegnere Giustiniani, ed altri esponenti della grande industria e della grande finanza, che perfino nel progetto di legge governativo ci sarà modo di mettere ancora un po' d'acqua, e che stiano tranquilli che magari non se ne farà nulla.

Si convoca la conferenza triangolare (imprenditori, sindacati e Governo), ma basta che s'insinui negli ambienti della Confindustria il sospetto che si voglia giungere a qualcosa di impegnativo in questa conferenza e che si voglia parlare in termini seri di programmazione dello sviluppo economico, perché il Governo Fanfani immediatamente ridimensioni la conferenza stessa, la faccia decadere, la degradi dal rango di conferenza di ministri al rango di conferenza di direttori generali (o nemmeno: di funzionari dei ministeri), e perché l'onorevole Pella faccia una grave dichiarazione, che è veramente la più rassicurante per i grandi gruppi industriali e finanziari privati, secondo cui nell'attuale periodo di abbondante liquidità sarebbe fuori luogo stabilire qualsiasi ordine di priorità per gli investimenti privati, «perché tutti creano reddito nazionale ed occupazione».

Infine, quando giunge sul tappeto, dopo anni ed anni di lunga ricerca e di tormentata elaborazione, il piano di rinascita della Sardegna (non faccio che anticipare in modo sommario un giudizio che l'onorevole Laconi svolgerà per il nostro gruppo), ecco che il Governo del «centrismo dinamico» si affretta a svuotarlo di ogni contenuto democratico e innovatore, sia sul piano del contenuto, dell'orientamento degli interventi di sviluppo, sia sul piano della strumentazione, delle responsabilità e dei modi di attuazione.

Noi non sappiamo se di questo «dinamismo centrista» siano soddisfatti tutti i partiti dell'attuale maggioranza o fino a quando alcuni di essi siano disposti ad accettarlo. Noi non sappiamo, più in particolare, se sulle questioni essenziali d'indirizzo che si pongono in relazione alla politica per il Mezzogiorno, questo dibattito recherà una nota di chiarezza nella confusione che regna all'interno della democrazia cristiana e del Governo e nel bisticcio di concezioni e di

vedute che emerge dalle mozioni dei partiti «convergenti».

Noi ci auguriamo - vorrei dire, anche per la serietà del nostro Parlamento - che in ogni caso il Governo non vorrà sottrarsi a delle risposte impegnative sulle questioni che abbiamo posto; e ci auguriamo anche che non ci si metta di fronte, in nome delle «convergenze parallele», al miracolo d'una sintesi fra la politica di infrastrutture che domanda la mozione liberale, la revisione sostanziale degli attuali indirizzi ed il piano nazionale che chiede la mozione socialdemocratica e la politica organica di sviluppo che si accingono a chiedere i deputati del partito repubblicano.

Ma sappiamo per certo che nell'interesse della soluzione dei problemi del Mezzogiorno e del paese occorre un profondo mutamento di indirizzo e di direzione politica; e sappiamo che è su queste questioni che si misura la volontà dei partiti e dei gruppi politici di operare una reale svolta a sinistra.

Per una reale svolta a sinistra, fondata su quel profondo mutamento di indirizzo, che in primo luogo le grandi masse lavoratrici e popolari oggi rivendicano, noi comunisti continueremo a batterci nel Mezzogiorno ed in tutto il paese.

Non riteniamo, per quanto riguarda la nostra azione nel Mezzogiorno e per il Mezzogiorno, di poter fare a meno di ogni verifica critica. Siamo impegnati in una costante ricerca sulla nostra politica e sul nostro lavoro. Ma che ci muoviamo sulla strada giusta ce lo dicono i fatti e persino le parole dei documenti ufficiali - come la relazione Pastore - che hanno dato ragione alle posizioni che in quest'aula, or è poco più di dieci anni, noi abbiamo affermato ispirandoci alla nostra visione, alla visione gramsciana dei problemi del Mezzogiorno e della nazione italiana. Fatti e parole, che danno ragione alle previsioni che allora facemmo sui risultati della politica della Cassa per il mezzogiorno, alla decisione ed al coraggio con cui, votando contro l'istituzione della Cassa, sapemmo assumerci le nostre responsabilità di opposizione e di lotta unitaria.

Con la stessa decisione, con la stessa responsabilità, con la stessa volontà unitaria, noi andremo avanti su quella che sappiamo essere la strada della rinascita del Mezzogiorno, del rinnovamento e dello sviluppo democratico del paese. (*Vivi applausi a sinistra - Congratulazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Isgrò ha facoltà di illustrare la sua mozione.

ISGRÒ. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, avendo avuto l'onore di presentare la proposta di legge, accolta con voto unanime dal Parlamento, in virtù della quale viene presentata la relazione annuale del presidente del Comitato dei ministri per il mezzogiorno e potendo ora il Parlamento discutere organicamente per la prima volta sulla politica meridionalistica dell'ultimo dopoguerra, sento di dover esprimere la mia profonda soddisfazione per questa prima analisi che il Governo democratico ha voluto sottoporre al nostro esame, analisi che, volendo fare una comparazione forse piuttosto banale, appare più completa di quella che per la prima volta era stata fatta nella relazione generale sulla situazione economica del paese presentata nel 1950. Sul piano metodologico, ad esempio, la relazione Pastore, con il calcolo di un bilancio economico del Mezzogiorno effettuato dall'Istituto centrale di statistica, offre un notevole contributo alla conoscenza della realtà economica meridionale.

Mi sia consentito di cominciare appunto dalle questioni metodologiche. Pur di fronte all'ampiezza di una così preziosa e documentata analisi, che rivela un particolare impegno da parte del presidente del Comitato dei ministri per il mezzogiorno, non possiamo non fare qualche cenno su alcuni aspetti di carattere metodologico. In realtà, la relazione sul Mezzogiorno espone un quadro completo ed esauriente nell'analisi dei fattori più significativi e dei risultati raggiunti o non raggiunti nel processo di formazione del reddito, sia agricolo sia industriale sia di altri settori, mentre non appare, per contro, il tentativo di ricerca e di analisi del processo di distribuzione nelle sue molteplici forme (distribuzione del reddito tra i fattori della produzione, tra i settori economici, tra le aree territoriali, tra gli individui). Anzi, con nostra vivissima sorpresa, di questo processo non si fa neppure cenno nella relazione, né si tien conto dei dati, sia pure parziali e incompleti, che la relazione economica generale presenta nella distribuzione del reddito ai lavoratori dipendenti; si tratta indubbiamente di dati parziali, ma che comunque rappresentano un notevole contributo dato dall'Istituto centrale di statistica all'ulteriore elaborazione della realtà e della dinamica economica del nostro paese.

Queste mie considerazioni non devono essere interpretate come una critica all'impostazione data per la prima volta alla relazione, ma non possono essere trascurate; se,

nel modello di una relazione economica, noi trascurassimo (pur dando un rilievo amplissimo al processo di formazione del reddito) il processo di distribuzione, potremmo correre il rischio di attribuire una maggiore importanza, nella concezione del progresso e dello sviluppo economico, al fattore formativo e produttivo che non a quello distributivo, che assume invece un rilevante significato nella qualificazione della politica economica, soprattutto se si tiene presente la particolare struttura del nostro paese.

D'altra parte, questi studi sulla distribuzione del reddito consentono di dare un prezioso contributo alla conoscenza del meccanismo di sviluppo del paese. Gli statistici e gli economisti si rendono conto di notevoli difficoltà metodologiche in questo campo; tuttavia una ricerca di questo tipo potrebbe rivelare quali siano i reali effetti provocati dagli stessi investimenti ordinari e straordinari sul reddito da capitale e da lavoro e ancor più (questo, forse, è il punto più delicato) quanta parte degli investimenti programmati per il sud hanno slittato in qualche modo, direttamente o indirettamente, di nuovo nel nord.

Questa carenza va attribuita ad un complesso di difficoltà, ma ancor più, forse, alla mancata partecipazione dei sindacati al controllo delle singole fasi operative della programmazione economica.

Pur riconoscendo il lodevole tentativo, compiuto con la relazione economica testé presentata, di dedicare ampio spazio all'esame di quegli aspetti che completano il concetto di progresso economico (consumi, tenore di vita, occupazione, altri dati sulle migrazioni interne, ecc.), riteniamo che non vi sia stato, però, il tentativo di qualificare un indice complessivo di progresso economico attraverso un coefficiente combinato riflettente in pari tempo e gli effetti della politica di sviluppo sul processo formativo e quelli sul processo di distribuzione e sull'occupazione, nonché gli effetti derivanti dall'incentivazione o dall'accelerazione del processo di industrializzazione. Non si è tentato, insomma, il calcolo di un indice complessivo che potesse, trattandosi di un decennio, indicare almeno una tendenza ed un giudizio di sintesi.

Fatta questa premessa, mi soffermerò prudentialmente sul contenuto della relazione, e soprattutto sulle parti più significative ai fini della politica di sviluppo.

Per quanto riguarda lo sviluppo del reddito, i risultati dell'indagine effettuata dall'Istituto centrale di statistica proprio col calcolo di un bilancio economico nazionale

appaiono scarsamente indicativi di un reale sviluppo della dinamica economica del sud. Ora, comparando, secondo la nuova ripartizione statistica, l'Italia nord-occidentale (prevalentemente industrializzata) e quella nord-orientale (prevalentemente agricola) rispetto al Mezzogiorno ed alle isole, notiamo che il saggio medio di sviluppo annuo (che è un indice più importante del saggio complessivo nel decennio) si è mantenuto fra il 1951 ed il 1959 ad un livello pari al 4,2 per cento nell'Italia meridionale ed insulare, rispetto al 5,7 per cento in quella nord-occidentale e al 5,4 per cento in quella orientale.

Una conferma di questi dati per lo stesso periodo risulta dall'incremento del reddito per abitante. Nel complesso, dal 47,7 per cento dell'Italia nord-occidentale e dal 44,4 per cento di quella orientale si discende al 27,4 per cento dell'Italia meridionale ed insulare. Il reddito per abitante, calcolato a prezzi costanti del 1954, è salito nel periodo in oggetto al nord da 311 mila a 448 mila, e nel sud da 125 a 159 mila.

Non vogliamo dimenticare la scarsa attendibilità statistica di simili confronti, poiché non pochi fattori rendono non omogenea la comparabilità delle due aree territoriali. Per esempio, l'alta incidenza dell'autoconsumo, molto più diffuso nelle zone povere, le rende ancor più povere per la mancata valutazione, ma la stessa incidenza del livello dei prezzi e del livello dei salari generalmente più bassi nelle aree arretrate, rende inferiori al reale le valutazioni del reddito. Problemi di incomparabilità e di sottovalutazione derivano anche dalla scarsa organizzazione economica delle aree arretrate rispetto alle aree più progredite. Si potrebbe ancora aggiungere come sia difficile misurare l'incidenza delle imposte indirette nelle aree arretrate poiché, avendo queste ultime un maggiore volume di importazioni rispetto alle esportazioni, le imposte indirette incidono molto di più sui beni prodotti importati rispetto alle quote incluse nei prodotti esportati.

D'altra parte, per trovare eventuali ipotetici o reali motivi di soddisfazione, noi riteniamo che sia gravissimo errore (come è stato fatto anche recentemente da economisti per sfuggire al confronto dei dati economici tra il nord ed il sud) fare riferimento ad altre aree omogenee ed arretrate dello stesso tipo, come si fa, ad esempio, confrontando lo sviluppo del reddito del mezzogiorno d'Italia con la Grecia, la Spagna o la Turchia. Infatti, in tali casi si dimostra o si vuole dimostrare che non si concepisce il finalismo della politica

meridionalistica quale noi lo intendiamo, tanto più significativo quanto più si riferisca allo sviluppo globale del paese.

Ora, se noi accettassimo misurazioni di questo tipo con aree che presentano identità sul piano del meccanismo economico, questa nostra politica meridionalistica dovrebbe ridursi ad una mera misurazione statistica di incrementi, senza cioè indicare l'obiettivo di fondo che tende ad attenuare gli squilibri tra le due economie ed a promuovere l'unificazione del meccanismo di sviluppo.

Vogliamo esaminare per brevi linee questo confronto e cercare una risposta agli interrogativi che ci siamo posti con questo intervento e che, in fondo, erano gli stessi prospettati dalla mia proposta di legge che chiedeva al Governo la relazione sul Mezzogiorno.

Non vorremmo apparire paradossali, ma senza rinunciare ad essere piuttosto sereni ed obiettivi, potremmo cominciare dicendo che per esaminare la politica di sviluppo del sud, oggi basterebbe guardare al meccanismo di sviluppo del nord ed, esaminando le cause ed il ritmo di sviluppo di quest'ultimo, scoprire le deficienze del meccanismo di sviluppo del sud. È, infatti, chiaro che il meccanismo di sviluppo del nord, molto più forte, trascina dietro di sé l'economia più debole del Mezzogiorno; ed è evidente come nel meccanismo più debole del sud una grande influenza venga esercitata dai gruppi monopolistici ed oligopolistici sia nelle scelte delle nuove dimensioni imposte dal progresso tecnologico, sia nelle scelte territoriali, con la conseguenza che si rinuncia a trasferire il meccanismo di sviluppo del nord in altre aree, perché, come si suol dire con un termine moderno, vengono considerate aree con notevoli, con troppo rischiosi « spiazzamenti » in termini economici. E ciò non può lasciare alcun dubbio tra gli statistici e gli economisti, tant'è che alcuni di essi sostengono che, guardando alla globalità della politica di sviluppo, oggi la migliore politica del Mezzogiorno dovrebbe consistere nel promuovere il trasferimento delle popolazioni meridionali nel nord.

Ma che cosa significherebbe accettare questo modello? Significherebbe che le due Italie tenderebbero fatalmente a separarsi, con la creazione di un'oasi di benessere nel nord e forse di un'oasi di estrema povertà nel sud.

Ad aggravare queste ipotesi di una non convenienza del dinamismo economico del nord ad operare nel sud sono, purtroppo, gli stessi risultati della politica degli investimenti. Vogliamo ad esempio rispondere al quesito se, almeno nelle opere pubbliche

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1961

(sono le risultanze di indagini recenti effettuate dall'Istituto centrale di statistica, quindi di indagini ufficiali), si è realizzato il principio dell'aggiuntività degli investimenti.

Esaminando questi dati risulterebbe infatti che, proprio nelle opere pubbliche come nelle opere stradali, idrauliche, marittime, l'edilizia pubblica e gli impianti sanitari (si veda il volume pubblicato recentemente dall'Istituto centrale di statistica sui conti economici territoriali, la cui elaborazione è curata dal professor Giannone) gli investimenti, espressi in lire 1954, sono passati da 92 miliardi nel 1951 a 115 miliardi nel 1959, con un aumento del 25,7 per cento nelle regioni meridionali ed insulari, mentre nello stesso periodo nel centro-nord sono quasi raddoppiati: da 102 miliardi sono passati a 198, con un progresso del 94,3 per cento.

Estendiamo ora lo sguardo al complesso degli investimenti pubblici. Scarsi sono gli studi in questo campo sia da parte di privati studiosi sia da parte di enti predisposti dallo Stato. Per il nostro esame vogliamo anche riferirci ad alcune risultanze di una recentissima indagine contenuta in una tesi di laurea che abbiamo potuto seguire da vicino, dovuta alla dottoressa Cattani, e ad altri tentativi di valutazione degli investimenti pubblici nel Mezzogiorno nell'ultimo dopoguerra. Distingueremo in questo nostro esame, gli investimenti pubblici diretti da quelli, invece, effettuati dalle aziende a partecipazione statale - I.R.I. ed E.N.I. - che non rappresentano investimenti pubblici diretti, in quanto questi enti attingono largamente dal mercato.

Guardando al complesso degli investimenti in agricoltura, nei trasporti e comunicazioni, nel settore telefonico, nelle aziende municipalizzate di elettricità, gas e acqua, nella edilizia per abitazioni ed in altre voci minori, giungiamo a una cifra, nel periodo indicato, pari a 5.429 miliardi ai prezzi del 1954; di questi, circa il 43,7 per cento, pari a 2.373 miliardi, effettuati nel Mezzogiorno. Questa cifra, comparando il reddito prodotto con la popolazione ivi residente, può essere considerata una percentuale abbastanza significativa, ma non tale da giustificare la continuità e il ritmo di una politica di sviluppo. Gli investimenti pubblici, infatti, in base a queste valutazioni, rappresentavano il 42,2 per cento nel 1951 e sarebbero aumentati al 47,5 per cento nel 1953, per discendere poi al 32,9 per cento nel 1957 e risalire lievemente soltanto nel 1959.

Ciò che più impressiona a tal fine non è tanto il volume degli investimenti, ma l'ana-

logia che il ritmo di sviluppo degli investimenti presenta nel sud con l'andamento del nord e del complesso nazionale. Ciò farebbe supporre probabilmente il carattere non aggiuntivo di molti interventi. Né a migliorare la discontinuità del ritmo possiamo riferirci ai dati disponibili, e pubblicati parzialmente nella relazione, sugli investimenti a partecipazione statale. Quelli riguardanti l'I. R. I. contenuti nella relazione Pastore nel periodo considerato raggiungono 339 miliardi nel sud rispetto a 1.006 miliardi nel nord. Per quanto riguarda l'E. N. I., nel periodo 1954-59 circa 72 miliardi sono stati investiti nel sud rispetto (tenendo presenti anche le aziende ora controllate dall'E. N. I. ed estendendo l'esame fino al 1951) ai 430 miliardi investiti nel nord nello stesso periodo.

Si potrebbe quasi concludere prudenzialmente che il volume complessivo degli investimenti pubblici nel Mezzogiorno, comprese le aziende dell'I. R. I., le aziende E. N. I. e le aziende municipalizzate d'elettricità, gas e acqua, nel periodo 1951-59 si aggira intorno ai 450 miliardi nel sud rispetto ai 1625 miliardi nel centro e nel nord. Questi dati possono già spiegare in parte il perché della dilatazione del divario tra nord e sud, se teniamo presente che nel complesso degli investimenti pubblici realizzati nel sud quelli agricoli rappresentano quasi il 30 per cento.

Ma che cosa è avvenuto in pari tempo, contrariamente alle opinioni più diffuse, negli investimenti privati? Il tasso di sviluppo degli investimenti privati, pure nella difficoltà di valutazioni attendibili, avrebbe seguito un andamento sensibilmente superiore a quello degli investimenti pubblici dello stesso mezzogiorno, ed è stato, come andamento, sensibilmente superiore agli stessi investimenti pubblici e privati del nord. Questi fattori limitativi derivanti dall'insufficiente volume degli investimenti pubblici possono essere integrati da quelli derivanti dalla distribuzione qualitativa degli investimenti stessi, cioè dalla loro prevalente importanza nel settore agricolo con scarsa redditività e ancora da quelli derivanti dalla incidenza, ad esempio, del costo dell'energia: per quest'ultima, ad esempio, un'indagine del 1959 (sempre tenendo presente la distribuzione qualitativa) effettuata dal C. I. P. indica che di fronte al ricavo massimo di lire 13,6 per cento per chilowattore nel nord risultava nel sud un ricavo di 15,26 e nelle isole un ricavo del 19,12.

Ma di fronte soprattutto all'insufficienza, all'incertezza di indicare il volume degli investimenti pubblici e privati, quali sono stati

d'altra parte gli effetti sull'occupazione? Basando il nostro esame sulle indagini campionarie dell'« Istat », sugli iscritti agli uffici di collocamento, risulterebbe una tendenza all'incremento dell'occupazione ad un livello inferiore a quello del reddito industriale e comunque scarsamente significativa, segnando, per altro, decrementi intorno al 5 per cento proprio nel settore industriale cosiddetto moderno.

Pur non volendo giungere alle eccessive preoccupazioni manifestate dall'onorevole Giorgio Napolitano, è evidente che ad attenuare questi scarsi effetti sul piano occupazionale non viene certo incontro il movimento migratorio dal sud verso il nord, giacché non è difficile intuire che il costo che deriva nella formazione delle classi infantili e giovanili può essere difficilmente compensato e redistribuito da risparmi accumulati nel nord attraverso la capacità lavorativa.

Giungiamo così ad un esame e ad un giudizio obiettivo sui risultati, in sintesi. Essi potrebbero così essere espressi prudenzialmente, pur con la problematicità dei dati disponibili, delle difficoltà e dell'incertezza di una loro interpretazione:

1°) il volume e il ritmo degli investimenti pubblici, nel complesso, risultano scarsamente significativi per la qualificazione e per il finalismo di uno sforzo reale di una politica di sviluppo del Mezzogiorno, mentre si può parlare di positività di un certo meccanismo predisposto e in gran parte raggiunto nella formazione delle infrastrutture;

2°) pur nella difficoltà dell'interpretazione dei dati disponibili — poc'anzi dicevo che non sono mancati gli investimenti privati, che vi sono stati gli effetti degli incentivi all'iniziativa privata — può considerarsi l'insufficienza dello schema di tipo ottocentesco sul contributo della libera iniziativa o, per meglio dire, sul contributo del solo dinamismo imprenditoriale privato per la soluzione di problemi del tipo di quelli del Mezzogiorno;

3°) l'aggiuntività e la straordinarietà degli investimenti della Cassa per il mezzogiorno, pur nell'incertezza dei dati disponibili, si sono realizzate probabilmente nei primi anni, ma la tendenza è apparsa più nel senso di sostituire gli altri che non di aggiungersi ad essi.

E così giungiamo alle prospettive. Queste possiamo considerarle al di fuori del giudizio più o meno obiettivo, più o meno

realistico che vogliamo dare sugli effetti raggiunti; le consideriamo, cioè, in base alla scelta che nella relazione è stata effettuata dal ministro Pastore e che è quella indicata per altro nelle dichiarazioni programmatiche dal Presidente Fanfani, di tendere cioè ad una azione più organica per accelerare il processo di industrializzazione. La relazione richiama a tal fine la necessità di integrare la politica degli incentivi sia con gli interventi diretti delle aziende a partecipazione statale sia con altri interventi e si pone anche, senza ombre, il problema del nuovo indirizzo che la Cassa per il mezzogiorno dovrà perseguire conservando anche nella nuova linea il carattere della aggiuntività e della straordinarietà.

Questa mi pare una scelta politica di fondo. Guardando infatti le più recenti tendenze della teoria dello sviluppo economico, questa scelta della relazione Pastore può essere accolta con viva soddisfazione dai meridionalisti perché essa risponde al quesito fondamentale di spezzare finalmente il cerchio che attanaglia alla base il sistema economico meridionale, lo squilibrio cioè nel meccanismo di sviluppo tra agricoltura ed industria tanto evidente nel nostro paese. Altre regioni del centro infatti già reclamano piani e programmi regionali, in quanto anche esse stanno per essere raggiunte — se non lo fossero già — dal divario tra lo sviluppo del reddito agricolo e lo sviluppo del reddito industriale e quindi stanno per trovarsi inserite per dilatazione del fenomeno nel tipo di economia arretrata del Mezzogiorno, perché premute soltanto dallo sviluppo dell'agricoltura. La scelta della industrializzazione non ammette quindi alternative, pur non trascurando evidentemente l'importanza della valorizzazione dell'agricoltura.

Si giunge così all'esame degli strumenti e delle nuove misure in questa nuova fase, in questa nuova linea che la relazione Pastore ha chiaramente indicato.

Un primo problema, forse il più importante, è quello di carattere istituzionale, il problema cioè di adeguare ai nuovi impegni la struttura stessa della Cassa e forse del Comitato dei ministri. In realtà, la Cassa ed il Comitato dei ministri già operano, con la legge del 1957, nel processo di formazione industriale, ma qualora, come ci auguriamo e come la nuova linea Pastore fa intravedere, l'accelerazione del meccanismo di sviluppo industriale diventasse l'impegno politico prevalente, non è difficile scoprire quali nuove esigenze si pongano nel quadro

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1961

istituzionale. Queste esigenze rendono, d'altra parte, ancor più urgente il coordinamento della direzione unitaria della politica economica, inserendo in essa la politica di sviluppo del Mezzogiorno, quale componente decisiva della politica di sviluppo del paese.

Ma qual è il contenuto di questo nuovo processo di accelerazione? La relazione parla a tal fine di nuove misure che, superando la logica della incentivazione e del dinamismo imprenditoriale privato, dovrebbero portare alla creazione e alla gestione di una vasta rete di aree e di nuclei di sviluppo industriale: queste aree dovrebbero estendersi, come nodi di una rete pure a larghe maglie, su tutte le regioni meridionali.

In questo quadro noi accettiamo soprattutto la decisione del Comitato dei ministri di sostituirsi alla carenza della spontaneità del dinamismo privato nel promuovere la creazione di simili aree. Ma in questa prospettiva il coordinamento appare ancor più essenziale ed interessa da vicino anche il ministro dell'industria.

Per evitare che le nuove aziende a partecipazione statale già programmate sorgano come iniziative non feconde, come talvolta è accaduto in alcune zone, dobbiamo porci il problema delle dimensioni, perché è da esso, in fondo, che può derivare la possibilità di rottura, di spezzare quel cerchio di cui abbiamo parlato. In questo quadro, quindi, appare evidente l'importanza che assumono iniziative come, ad esempio, quelle di Gela, Taranto, Brindisi e Carbonia. Sono perciò le dimensioni che devono portare alle capacità di rottura del sistema.

Un'altra componente di questa politica di accelerazione non può essere trascurata. Per ragioni di brevità, non faccio cenno ai problemi del credito, delle agevolazioni fiscali, a quelli delle tariffe e di altri fattori comunque influenti per incentivare la politica di sviluppo. Mi sia consentito però un cenno alla formazione professionale, soprattutto in riferimento al fatto che questo fattore dovrebbe determinare la disponibilità di lavoratori qualificati, proprio nel periodo che intercorre tra la decisione di localizzare nuovi impianti e l'inizio del ciclo produttivo.

Ancor più questo fattore appare determinante nel quadro delle prospettive della integrazione economica europea. Potrebbe cioè verificarsi che le aree nordiche della comunità, attratte dalla spinta di un maggiore

ritmo di sviluppo economico e nella impossibilità di trovare le unità lavorative professionalmente qualificate nelle aree del sud (con alte quote di lavoratori disponibili), siano costrette ad attuare il loro sviluppo industriale con nuove quote del processo tecnologico e dell'automazione. Questo potrebbe portare, in una seconda fase, alla conquista degli stessi mercati delle aree nazionali della comunità e, trattandosi di aziende a produttività crescente, portare alla crisi di alcuni settori industriali del nostro paese e, quindi, indirettamente ad aggravare la crisi occupazionale.

Sono problemi che non si inseriscono soltanto nella politica di sviluppo del Mezzogiorno, ma anche nel quadro della libera circolazione della manodopera nel mercato comune europeo. Sono problemi che, in ogni caso, ripropongono la programmazione economica nel sistema democratico, programmazione sia di carattere nazionale sia di carattere regionale, tanto più significativa quanto più ad essa nelle singole fasi operative siano chiamati a partecipare i lavoratori e risulti di stimolo e di controllo l'azione della componente sindacale.

Un tipico, prezioso esempio di questa programmazione regionale dovrebbe essere il piano di rinascita della Sardegna. E noi non possiamo non esprimere una profonda gratitudine verso il Governo presieduto dall'onorevole Fanfani per aver finalmente risolto un problema che da secoli attanagliava la nostra isola. Ma da questo tentativo prezioso si dovrebbe giungere alla programmazione ad opera del Governo, inserendo la politica di sviluppo del Mezzogiorno nel quadro della programmazione nazionale. La programmazione dovrebbe guidare, non soltanto l'indirizzo e la qualificazione degli interventi diretti pubblici orientandoli e coordinandoli tra loro; ma ancor più incidere nell'indirizzo del dinamismo imprenditoriale privato.

Si tratta, cioè, di finalizzare la politica di sviluppo; finalizzarla con delle scelte di priorità verso la più alta produttività marginale sociale, attuando a tal fine, con la programmazione economica in regime democratico, una concezione dell'economia e del progresso economico, di ispirazione cristiana, che tenda, non a schiacciare, ma a servire l'uomo. (*Applausi al centro - Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato a domani.

Ritiro di una proposta di legge.

PRESIDENTE. Comunico che i deputati Bima ed altri hanno ritirato la loro proposta di legge:

« Inchiesta parlamentare per esaminare l'attuale situazione delle aziende municipalizzate » (990).

La proposta di legge sarà, pertanto, cancellata dall'ordine del giorno.

Annunzio di interrogazioni, di interpellanze e di una mozione.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni, delle interpellanze e della mozione pervenute alla Presidenza.

BIASUTTI, *Segretario*, legge:

Interrogazioni a risposta orale.

« Le sottoscritte chiedono d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro degli affari esteri, per sapere se non intendano, di fronte al perdurare dell'illegale detenzione del Presidente del Consiglio dei ministri del Congo, Patrice Lumumba, e alle gravi notizie circa le sevizie e i maltrattamenti cui è soggetto, di adoperarsi presso l'O.N.U. affinché, non solo cessino metodi lesivi della dignità della persona umana, ma egli venga liberato dalla ingiusta detenzione.

(3358) « IOTTI LEONILDE, CINCIARI RODANO MARIA LISA, ROSSI MARIA MADDALENA, VIVIANI LUCIANA, BORELLINI GINA, DIAZ LAURA, RE GIUSEPPINA, GRASSO NICOLOSI ANNA, BEI CIUFOLI ADELE, MINELLA MOLINARI ANGIOLA ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere se non ritenga necessario accogliere i voti espressi reiteratamente e, da ultimo, il 4 gennaio 1961, dal consiglio di facoltà di medicina veterinaria dell'università di Sassari per l'assegnazione alla detta facoltà di almeno due cattedre di professori di ruolo, rispettivamente, alle discipline zootecniche e alla parassitologia e di un adeguato numero di nuovi posti di ruolo di assistenti, tecnici e subalterni, tenendo presente che la facoltà di medicina veterinaria di Sassari, con i suoi sette istituti, dei quali tre con relative cliniche, ha soltanto cinque posti di professori di ruolo (quattro a carico dello Stato e uno a carico degli enti locali), sette posti di assistente, uno di tecnico e cinque posti

di subalterno di ruolo, e che la scuola di specializzazione in parassitologia, unica in Europa, istituita presso l'università di Sassari nell'aprile 1960 non ha potuto ancora iniziare la sua attività per mancanza di personale assistente.

(3359) « PINNA, BERLINGUER, CONCAS ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se non intenda includere nel bilancio del suo Ministero, a partire dall'esercizio 1961-62, i fondi necessari alla progettazione e alla esecuzione di un nuovo ponte sul Po fra Ro Ferrarese e Polesella, in sostituzione dell'attuale vecchio ponte di barche, tenendo presente che l'attuazione di tale opera è il presupposto indispensabile dello sviluppo economico e sociale non soltanto dei due comuni sopra citati, ma di vaste zone delle province di Ferrara e di Rovigo, oggi estremamente arretrate.

(3360)

« ROFFI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se si proponga di accogliere i giusti voti espressi dal consiglio di facoltà di medicina veterinaria dell'università di Sassari, affinché siano assegnate almeno due cattedre ai professori di ruolo, destinandole rispettivamente alle discipline zootecniche, che attualmente si impartiscono agli studenti di due facoltà (agraria e veterinaria) ed alla parassitologia, materia di grande importanza pratica, economica e scientifica per la Sardegna, come del resto si deduce dal corso di specializzazione concesso dal Ministero e dall'esistenza del centro di studio per la parassitologia veterinaria del Consiglio nazionale delle ricerche, unico in Italia, aggregato all'istituto di patologia generale ed anatomia patologica veterinaria, facendo presente che analogo e autorevolissimo voto in favore dell'istituzione di cattedra di parassitologia è stato formulato, alla unanimità, nella mozione conclusiva del I congresso di parassitologia tenutosi a Sassari nel settembre 1959.

(3361) « BERLINGUER, PINNA, CONCAS, DE LAURO MATERA ANNA, AVOLIO, SCARONGELLA, LANDI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro della difesa, per conoscere se si proponga di ripristinare i servizi aerei fra Olbia ed il continente che, in vigore per lunghi anni, furono interrotti nel 1952 col pretesto che l'aeroporto di Vena Fiorita, ad 8 chilometri da Olbia, poggiava su terreno argil-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1961

loso non del tutto idoneo nelle giornate invernali di intensa pioggia per gli apparecchi commerciali pesanti, mentre oggi tali servizi dovrebbero essere ripristinati, sia perché importanti lavori sono già stati eseguiti per riparare l'addotto inconveniente, sia perché il Governo ne ha già assunto l'impegno con l'ente regione e sia, infine, per la necessità e l'urgenza di tale ripristino per passeggeri e operatori economici di una vasta zona dell'isola, che fa centro ad una città popolosa ed industrie, destinata a nuovo e più notevole incremento del traffico, in vista della attuazione del piano di rinascita sarda.

(3362) « BERLINGUER, PINNA, CONCAS, AVOLIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se non intenda intervenire perché l'ente delta padano, nell'affidare parte dei lavori di bonifica della Valle Giralda alle cooperative, divida equamente i lavori stessi fra tutte le cooperative del comune di Codigoro senza discriminazione alcuna e non li riservi, come ha fatto tra il luglio e il settembre del 1960, con illecita procedura, alla sola cooperativa della C.I.S.L. di Ponte Langorino, la quale è, come è noto, una anacronistica "cooperativa chiusa", per entrare nella quale i lavoratori sono sottoposti alla scelta infame fra le proprie idee e il pane dei loro figli, in evidente contrasto non soltanto con la Costituzione repubblicana, che non assegna certo alle cooperative e agli enti dello Stato funzioni di ricatto politico, ma anche coi principi cristiani e, in particolare, con la non dimenticata parola di un Pontefice, che bollò a suo tempo il regime fascista con lo sferzante appellativo di regime della "tessera del pane".

(3363) « ROFFI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dei lavori pubblici, dell'industria e commercio e delle partecipazioni statali, per sapere quando l'ente autonomo Volturno provvederà a corrispondere ai comuni interessati il sovracanoone di cui alle leggi 27 dicembre 1953, n. 959, e 30 dicembre 1959, n. 1254, mai corrisposto finora, malgrado atti e sollecitazioni, tutt'altro che ingiustificati da parte di quelle pubbliche amministrazioni, che nel mancato incasso di tali diritti vedono la chiara elusione della legge da parte dell'ente, titolare delle note grandi derivazioni idroelettriche.

(3364) « SAMMARTINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia, sulla morte della giovane diciottenne Santa Esposito nell'ospedale di Poggioreale e sulle responsabilità accertate.

(3365) « MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri del tesoro e dei lavori pubblici, per sapere se sono a conoscenza della viva agitazione esistente fra il personale dipendente dall'ente autonomo acquedotto pugliese, che da alcune settimane effettua scioperi di protesta per la mancata approvazione del nuovo regolamento organico e il conseguente miglioramento del proprio stato giuridico; e per sapere infine quali sono i veri motivi che ostacolano il sollecito accoglimento delle rivendicazioni del predetto personale dell'E.A.A.P.

(3366) « MUSTO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i ministri della pubblica istruzione, del bilancio, del tesoro e dei lavori pubblici, per conoscere se, almeno dopo l'agitazione degli studenti universitari di Cagliari alle cui giuste richieste si sono associate le facoltà, intendono provvedere alle strutture edilizie e scientifiche e ad una più idonea organizzazione degli studi.

(3367) « BERLINGUER, PINNA, CONCAS ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i ministri dell'agricoltura e foreste e dei lavori pubblici, per conoscere quali misure intendano disporre per intervenire con urgenti ed adeguati aiuti ai mezzadri e coltivatori diretti danneggiati dall'eccezionale maltempo, che, oltre ad aver impedita l'effettuazione della semina in gran parte dei terreni nella provincia di Arezzo, ha danneggiato gravemente anche quella effettuata, nonché le altre colture, e per sapere se non ritengano opportuno far predisporre al genio civile di Arezzo un piano di sistemazione e di risanamento dei corsi di acqua in questa provincia, da realizzarsi immediatamente mediante l'assegnazione di adeguati mezzi finanziari.

(3368) « BECCASTRINI, BARDINI, TOGNONI, ROSSI MARIA MADDALENA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se sia informato che nella giornata di giovedì 19 gennaio 1961, nello stabilimento S.I.P.E. di Spilamberto (Modena), si è verificato un altro incidente mortale sul lavoro, nel quale ha perduto la vita l'operaio Gino Corni di anni 54, padre di due figli in tenera età.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1961

« Tale incidente, che avviene a poco più di un mese dall'altro, ancor più grave, nel quale perdette la vita l'operaio Ferrari Gino ed altri tre rimasero gravemente feriti, è la continuazione di una catena interminabile di sciagure, che alla S.I.P.E. hanno già provocato 8 morti e decine di feriti.

« Gli interroganti chiedono di sapere se il ministro non ritenga urgente ed indispensabile disporre una inchiesta sul luogo, al fine di accertare le cause che stanno all'origine dei luttuosi avvenimenti, per poter intervenire con misure preventive di sicurezza a tutela della vita dei lavoratori dello stabilimento S.I.P.E. (3369) « BORELLINI GINA, TREBBI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri del turismo e spettacolo, dell'interno e delle finanze, per conoscere i provvedimenti adottati a favore dell'economia della penisola sorrentina, date le conseguenze dannose subite da albergatori, commercianti ed attività turistiche in genere, per la interruzione della litoranea Castellammare-Sorrento.

« Sulla necessità di provvedere:
a sgravi fiscali;
ad adeguate sovvenzioni;
a credito di particolare favore,
e sulla necessità di provvidenze a favore delle amministrazioni comunali e dei loro bilanci, intervenendo, in pari tempo, perché gli organi competenti provvedano alla sistemazione di tutta la penisola, condizione indispensabile per uno sviluppo turistico che comprenda tutte le stagioni dell'anno. (3370) « MAGLIETTA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i ministri dell'agricoltura e foreste e dell'industria e commercio, per essere informati di come intendano intervenire per impedire la minacciata chiusura dello zuccherificio di Cecina appartenente alla « società zuccherificio di Cecina » con sede in Genova, la cui attività è collegata alla coltivazione delle barbabietole in ben tre province toscane - Livorno, Pisa e Grosseto - e, pertanto, costituisce l'unico sbocco diretto per tale coltivazione, essendo gli altri due soli zuccherifici esistenti in Toscana dislocati a notevole distanza ed aventi una capacità produttiva già ricoperta dalle coltivazioni delle zone ad essi adiacenti.

« Gli interroganti chiedono, inoltre, di sapere se i ministri interessati sono a conoscenza del fatto che la chiusura dello zuccherificio di Cecina porterebbe non solo al licenziamento delle maestranze ivi occupate, ma

recherebbe gravissimo ed irrimediabile danno a tutta l'economia della zona, in quanto colpirebbe anche altre numerose categorie, quali, ad esempio, gli autotrasportatori e gli agricoltori.

« Gli interroganti chiedono, pertanto, di sapere se i ministri dell'agricoltura e foreste e dell'industria e commercio intendano intervenire urgentemente perché avvenga la immediata distribuzione del seme di barbabietola ai coltivatori interessati, e per impedire quindi che una economia agricola già depressa, come quella toscana, abbia a subire - con la minacciata limitazione della coltivazione bieticola - un ulteriore arresto nel necessario processo di trasformazione culturale.

(3371) « LAURA DIAZ, PUCCI ANSELMO, TONGNONI, LIBERATORE, MAZZONI, ROSSI PAOLO, RAFFAELLI, SERONI, VESTRI, BARDINI, BECCASTRINI, DAMI, ROSSI MARIA MADDALENA, CERRETI GIULIO, BARBIERI ».

Interrogazioni a risposta scritta.

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri della difesa, degli affari esteri e dell'interno, per sollecitare l'emissione del loro parere richiesto dalla Presidenza del Consiglio in relazione ad interrogazioni dell'interrogante che ponevano la questione della traslazione in patria delle salme dei Sovrani di Italia.

(15635) « SPADAZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere se abbia disposto od intenda disporre perché anche i figli, diplomati maestri, dei perseguitati politici riconosciuti, abbiano diritto allo stesso punteggio nei concorsi magistrali dei figli di caduti di guerra e dei profughi della Venezia Giulia, di dispersi nelle colonie o di mutilati ed invalidi di guerra ed assimilati.

« L'interrogante chiede se il ministro non ritenga che le stesse ragioni, che hanno indotto ad assegnare 12 punti di benemerenzza a tali diplomati, siano valide anche per i figli dei perseguitati politici, che durante la dittatura subirono arresti, persecuzioni, carcere ed esilio, riportandone menomazioni fisiche riconosciute e danno economico rilevante per sé e per la famiglia.

(15666) « BERTOLDI ».

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1961

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se — in riferimento al decreto 15 dicembre 1960, col quale sono stati indetti gli esami di abilitazione all'insegnamento nelle scuole di istruzione secondaria; in considerazione che la sessione autunnale in molti atenei si prolunga a tutto il mese di dicembre — non ravvisi l'opportunità di fissare al 31 invece che al 15 dicembre il termine stabilito dall'articolo 3 dell'anzidetto decreto, per quanto si riferisce al possesso del titolo di studio per partecipare al concorso di cui trattasi.

« Vi sono infatti laureati che, pur avendo presentato nei termini dovuti l'elaborazione delle tesi, per motivi indipendenti dalla propria volontà, hanno conseguito la laurea dopo il 15 dicembre (qualcuno tre-quattro giorni dopo) e, conseguentemente, non hanno potuto ottenere di essere ammessi al concorso su indicato. Con il sollecitato provvedimento si renderà giustizia a tutti i laureati nella sessione autunnale del 1960, evitando una diversità di trattamento fra coloro che sono stati esaminati il 14 dicembre 1960 e gli altri che, per le ragioni innanzi illustrate e perciò non per colpa loro, hanno sostenuto tali esami nei giorni successivi.

(15667)

« CHIAROLANZA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'interno e della sanità, per conoscere — premesso che con l'entrata in vigore della legge 4 febbraio 1958, n. 87, che apporta modifiche al trattamento di quiescenza della Cassa per le pensioni dei sanitari, è stato, fra l'altro, introdotto il sistema di determinare la pensione con riferimento alle retribuzioni percepite — quali provvedimenti intendano adottare per indurre le amministrazioni comunali, ospedaliere, ecc. a provvedere al conglobamento di tutti gli emolumenti corrisposti al personale sanitario dipendente.

« È facile rendersi conto che, ove le anzidette amministrazioni non provvedano al conglobamento degli emolumenti di cui trattasi, i sanitari, all'atto del collocamento in quiescenza, otterranno pensioni inferiori a quelle che avrebbero liquidate in base al precedente sistema che faceva riferimento all'età ed agli anni pensionabili.

« La questione riveste carattere di particolare urgenza, in quanto i sanitari, per ovvie ed intuibili ragioni, allo stato, subiscono gravi danni economici.

(15668)

« CHIAROLANZA ».

« La sottoscritta chiede d'interrogare il ministro della difesa, per conoscere la posizione della pratica di pensione ordinaria " per cause di servizio " dell'ex bersagliere Giovanni Battista Mezzadri di Guido e di Ferrari Elisabetta, nato il 1° marzo 1934 a Salvirolo, attualmente ricoverato in un istituto psichiatrico di Castelleone della Stiglieria (Mantova).

« I ripetuti solleciti, che risalgono al giugno del 1959, non hanno ottenuto finora altro che vaghe assicurazioni di interessamento, senza mai avere notizie precise sulla posizione della pratica né sullo svolgimento della medesima.

(15669)

« RE GIUSEPPINA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere le ragioni che hanno determinato la sospensione dei lavori per la costruzione del porto della Caletta (Siniscola), e per sapere se sia a conoscenza del fatto che — a causa del mancato prolungamento del braccio di sopraflutto — si è verificato un insabbiamento assai preoccupante, che può compromettere la funzionalità del porto stesso.

« Gli interroganti chiedono, particolarmente, di sapere se il ministro non ritenga necessario intervenire perché i lavori siano sollecitamente ripresi, anche al fine di evitare ulteriori danni per le opere già eseguite.

(15670)

« PINNA, BERLINGUER, CONCAS ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dei trasporti, per sapere se gli studi per l'adozione dei carri a doppio scartamento abbiano dato risultato positivo, e quali provvedimenti, comunque, intenda adottare per sanare o ridurre gli inconvenienti e i danni, che derivano al traffico ferroviario delle merci per via dei numerosi e onerosi trasbordi dalla rete statale a quella delle ferrovie concesse a scartamento ridotto e viceversa, specialmente in vista dell'entrata in esercizio delle navitraghetto fra la Sardegna e la penisola.

(15671)

« PINNA, BERLINGUER, CONCAS ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere quali sono le ragioni per cui, malgrado il decentramento di alcune attribuzioni, si sia mantenuta l'attribuzione alla direzione centrale del servizio competente del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni di provvedere al pagamento dei compensi contrattuali e degli acconti sulle retribuzioni ai procaccia in ruolo o incaricati. Ciò comporta

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1961

un notevole ritardo nella liquidazione delle competenze stesse, che, al contrario, potrebbero essere corrisposte con una maggiore rapidità dalle direzioni provinciali, salvo i relativi controlli della ragioneria centrale.

(15672)

« ZANIBELLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri del lavoro e previdenza sociale e delle finanze, per sapere se siano a conoscenza e quali provvedimenti intendano adottare in merito alla situazione verificatasi a Pignataro Maggiore (Caserta), dove la direzione del locale tabacchificio ha assunto solo settantasette operai nei confronti delle trecento unità sistemate negli scorsi anni.

(15673)

« ARMATO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se, in considerazione della notevole espansione nell'agro di Rossano (provincia di Cosenza) della popolazione del comune medesimo, non voglia esaminare la possibilità di disporre per un servizio automobilistico gratuito, che raccolga i bimbi delle famiglie abitanti nell'agro circostante per condurli all'asilo infantile « Sacro Cuore », sito nel centro urbano. Tale asilo ha una notevole capacità ricettiva, che purtroppo non può essere interamente sfruttata per l'impossibilità di molti bambini di raggiungerlo.

(15674)

« FODERARO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i ministri della difesa, dei lavori pubblici, della agricoltura e foreste e della pubblica istruzione, per sapere se intendano provvedere a risarcire i danni già riportati dai contadini e pastori sardi della zona attorno a « Perdas de Fogu », che hanno dovuto abbandonare case, terreni coltivati e bestiame per gli esperimenti di lancio di razzi spaziali; e se, in caso di futuri lanci, vogliano dare istruzioni affinché alla popolazione vengano risparmiati danni e gravi disagi, e vengano pure risarciti i danni e adottate misure adeguate per la necessaria sistemazione.

(15675) « BERLINGUER, PINNA, CONCAS, AVOLIO, LANDI, LUZZATTO, PRINCIPE ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro della pubblica istruzione, per conoscere i motivi per i quali a tutt'oggi non si è provveduto

alla riorganizzazione della stanza di Peschiera sul Garda, dove ebbe luogo, durante la guerra 1915-18, lo storico convegno fra il Re d'Italia e capi militari alleati; convegno che fu decisivo per le sorti delle armi italiane.

« L'interrogante fa presente che sarebbe opportuno intervenire con provvedimenti di urgenza al fine di considerare tale locale museo nazionale.

« Tale provvedimento, mentre ben si adatta al clima celebrativo del primo centenario dell'unità d'Italia, è anche particolarmente sollecitato dalla stragrande maggioranza degli italiani e, in special modo, dagli ex combattenti, che ricordano con orgoglio lo storico incontro, nel quale attraverso la dignitosa fermezza del Re Vittorio Emanuele III, fu esaltato il valore e l'eroismo del soldato italiano.

(15676)

« SPADAZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri ed il ministro delle poste e telecomunicazioni, per conoscere i motivi per i quali, mentre è consentito a tutte le formazioni politiche di utilizzare, quale mezzo di informazioni e di diffusione di notizie, la radio e la TV., ciò è precluso alla Unione monarchica italiana, in cui sono organizzati milioni di cittadini italiani.

« L'interrogante chiede anche se i ministri interrogati sono a conoscenza di una recente sentenza della Corte costituzionale, in cui viene sottolineato il carattere pubblico dei servizi della radio e della televisione, e se non sembri loro opportuno, onde ovviare ad una evidente limitazione delle libertà costituzionali, emanare provvedimenti d'urgenza perché sia concesso anche all'U.M.I. l'uso di detti mezzi d'informazione.

(15677)

« SPADAZZI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno, per sapere se non ritenga ingiusti ed assurdi i criteri adottati per la fissazione dei cosiddetti « premi elettorali » in favore degli appartenenti ai corpi speciali e dei funzionari di pubblica sicurezza, che prestarono servizio d'ordine nelle ultime elezioni, ed in base ai quali, per esempio, agli agenti furono assegnate lire 2.500, ai marescialli di prima classe lire 3.500, mentre si assegnarono agli uscieri di questura lire 10.000 ed agli archivisti di questura lire 18.000; e per conoscere se almeno si proponga di modificare tali criteri nelle future elezioni.

(15678) « BERLINGUER, PREZIOSI COSTANTINO, PINNA ».

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1961

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere il risultato della inchiesta disposta opportunamente dalla prefettura di Campobasso nei confronti dell'amministrazione comunale di Guardiagreia (Campobasso), essendo state sin dal 10 dicembre 1959 presentate da diversi cittadini di detto comune (Palladino Marcantonio ed altri) un ricorso, col quale si lamentavano non poche irregolarità commesse da detta amministrazione.

(15679)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se non creda con circolare chiarire che per la installazione da parte di un privato in un comune di un publifono, ossia di un altoparlante per bandi pubblici, non occorre licenza né della questura, né del sindaco, essendo stato ritenuto inconstituzionale l'articolo 113 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza e non sembrando applicabili nella specie né l'articolo 69 né l'articolo 121 dello stesso testo unico.

(15680)

« COLITTO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i ministri delle finanze e della difesa, per conoscere se risponde a verità che il comando generale della guardia di finanza avrebbe predisposto un provvedimento per il versamento delle quote di « indennità commerciali » (previste nel regolamento per il corpo, nell'articolo 157, lettera *b*), a seconda della provenienza, alla cassa ufficiali o al fondo previdenza sottufficiali, appuntati e finanziari, anziché, come ora avviene, al fondo massa e successivamente al costituendo fondo di assistenza per finanziari.

« Ciò sarebbe in contrasto col sistema praticato per le dogane, renderebbe impossibile ogni ulteriore controllo sulla successiva destinazione delle somme versate, darebbe diversa destinazione delle indennità commerciali e delle altre specificate all'articolo 187 del regolamento d'amministrazione anche per la buona uscita, e soprattutto determinerebbe una ingiusta sperequazione fra ufficiali e sottufficiali, appuntati e finanziari, mentre logico e giusto sarebbe conservare il sistema già accennato per le dogane, accompagnandolo col conto dettagliato delle scorse annualità e specificando finalmente quali ne furono i beneficiari.

(15681)

« BERLINGUER, LANDI, PIGNI, PINNA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i ministri della difesa e del lavoro e previdenza sociale, per conoscere se intendano dare pronta ed integrale applicazione alle decisioni del Consiglio di Stato e della Corte dei conti in tema di decorrenza dei benefici di guerra ai combattenti (vedasi: Consiglio di Stato, sezione IV, decisione n. 770 del 14 luglio 1959 - Corte dei conti, sezione di controllo, delibera n. 176 dell'8 maggio 1959 - Corte dei conti, sezione di controllo delibera del 21 gennaio 1960, n. 201 - Corte dei conti, sezione controllo, delibera n. 197, del 17 dicembre 1959 (da « consiglio di Stato » 1960, II, pagina 79) - Corte dei conti, massimario coordinato attività controllo preventivo (Rivista « Corte dei conti 1959, fascicolo 3-5, pag. 25 ») - Corte dei conti, sezione controllo, delibera n. 201 del 21 gennaio 1960, presidente Carbone, relatore Tempesta).

(15682) « BERLINGUER, PREZIOSI COSTANTINO, GREPPI, GHISLANDI, PINNA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri della pubblica istruzione, dei lavori pubblici e del tesoro, e il ministro presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno, per conoscere i motivi per i quali venne stabilito l'insufficiente e pregiudizievole intervento di lire 230.000.000, (di cui lire 30.000.000 destinate per le attrezzature), per la costruzione del nuovo locale dell'istituto professionale di Stato per l'industria e l'artigianato di Palermo per una capienza di 250 alunni, relativa a due scuole con due sezioni professionali.

« Non si riesce, infatti, a comprendere come mai la Cassa per il Mezzogiorno, nel diramare la nota in data 21 novembre 1960, protocollo 1/86235, diretta al sindaco di Palermo e concertata con i ministeri dei lavori pubblici, pubblica istruzione e del tesoro, ed avente per oggetto « programma straordinario di intervento per la realizzazione di nuovi istituti », non abbia tenuto conto che l'istituto professionale in oggetto si articola con sei sezioni triennali in atto tutte funzionanti, come da decreto istitutivo del Presidente della Repubblica n. 1457 del 21 luglio 1959, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 201 del 18 agosto 1960, sezioni queste che importano 18 classi complessive, per un totale (considerando 30 alunni per classe) di 540 alunni.

« L'interrogante chiede, pertanto, se non sia pregiudizievole per il buon funzionamento dell'istituto aver predisposto un progetto e conseguentemente avere condizionato la scelta del terreno solo per una popolazione scola-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1961

stica di 250 alunni, quando le necessità attuali della scuola sono da riferirsi a non meno di 540 alunni.

« L'interrogante desidera, inoltre, sapere perché si sia pervenuti all'illogica e sperequativa decisione di aver posto al medesimo livello ed importanza l'istituto di Palermo rispetto ad altri istituti professionali per l'industria e l'artigianato, da far sorgere in altri piccoli centri della Sicilia, demograficamente ed economicamente alquanto inferiori a Palermo e, pertanto, con meno numerosa popolazione scolastica e con minore richiesta di assorbimento di manodopera qualificata. (15683) « VIZZINI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri dei lavori pubblici e dell'interno e il ministro presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno, per conoscere quando sarà pagata a Giambattista Francesco fu Michele, da Guardiaregia (Campobasso), la somma di lire 108.750, quale indennità di espropriazione di un terreno di sua proprietà, espropriato per la costruzione in detto comune dell'edificio scolastico. Il Giambattista ha presentato domanda di pagamento alla prefettura di Campobasso il 12 agosto 1959. (15684) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri delle poste e telecomunicazioni e del turismo e spettacolo, per conoscere se risponda al vero la notizia di un intervento governativo al fine di vincere le riserve della R.A.I.-TV. in ordine alla trasmissione del festival di San Remo.

« Il sottoscritto desidera conoscere se le riserve di cui sopra erano motivate dal fatto che attraverso la R.A.I.-TV. si dà crisma e pubblicità ad interessi commerciali di gruppi privati, che si avvalgono di un mezzo pubblico per ottenere indirettamente un riconoscimento di ufficialità e notevoli vantaggi economici.

« Il sottoscritto chiede di conoscere se, dovendo la R.A.I.-TV. assumersi praticamente la responsabilità di una scelta artistica e del lancio commerciale di un prodotto, l'ente di Stato non debba preventivamente cautelarsi con un intervento a garanzia della obiettività e dei criteri artistici della scelta, nonché di una partecipazione ai vantaggi finanziari che promuove.

« Il sottoscritto chiede, infine, di conoscere se risponde al vero che ai cantanti è stato richiesto un versamento di 500.000 mila lire ed un impegno di prestazioni all'estero contro il diritto di partecipazione al festival, col che

si verrebbe a realizzare un utile illecito per la pubblicità che esse realizzerebbero attraverso la T.V.

(15685)

« ANGIOY ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'industria e commercio, dell'agricoltura e foreste e del turismo e spettacolo, per sapere se hanno avuto modo di assistere, o, quanto meno, se sono venuti a conoscenza della scena del film, che in atto viene proiettato su tutti gli schermi d'Italia, *Adua e le compagne*, in cui viene pronunciata, per bocca di una interprete — che, portandosi alle labbra una bottiglia dalla quale tracanna una sorsata di marsala all'uovo, sputando per terra il liquido grida: " Che schifo! Che mi hai dato? Marsala all'uovo! " — una battuta di pessimo gusto, che suona dannosa offesa alla produzione del vino Marsala, che, in modo particolare nella zona classica di sua produzione, costituisce un caposaldo della industria marsalista della regione siciliana.

« In considerazione dell'importanza economico-sociale che la produzione del " Marsala all'uovo " ha nel quadro dell'economia nazionale e regionale, ed in considerazione che questo prodotto è fonte di vita e di lavoro per migliaia di persone, chiede se i ministri interrogati non intendano intervenire opportunamente ed energicamente, affinché al film venga praticata una rigorosa censura, questa volta anche sotto il profilo economico — oltreché morale — che proprio nel caso specifico va riguardato.

« L'interrogante chiede, inoltre, che sulla pubblica stampa i competenti Ministeri, nel dare notizia dell'avvenuta, auspicata censura, chiariscano che questa volta il movente è di carattere economico in difesa della dignità di un prodotto, che si larghi consensi ha trovato sui mercati nazionali ed esteri, ed in difesa del prestigio di numerosissime ditte che, da vari decenni, con dovizia di capitali e mezzi tecnici adeguati hanno orientato la propria attività verso la produzione di questo " vino Marsala ", che della numerosa famiglia della ricca collana dei vini italiani è indubbiamente una delle perle più luminose. (15686) « DEL GIUDICE ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri del lavoro e previdenza sociale e dei lavori pubblici, per sapere se corrisponde a verità la notizia che l'E.A.S. (ente acquedotti siciliani — Palermo) ha licenziato, senza motivazione e al solo scopo di sostituirli con altri, lavoratori con contratto a termine che presta-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1961

vano la loro opera da oltre un anno; e, in caso affermativo, per conoscere quali provvedimenti intendano adottare, per farli riammettere in servizio.

(15687)

« VIZZINI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri del lavoro e previdenza sociale e dei lavori pubblici, per sapere se è rispondente a verità la voce corrente secondo la quale l'E. A.S. (ente Acquadotti siciliani - Palermo) applica nei confronti dei propri dipendenti contratti a termine fittizi (in palese violazione all'articolo del C.C.N.L. e all'articolo 2097 del codice penale) ed ha tenuto alle proprie dipendenze personale senza fornirgli della prescritta tutela assicurativa.

(15688)

« VIZZINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle partecipazioni statali, per conoscere, in relazione alle recenti nomine di « consulenti » da parte dell'Ente gestione terme;

1°) chi sono, e quanti, i consulenti nominati, e le materie cui si riferiscono dette consulenze;

2°) quali sono i rapporti d'impiego con detti consulenti e comunque a quanto ammonta complessivamente il loro trattamento economico.

(15689)

« SANTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro Presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno, per conoscere se è informata che si sta effettuando la costruzione in agro di Guardiaregia (Campobasso) del prosieguo della strada cosiddetta Sprella-Vecchiarelli, seguendo un tracciato che non giova alla popolazione, ma solo a qualche bene identificata persona, e se non creda di intervenire perché si realizzi il precedente tracciato, che seguiva la mulattiera.

(15690)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se - a seguito del movimento franoso verificatosi il 24 dicembre 1960 in località Cernusca, sulla statale n. 45 di Valtrebbia Genova-Piacenza ed a causa del quale il traffico è rimasto interrotto per qualche giorno - i componenti organi tecnici dell'A.N.A.S. non intendono porre allo studio un piano di lavori atto ad evitare il rinnovarsi di casi analoghi. Tale intervento è reso tanto più urgente dal nuovo movimento franoso, verificatosi in lo-

calità Pellegri, in zona direttamente sovrastante la statale n. 45 ed a seguito del quale 20 famiglie sono state costrette a sgomberare le loro case.

« L'interrogante chiede, altresì, di sapere a che punto di attuazione si trovi il piano di rammodernamento della nazionale di Valtrebbia in parte già finanziato. Tale attuazione si presenta sempre più urgente in considerazione del traffico che si riversa - ogni anno in maniera maggiore - sulla statale Genova-Piacenza, tanto che negli ultimi 5 anni il traffico stesso è passato - secondo notizie della Camera di commercio di Genova - da 1.000 veicoli giornalieri a 3.000, con un incremento pari al 200 per cento. Il fatto che, nello stesso periodo considerato per la Piacenza-Genova, il traffico sia aumentato del 115 per cento sulla camionale di Valscrivia, del 143 per cento sulla via Aurelia verso Levante, del 127 per cento sulla via Aurelia verso Ponente e del 291 per cento sulla statale dei Giovi, dimostra chiaramente che il traffico tende a spostarsi verso le vecchie strade, le cui deficienze tecniche e di viabilità vengono così sottolineate ed ulteriormente aggravate, in modo da rendere ormai indilazionabile un pronto intervento dello Stato.

(15691)

« FERIOLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Governo, per conoscere se è informato che, in occasione delle recenti elezioni amministrative, la giunta provinciale di Campobasso, pur essendo il bilancio provinciale deficitario, spesso su semplice sollecitazione dei candidati democristiani al consiglio provinciale, ha dato a comuni, enti vari, circoli, individui, s'intende democristiani, sussidi e contributi per circa cento milioni di lire, e se non creda disporre una rigorosa inchiesta - di cui si augura di conoscere i risultati (di una inchiesta precedente di cui nessuno ha mai conosciuto i risultati) - per accertare se esistano responsabilità, anche di carattere penale, per tanto dispendio, effettuato al solo fine di premere nel corpo elettorale in favore di un solo partito, e denunciarle, quindi, all'autorità competente.

(15692)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i ministri dell'interno e della pubblica istruzione, per conoscere se non ritengano di intervenire per mettere riparo ad un atto arbitrario commesso dall'amministrazione comunale di Ma-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1961

cerata, la quale ha proceduto al mutamento dei toponimi di alcune strade e piazze di quella città intitolati alla memoria dei Reali sabaudi, in aperta violazione delle disposizioni di legge in materia.

« Al riguardo risulta che la suddetta amministrazione con verbale 26 maggio 1945, n. 158, deliberò di cambiare la denominazione delle seguenti strade e piazze di quel comune, e precisamente: via Carlo Alberto in viale don Minzoni; via Regina Margherita in corso Matteotti; viale Umberto I in viale don Bosco; piazza Vittorio Emanuele II in piazza della Libertà; via Vittorio Emanuele II in via della Libertà; ed in ottemperanza alle norme di legge in vigore (articolo 1 del regio decreto-legge 10 maggio 1923, n. 1158) inviò la delibera alla soprintendenza ai monumenti delle Marche per la preventiva approvazione da parte del Ministero della pubblica istruzione.

« Essendo nel frattempo intervenute disposizioni (circolare n. 24 protocollo del 24 luglio 1945), con le quali il Ministero della pubblica istruzione delegava le soprintendenze a provvedere in materia, la soprintendenza di Ancona, esaminati gli atti, decise di non concedere la chiesta approvazione e con lettera n. 1277/525 protocollo del 17 agosto 1945 rispose al sindaco di Macerata: " non essere il caso di procedere a qualsiasi mutamento di toponimi nei riguardi di Casa Savoia ".

« Malgrado la negata approvazione, il cambiamento di denominazione veniva effettuato, in evidente dispregio della legge e dell'autorità statale, per solo spirito fazioso e con grave offesa del sentimento della gran maggioranza dei maceratesi, non immemori delle glorie del passato, della Casa Savoia e del Re Galantuomo, " Liberatore delle Marche " come ricorda la lapide posta sulla facciata principale della torre civica.

« In quest'anno dedicato alle celebrazioni del I Centenario della proclamazione dell'Unità d'Italia, e mentre la stampa di ogni parte esalta la luminosa figura del grande Re Vittorio Emanuele II, passato alla storia con il nome di " Padre della Patria ", l'invocato ripristino della denominazione delle vecchie strade e piazze di Macerata, abusivamente mutata, costituirebbe un atto di superiore giustizia ed un gesto di alta saggezza politica, per il raggiungimento di quella concordia nazionale e di quella unità morale che è nei voti di tutti gli italiani sinceramente devoti alla Patria.

(15693)

« COVELLI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per indurre l'« Inadel », che recentemente e con l'evidente e l'esclusivo fine di ridurre le spese della costosa gestione dell'ente, ha adottato il grave provvedimento di limitare l'assistenza, mediante ricovero in luoghi di cura, dei propri iscritti affetti da tubercolosi, al solo periodo di degenza strettamente necessario all'accertamento di malattia ed all'inizio del trattamento terapeutico occorrente, a somministrare agli iscritti medesimi, così come previsto dalle disposizioni vigenti e come finora aveva praticato, l'assistenza stessa per il periodo di 120 o 90 giorni nell'anno solare, rispettivamente per i titolari od i congiunti. Gli interroganti chiedono, inoltre, di conoscere, se non ravvisi la opportunità che l'« Inadel » medesima, in considerazione dei motivi di carattere esclusivamente economico che hanno informato il deprecato provvedimento limitativo ed anche della sua particolare caratteristica di istituto previdenziale per dipendenti di enti che già hanno propri servizi sanitari, anziché continuare ad ampliare la già costosa e purtuttavia insoddisfacente attrezzatura sanitaria periferica, adotti il principio di avvalersi, per l'assistenza diretta degli iscritti, dell'opera dei medici dipendenti dagli enti locali e delle già esistenti attrezzature sanitarie degli enti locali.

(15694) « BARDINI, ROSSI MARIA MADDALENA, BECCASTRINI, TOGNONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'interno e di grazia e giustizia, per conoscere se non credano disporre una rigorosa inchiesta, diretta ad accertare se è fondata o meno la voce che l'E.C.A. di Fornelli (Campobasso) nel 1957 ha venduto il prodotto degli olivi di una proprietà, non riportando, poi, in entrata nel conto, la somma ricavata dalla vendita, che, quindi, come si afferma, sarebbe stata, illegittimamente utilizzata, e se non credano, in caso di accertamento di responsabilità, di denunciare i responsabili all'autorità giudiziaria.

(15695)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere quanti campi dei profughi esistano attualmente in Italia, dove si trovino, quante persone vi siano comprese, italiane e straniere, e quale sia il trattamento fatto a questi profughi, nonché gli intendimenti del Governo per quanto

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1961

concerne lo scioglimento o meno di detti campi; e l'inserimento dei profughi nella normale vita della società italiana.

(15696)

« POLANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per conoscere come mai sia stato emesso il decreto n. 7196 in data 10 ottobre 1960, con il quale viene negato il trattamento pensionistico di reversibilità (legge n. 46 del 15 febbraio 1958) a Celli Silvio di Lucca (dante causa la defunta moglie Barsanti Natalina).

« La decisione negativa è motivata dal fatto che non risultava provata la condizione di inabilità del predetto alla data di morte della moglie 29 dicembre 1943 (articolo 11, commi 6° e 13°), mentre dagli atti in possesso del Ministero si evince che il Celli era ammalato di mente, ricoverato al manicomio e quindi dimesso in cura e custodia domestica (con alimenti) presso la moglie dal 14 aprile 1918 fino a dopo la morte della stessa.

(15697)

« LUCCHESI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere:

1°) quanti sono in atto gli scolari delle scuole elementari;

2°) qual è il numero delle classi elementari attualmente funzionanti;

3°) quanti sono i maestri regolarmente addetti all'insegnamento (sia quelli di ruolo sia i supplenti);

4°) quanti sono i maestri addetti ai vari enti ed uffici dell'amministrazione facente capo direttamente al Ministero o comunque da esso controllati;

5°) qual è la percentuale annuale dei maestri in congedo per malattia.

(15698)

« SABATINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere i motivi per cui sino ad ora non si è proceduto all'assegnazione delle case costruite con i finanziamenti dell'edilizia popolare nel comune di S. Benedetto del Tronto in provincia di Ascoli Piceno. Si tratta precisamente di 14 alloggi nella zona dell'Albula e di 26 altri alloggi nella zona di Voltattorni.

« L'interrogante fa presente che sono state presentate numerose domande da parte di famiglie di San Benedetto e che è quanto mai opportuno ed urgente procedere immediatamente all'assegnazione degli alloggi stessi per

non costringere ulteriormente gli aventi diritto alle case popolari ad abitare alloggi malsani o rifugi occasionali.

(15699)

« CALVARESI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quali provvedimenti sono stati presi per far fronte alla grave situazione verificatasi nell'abitato di Ripaberarda, nel comune di Castignano, in provincia di Ascoli Piceno, ove, a seguito delle persistenti piogge, si sono prodotti smottamenti di terreno, con conseguente pericolo di crolli di abitazioni private e di rischi per l'incolumità fisica degli abitanti.

« In particolare, l'interrogante chiede di sapere quali misure di pronto intervento sono state adottate e quali sono gli intendimenti del Ministero e dei suoi organi periferici per consolidare l'abitato di Ripaberarda e per ridare tranquillità ai suoi abitanti.

(15700)

« CALVARESI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici ed il ministro Presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno, per conoscere quando saranno pagati a favore dei proprietari dei terreni occupati per effetto della costruzione della strada Sepino (Campobasso)-Pietraroia (Benevento) le indennità loro spettanti.

(15701)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se intende accogliere la richiesta contenuta in un ordine del giorno votato il 10 gennaio 1961 dai sindaci dei comuni di Abbiate Grasso, Bereguardo, Motta Visconti, Besate, Magenta, Castano Primo per la sistemazione della strada Pavia-Magenta.

« In tale ordine del giorno si fanno voti affinché la strada Pavia-Magenta venga urgentemente assunta nella rete dell'« Anas » con conseguente immediata esecuzione delle indispensabili opere di sistemazione e affinché venga chiesto un contributo alla società autostrada Chiasso-Milano-Serravalle per la più sollecita sistemazione del tratto dal casello di Bereguardo a Magenta.

(15702)

« DE PASCALIS ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se sia a conoscenza del fatto che, in seguito ad una interruzione di proporzione modeste, la strada nazionale Nuoro-Macomer è chiusa al traffico dal giorno 20 gennaio 1961, senza che i

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1961

responsabili organi locali abbiano provveduto, almeno fino al giorno 23, ad apprestare i mezzi sufficienti per una sollecita riapertura del traffico;

per sapere se, in considerazione del fatto che la citata strada è la principale via di collegamento del capoluogo di provincia con le altre province sarde, non ritenga necessario accertare le responsabilità di così grave incuria e indifferenza per il pubblico interesse.

(15703)

« PIRASTU ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere in base a quali elementi, la delimitazione delle zone della provincia di Arezzo, decisa con decreto ministeriale 13 ottobre 1960 ai sensi della legge 21 luglio 1960, n. 739, è stata limitata nel territorio del comune di San Giovanni Valdarno alle sole località « Renacci » e « Badiola », escludendo le altre località di questo comune, dove è stato accertato che i danni arrecati dalla grandinata del 3 luglio 1960 sono stati ancora più gravi.

« Gli interroganti chiedono di conoscere se il ministro intenda provvedere ad estendere anche alle altre località escluse i provvedimenti previsti dalla citata legge n. 739.

(15704) « BECCASTRINI, BARDINI, TOGNONI, ROSSI MARIA MADDALENA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se abbia avuto notizia dal prefetto di Cagliari dei danni arrecati dalle recenti alluvioni nella vallata del Cixersi e della richiesta, avanzata dall'amministrazione comunale di Iglesias, di provvedimenti intesi a dotare gli agricoltori danneggiati di scorte di mangimi per il bestiame e di contingenti di grano marzuolo per il ripristino delle semine, nonché immediati aiuti finanziari per alleviare i coltivatori diretti e i piccoli agricoltori maggiormente danneggiati; e quali siano gli intendimenti del Governo in merito a tali richieste.

(15705)

« POLANO, LACONI, PIRASTU ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per sapere se non ritenga giusto affidare a tecnici locali l'incarico di progettazione del costruendo palazzo delle poste di Oristano.

(15706)

« PIRASTU ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'industria e commercio, per conoscere la quantità di energia elettrica pro-

dotta nella centrale termoelettrica « Santa Barbara », sita nel comune di Cavriglia, provincia di Arezzo, rispettivamente negli anni 1959 e 1960.

(15707) « BECCASTRINI, BARDINI, TOGNONI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'industria e del commercio, per sapere:

a) l'ammontare complessivo, alla data del 31 dicembre 1960, delle domande per finanziamenti alla piccola e media industria, richiesti in base alla legge n. 623, e il totale dei finanziamenti erogati;

b) la ripartizione per regioni e province delle domande presentate, accolte e dei finanziamenti concessi;

c) la ripartizione per settori produttivi degli avvenuti finanziamenti e l'ammontare complessivo degli investimenti sollecitati con l'applicazione della legge predetta.

(15708) « MUSTO, FAILLA, VACCHETTA, DIAZ LAURA, GRANATI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'industria e del commercio, per sapere se è al corrente dell'aumento eccezionale dei prezzi dei laterizi avvenuto in alcune province del Piemonte, in particolare a Torino e Cuneo;

se è conosciuto l'effetto che questi aumenti hanno negli appalti dell'edilizia popolare e se non si ritenga di accertarne, urgentemente le cause e di predisporre un intervento del Comitato dei prezzi per riportare alla normalità il mercato.

(15709)

« SABATINI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se non ritenga opportuno provvedere affinché le sedi provinciali dell'I.N.P.S., all'atto della liquidazione della pensione di invalidità e vecchiaia, rimettano ad ogni singolo interessato un prospetto dettagliato, che riassume la contribuzione accreditatagli in base alla quale viene liquidata la pensione.

« Quanto sopra, oltre che consentire ad ogni pensionato di prendere conoscenza della propria situazione contributiva, eviterebbe il continuo ricorso ad accertamenti suppletivi da parte di coloro che ritengono — a torto od a ragione — di non essere stati esattamente liquidati.

(15710) « BECCASTRINI, BARDINI, TOGNONI, ROSSI MARIA MADDALENA ».

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1961

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri del lavoro e previdenza sociale e dei lavori pubblici, per sapere se non ritengono necessario intervenire per accelerare la consegna degli appartamenti concessi a locazione o a riscatto agli inquilini che hanno ottenuto l'assegnazione.

« L'interrogante fa presente che in molti comuni della provincia di Ascoli Piceno e segnatamente nel capoluogo, ove gli appartamenti sono stati quasi del tutto completati anche nei lavori di rifiniture interne, gli assegnatari debbono attendere diversi mesi per l'espletamento di formalità burocratiche.

« Tale ingiustificato ed inammissibile ritardo suscita il legittimo malcontento degli interessati, i quali sono costretti ad abitare alloggi malsani, umidi ed antigienici, mentre centinaia di nuovi appartamenti costruiti dall'I.N.A.-Casa rimangono vuoti.

(15711)

« CALVARESI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere quale iniziativa abbia preso o ritenga di prendere perché sia possibile risolvere la vertenza sorta presso i C.R.D.A. di Monfalcone e relativa alla rivendicazione del passaggio degli operai appartenenti alle categorie dei gruisti, ammagliatori, trattoristi, addetti natanti, dalla retribuzione e gratifica fissa a quella a percentuale, in base all'articolo 16 del contratto collettivo nazionale di lavoro.

(15712)

« DE MICHELI VITTURI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i ministri delle partecipazioni statali, della difesa e del lavoro e previdenza sociale, per conoscere i provvedimenti di urgenza che intendono adottare in favore degli operai ed impiegati dipendenti dell'Alitalia, che hanno protratto lo sciopero già proclamato per altre 86 ore, al fine di ottenere la corresponsione di una indennità c. d. di disagio, ridotta a lire 450 nel corso dell'ultima riunione intersindacale, a causa del sopraggiunto danno che tutti i predetti dipendenti dell'Alitalia, come delle altre compagnie di navigazione aerea, B.E.A., B.O.A.C., K.L.M. ed Air France, soffrono a causa del trasferimento dei servizi aeroportuali al « Leonardo da Vinci » in Fiumicino;

se è vero che, di fronte ai gravi danni economici e propagandistici dal punto di vista turistico creati dalla parziale stasi aerea in questo momento, come pure di fronte al grave stato di disagio in cui è venuto improv-

visamente a trovarsi tutto il personale dipendente dalle predette compagnie aeree addetto ai servizi aeroportuali, le trattative fino ad oggi condotte tra i rappresentanti della C.G.I.L., C.I.S.L., U.I.L. ed A.N.I.A. ed i rappresentanti della società aerea Alitalia-L.A.I. sono fallite;

se non ritengono per la responsabilità della mancata soluzione di tale vertenza che ricade sui dirigenti della detta compagnia aerea, e per evitare che simile atteggiamento dell'Alitalia inasprisca maggiormente la ricordata lotta sindacale, di dover prontamente intervenire per la risoluzione globale della intera vertenza.

(15713) « GUADALUPI, BRODOLINI, GIOLITTI, BOGONI, LENOCI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri del turismo e spettacolo, dell'interno e dei lavori pubblici, per sapere:

1°) se sono a conoscenza che la strada statale n. 145 - Sorrento-Napoli - è stata chiusa ancora una volta al traffico per la solita frana in località Scrajo e quale interessamento intendano spiegare presso la direzione generale dell'A.N.A.S., perché il grave problema venga infine risolto;

2°) perché dall'ultima frana, risalente ad un anno, non è stato adottato alcun provvedimento per prevenire altre interruzioni;

3°) se sono a conoscenza che le popolazioni della penisola sorrentina sono in vivo fermento perché la chiusura della strada ferma ogni attività, in ispecial modo quelle turistiche, ed ostacola il collegamento con Napoli e con il resto della provincia.

(15714)

« D'AMBROSIO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno, per conoscere quale sia attualmente lo stato delle opere in attuazione e quelle progettate nel comprensorio del consorzio di bonifica del Ciscerri, e quando sarà data attuazione alla prevista bonifica del Ciscerri.

(15715)

« POLANO, LACONI, PIRASTU ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'interno, di grazia e giustizia e del lavoro e previdenza sociale, per conoscere se non credano disporre una rigorosa inchiesta per accertare come e da chi sia stata utilizzata la somma di lire 526.000 circa, che costituirebbe la differenza fra la somma versata nel 1953 dal Ministero del lavoro per un cantiere-scuola di lavoro, istituito in Mon-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1961

tecilfone (Campobasso), e la somma minore effettivamente dal comune spesa.

« Il Ministero del lavoro chiede tale somma all'amministrazione comunale, cui ha fatto notificare decreto ingiuntivo. Ma tale amministrazione non è riuscita a trovare la contabilità relativa al detto cantiere. Si parla in pubblico anche della notifica, avvenuta tempo fa, di altro decreto ingiuntivo di pagamento della somma di lire 5.000.000.

(15716)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non creda intervenire, perché al comune di Montecilfone (Campobasso) sia concesso il chiesto contributo alla spesa per la costruzione del secondo lotto della rete idrica. Il detto comune ha ricevuto la promessa di contributo alla spesa di lire 35.000.000, prevista per la costruzione del secondo lotto della fognatura e sarebbe lieto se potesse procedere alla costruzione insieme con detto secondo lotto anche del secondo lotto della rete idrica. Così provvederebbe anche definitivamente alla sistemazione delle strade interne.

(15717)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dei lavori pubblici e della pubblica istruzione, per conoscere se non creda accogliere la istanza del comune di Montecilfone (Campobasso), diretta ad ottenere che la somma di lire 5.000.000, concessa per la costruzione di un inutile muro di cinta all'edificio scolastico, sia, invece, utilizzata per la costruzione di una palestra, indispensabile per la funzionalità della scuola.

(15718)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'agricoltura e foreste, dell'interno e di grazia e giustizia, per conoscere se non credano disporre rigorosa inchiesta diretta ad accertare le vere ragioni, per le quali l'amministrazione comunale di Sessano (Campobasso) intende sottrarre i propri estesi boschi alla sorveglianza del guardaboschi Petrollini, che dei due guardaboschi esistenti nel comune è stato ed è il più attivamente vigile, attribuendogli illegittimamente le funzioni di guardia urbana e trasformando la guardia urbana in messo scrivano. Il lavoro di ufficio di un piccolo comune come Sessano può bene continuare ad essere espletato dal segretario e dall'applicato.

« La deliberazione è, pertanto, incomprensibile, per cui occorre che i ministri interro-

gati subito intervengano per chiarire i fatti e denunciare i responsabili dei vari reati, che il pubblico loro addebita.

« Occorre assolutamente far tacere quanti vanno affermando che durante le ultime elezioni amministrative i candidati della democrazia cristiana, che ora reggono le sorti del comune, avrebbero promesso agli elettori di lasciar loro la più ampia libertà di azione nei boschi comunali e che ora starebbero mantenendo la promessa, affidando altri incarichi al più dinamico dei due guardaboschi. Ogni discussione potrebbe cessare, anche se si lasciasse a vigilare i boschi il Petrolini e si desse l'incarico di guardia urbana all'altro guardaboschi. Pare che del grave episodio si stia occupando anche il Corpo delle guardie forestali.

(15719)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere i motivi che fanno ritardare l'assegnazione del contingente di saccaromelasso da parte del ministro dell'agricoltura che spetta per legge agli zuccherifici di Cavarzere e Le gnago in esenzione fiscale.

« L'interrogante intende esprimere la sua sorpresa e la sua protesta per le necessarie ricorrenti annuali sollecitazioni che è costretto ad avanzare per ottenere quello che dovrebbe essere concesso pacificamente e senza discussioni sulla base della legge vigente; fa presente lo stato di disagio e di indignazione esistente nelle maestranze, che non possono mai contare sulla stabilità del posto di lavoro.

(15720)

« SANNICOLÒ ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro degli affari esteri, per sapere se siano a sua conoscenza le gravi condizioni in cui, per mancanza pressoché assoluta di assistenza da parte della nostra rappresentanza consolare, vengono a trovarsi i numerosi lavoratori emigrati nella Saar, che sono ormai più di 14.000, dei quali oltre 10.000 nel solo capoluogo di Saarbruechen (quindi ormai quasi il 10 per cento della popolazione), e come quell'ufficio consolare funzioni per la sola abnegazione di due funzionari di ruolo in una sede assolutamente inadeguata con mezzi meccanici inadeguati o del tutto mancanti, nonostante le ripetute richieste all'ambasciata di Bonn;

e per conoscere quali provvedimenti intenda prendere anche attraverso una più adeguata rappresentanza in luogo dell'attuale console onorario, che è costretto dalle proprie

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1961

esigenze private a rappresentare la Repubblica italiana unicamente alle cerimonie ufficiali, lasciando praticamente senza guida e assistenza una grossa comunità costretta a ricorrere al sacerdote friulano della Missione cattolica.

(15721)

« DE MICHELI VITTURI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere a quale punto di trattazione trovasi la pratica per pensione di guerra intestata all'ex militare Dada Savio fu Ldoardo, classe 1910, e segnata con il n. 1233456 di posizione.

« L'interrogante rende noto che, seguita la normale procedura per il sollecito, il servizio dirette nuova guerra risponde da oltre otto mesi, che è in attesa che il fascicolo giunga al servizio della Corte dei conti.

« L'interrogante chiede se possono essere ammissibili intralci del genere alla soluzione di problemi che spesso rappresentano l'avvenire di intere famiglie.

(15722)

« FOGLIAZZA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere a quale punto di trattazione trovasi la pratica di pensione di guerra inoltrata dal signor Valesi Emilio, padre del militare caduto Valesi Guerrino.

« Il Valesi Guerrino è deceduto il 5 ottobre 1941 in seguito ad investimento di una carretta militare: il servizio nuova guerra indirette aveva chiuso negativamente la pratica il 15 gennaio 1958.

« In seguito però alla sentenza della Corte dei conti, sezione III speciale pensioni di guerra, decreto del 6 luglio 1959, n. 33625, con la quale si stabilisce il diritto a pensione anche a casi di decessi causati da investimenti di mezzi militari, si chiede il riesame della pratica.

« L'interrogante rende noto che il Valesi all'atto dell'incidente era militare e prestava servizio presso l'8° reggimento fanteria di stanza a Milano.

(15723)

« FOGLIAZZA ».

« La sottoscritta chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere se e quando intenda presentare un organico provvedimento riguardante la disciplina delle scuole di servizio sociale, considerata la grave situazione di disagio in cui le stesse scuole e l'intero settore del servizio sociale versano, a causa della carenza di tale disciplina.

« Al riguardo la interrogante fa presente che lo schema di disegno di legge recente-

mente elaborato da un'apposita commissione di studio istituita presso il Ministero della pubblica istruzione aveva raccolto il consenso unanime di tutti gli ambienti interessati.

(15724)

« DAL CANTON MARIA PIA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, sulla condizione di transitabilità della litoranea Castellammare-Sorrento e sui danni gravi alla economia della zona per le frane, le interruzioni stradali e la impossibilità conseguente di un serio sviluppo turistico;

sulla condizione di transitabilità delle strade panoramiche della penisola sorrentina e della costiera amalfitana, come elemento di potenziamento della economia locale;

sulla attuale condizione della via montana Moiano-Faito, unica comunicazione stradale tra Sorrento e Castellammare;

sulla necessità di prevedere e rapidamente realizzare una nuova ed organica sistemazione stradale di una delle più belle costiere del nostro paese.

(15725)

« MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se e quali solleciti provvedimenti intenda adottare per riattivare la strada statale n. 145 interrotta da una frana. Tale riattivazione si impone con urgenza onde evitare ulteriori gravissimi danni ai lavoratori ed alla economia della zona sorrentina.

(15726)

« DE MARTINO FRANCESCO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere le ragioni che hanno sin qui impedito la costruzione di un numero di alloggi per ferrovieri proporzionato al numero del personale ferroviario in servizio nella città di Cremona; per conoscere, inoltre, se « il piano pluriennale per la costruzione di nuove case in questi centri della rete ferroviaria, ove maggiormente è sentito il bisogno di abitazioni », posto allo studio sin dal 1959 dal ministro Angelini, provvederà nella sua fase esecutiva, al superamento, almeno in parte, delle insufficienze lamentate, per la città di Cremona; per sapere, infine, quale sia l'ammontare delle somme, ricavate o che si prevedono di ricavare dalla vendita delle aree di proprietà della amministrazione ferroviaria site nel comune di Cremona, alcune delle quali sono già state poste in libera vendita.

(15727)

« RICCA ».

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1961

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per sapere come l'amministrazione delle ferrovie dello Stato intenda adeguare la stazione di Carpinone alle nuove esigenze, derivanti dal ruolo importantissimo che tale scalo ha assunto in conseguenza della riapertura della linea Sulmona-Isernia-Vairano Caianello. Tale stazione infatti, sia che se ne guardi il fabbricato viaggiatori, sia che si fermi l'attenzione sul parco dei binari, non risponde più alle esigenze segnalate.

(15728)

« SAMMARTINO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dei trasporti, per sapere se, considerata la generale soddisfazione con cui è stata accolta l'istituzione del treno direttissimo Pescara-Napoli e viceversa, non intenda disporre che venga istituita una seconda coppia di treni direttissimi, rispettivamente in partenza da Napoli nelle prime ore del mattino e da Pescara nel tardo pomeriggio, al fine di realizzare, attraverso Sulmona, l'alto Molise, Isernia, Venafro e Vairano Caianello, quella maggiore intensificazione di allacciamenti ferroviari tra i due massimi centri commerciali dell'Adriatico e del Tirreno, che è nei voti delle autorità e delle popolazioni delle province di Pescara, Chieti, L'Aquila, Campobasso, Caserta e Napoli.

(15729)

« SAMMARTINO, ARMATO, COLASANTO, COTELLESA, D'AMBROSIO, FRUNZIO, DI GIANNANTONIO, FRACASSI, MONTE, ROCCHETTI, SORGI, TITOMANLIO VITTORIA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri della marina mercantile e del commercio con l'estero, sulla condizione dell'armamento navale italiano nei riguardi delle *Conferences* che disciplinano le 20 linee regolari dei porti italiani e sulle difficoltà che ne deriverebbero dal fatto che alle *Conferences* esiste una partecipazione chiusa.

(15730)

« MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno, per conoscere se è vero che quando dette, alcuni mesi fa, il primo colpo di piccone alla strada Montrelino-Citara, nel comune di Forio d'Ischia, il progetto non era stato ancora approvato, nonostante un decreto prefettizio di occupazione urgente dei terreni interessati; per conoscere come si è giunti alla successiva approvazione del progetto; per conoscere, infine, se è vero che la costruzione della strada dovrebbe tagliare un

costone, che rappresenta la naturale protezione verso tramontana e che rende climaticamente superba la posizione della spiaggia di Citara.

(15731)

« MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se sia a conoscenza della lettera del prefetto di Vercelli, in data 19 gennaio 1961, indirizzata ai sindaci dei comuni di Costanzana, Borgovercelli, Buronzo, Casanova Elvo, Olcenengo, San Germano, avente per oggetto: riunioni presso sedi municipali;

se non ritenga il ministro che gli amministratori comunali e i comuni possano valersi della consulenza così di privati professionisti come di associazioni apposite, quale la lega dei comuni democratici, a loro discrezione; e ciò tanto più, in quanto detta consulenza non comporti oneri per i comuni;

se non ritenga, quindi, l'intervento del prefetto di Vercelli aperta violazione dell'autonomia comunale;

se sia al corrente del fatto che lo stesso prefetto di Vercelli, quale presidente del comitato provinciale prezzi, ometta, per quanto risulta, atti del suo ufficio e cioè la denuncia delle sfacciate illegalità commesse dai monopoli elettrici, a norma delle circolari C.I.P. n. 278 del 18 maggio 1951, articolo 4, e n. 486 del 14 maggio 1955, articolo 1;

se, in considerazione di quanto sopra, non ritenga di richiamare il prefetto di Vercelli a una miglior osservanza dei suoi doveri d'ufficio e a un maggior rispetto delle autonomie comunali;

se in ogni caso e, quanto meno, non ritenga necessario invitare lo stesso prefetto ad usare un linguaggio che meno da vicino ricordi certi « fogli d'ordini » di malfamata memoria e rispecchi invece il rispetto dovuto ai sindaci nella loro qualità di pubblici ufficiali eletti dal popolo.

(15732)

« LEONE FRANCESCO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere:

1°) l'ammontare dei contributi che, ai sensi dell'articolo 17 del decreto del Presidente della Repubblica 19 agosto 1954, n. 968, sono stati assegnati per l'integrazione dei bilanci E.C.A. della provincia di Cremona, negli anni 1958-59-60;

2°) i criteri che debbono essere tenuti presenti dai singoli prefetti, per determinare una base di obiettiva valutazione delle necessità assistenziali degli E.C.A. comunali;

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1961

3°) l'ammontare delle somme assegnate, sempre per gli anni 1958-59-60, ai singoli E.C.A. comunali della provincia di Cremona. (15733) « RICCA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i ministri dell'interno e delle finanze, per sapere:

a) per quali motivi il prefetto di Taranto ha provveduto al conferimento d'ufficio dell'esattoria comunale di Castellaneta in modo definitivo, anziché provvisorio;

b) le ragioni che hanno indotto il prefetto ad aumentare l'aggio di riscossione dal 2,18 per cento al 4,60 per cento;

c) se, per l'aumento dell'aggio, il prefetto, a norma dell'articolo 13 della legge del testo unico 17 ottobre 1922, n. 1401, ha chiesto il parere al consiglio comunale di Castellaneta;

d) se risponde a verità che altre ditte esattoriali, prima del conferimento d'ufficio alla ditta Savino, avevano chiesto di ottenere la gestione con un aggio di gran lunga inferiore al 4,60 per cento.

(15734) « ROMEO, ANGELINI LUDOVICO, CALASSO, MONASTERIO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro delle finanze, per sapere se non ritenga opportuno revocare la decisione comunicata con nota del 26 ottobre 1960, n. 21663, alla Compagnia portuale " Filippo Corridoni " di Olbia e con la quale denegava la concessione della esenzione dal dazio doganale e degli altri benefici previsti dal decreto legislativo 14 dicembre 1947, n. 1598, sulla importazione di un'autogru " Coles modello S 510 Diligent ".

« Sembra agli interroganti che l'opportunità di tale revoca sia manifesta, perché i motivi addotti per il diniego dei benefici invocati (" generico e indeterminato il riferimento all'industria della zona ") sono privi di fondamento (basta considerare che nell'esclusivo ambito del comune di Olbia operano, oltre alle industrie sugheriere e casearie, anche due stabilimenti industriali per la produzione della calce idrata, gli stabilimenti della Liquigas per il trattamento del propano-butano e quelli della C.O.-M.I.S. per la lavorazione del talco e la produzione di lane minerali; e che altre importanti industrie minerarie ed estrattive, vetrarie, sugheriere e casearie gravitano necessariamente e permanentemente nell'ambito del porto di Olbia) o contrastano radicalmente con lo spirito della legge invocata.

« Denegare i benefici fiscali previsti dal decreto legislativo 14 dicembre 1947, n. 1598, " in considerazione della limitata attrezzatura in dotazione alla Compagnia portuale di Olbia " significa proprio dimenticare o pretermettere le finalità essenziali di codesta legge, intesa preminentemente ad agevolare le attrezzature industriali ed accelerarne i tempi, specialmente a favore dei piccoli complessi dotati, appunto, di attrezzature tecniche insufficienti o, comunque, inadeguate alle esigenze delle zone depresse.

(15735) « PINNA, BERLINGUER, CONCAS ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere:

1°) i dati sulla estensione del territorio agricolo e forestale - suddivisi per regione, sulla base delle risultanze fornite dalla indagine promossa sin dal maggio 1959 dall'Istituto centrale di statistica, in accordo con le camere di commercio, industria e agricoltura in tutte le province d'Italia - relativamente alla coltura del pioppo ad uso industriale;

2°) i dati relativi alle estensioni che per le loro caratteristiche assumono la conformazione della coltura boschiva vera e propria e quelli relativi a colture di pioppi che in genere vengono associati all'agricoltura.

(15736) « RICCA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'industria e del commercio, per conoscere quali società hanno attualmente permessi di ricerca o di coltivazione dei giacimenti lignitiferi nella provincia di Arezzo.

« Gli interroganti chiedono di conoscere, oltre alla denominazione delle società, anche la località e l'estensione della ricerca o coltivazione.

(15737) « BECCASTRINI, BARDINI, TOGNONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere se non ritenga doverosa la graduale assunzione dei candidati risultati idonei in soprannumero nell'ultimo concorso a 1700 posti di ufficiale A.N., in sostituzione del personale straordinario, assunto come giornaliero, ma in pratica confermato con continuità.

« Gli idonei dell'ultimo concorso sono senz'altro più qualificati ed hanno un diritto certamente maggiore di quanti, assunti per raccomandazione, attendono forse solo un nuovo concorso interno su misura per entrare

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1961

definitivamente nei ruoli, con pratico, anche se non formale, dispregio delle leggi per l'accesso agli impieghi statali.

(15738)

« DELFINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della sanità, per conoscere le ragioni che hanno indotto l'apposita commissione a respingere la registrazione del preparato Ta-Fu a base di novocaina, richiesta dal laboratorio G.U.I.E.U. di Milano.

« Il ministro forse non è a conoscenza del fatto che tale prodotto è stato sperimentato con risultati positivi dall'ospedale civile di Magenta, dall'ufficio igiene e sanità del comune di Milano, dal centro di medicina e chirurgia sperimentale di Milano, né dei giudizi che eminenti clinici, quali il professor Aldo Tagliavini dell'Università di Milano, il professor Giuseppe Annoni, primario presso l'ospedale di Magenta, il professor Cesare Busolati del Policonsultorio comunale di Milano, ebbero a esprimere sulla efficacia del prodotto e sull'opportunità della sua introduzione in terapia e in commercio, così come sulla serietà scientifica del farmacologo professor Primo Fumagalli, ideatore del preparato in parola.

(15739)

« JACOMETTI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i ministri del tesoro e del lavoro e previdenza sociale, allo scopo di conoscere quali urgenti provvedimenti intendano adottare in merito a quanto segue:

1°) la legge 2 aprile 1958, n. 322, prevede la ricostituzione della posizione assicurativa presso l'I.N.P.S. in favore degli ex dipendenti di enti locali, che non abbiano maturato il diritto alla pensione da parte dell'apposita Cassa degli istituti di previdenza, mediante l'indennità da liquidare agli interessati dalla predetta Cassa;

2°) si presentano casi in cui l'indennità non è sufficiente a coprire l'importo dei contributi da versare all'I.N.P.S., per cui le pratiche vengono accantonate in attesa di apposite disposizioni di legge che consentano l'integrazione dell'indennità da liquidare e fino alla concorrenza della somma da versare all'I.N.P.S.; ciò a danno degli interessati, che restano senza l'assegno di pensione dopo essere stati dimessi dal servizio.

(15740)

« CAPONI, ANGELUCCI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se intende disporre, con urgenza assoluta, l'im-

mediata esecuzione dei lavori necessari alla via nazionale Castellammare-Sorrento, interrotta per una frana; e se, soprattutto, per garantire le comunicazioni con la penisola sorrentina — tante volte minacciate o sospese con grave danno dell'economia turistica — intenda costruire il residuo tratto della seconda strada a monte: cioè, l'allacciamento tra Castellammare e la via dei Colli di Gesmundo costruita dalla Cassa per il Mezzogiorno.

(15741)

« RICCIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se intenda, comunque, e con ogni urgenza, creare un allacciamento nuovo tra la Domiziana e la città di Napoli, in maniera da evitare o comprimere il traffico tra la via Napoli-Bagnoli-Pozzuoli, che, all'altezza di San Genaro e della solfatara, è divenuta una vera via della morte (solo il giorno di Capodanno si sono avuti undici incidenti), e che diverrà sempre più pericolosa per la maggiore carica di traffico con l'apertura dell'Accademia navale di Pozzuoli.

(15742)

« RICCIO ».

Interpellanze.

« I sottoscritti chiedono d'interpellare il ministro dell'industria e del commercio, allo scopo di conoscere, anche in relazione all'impegno ripetutamente assunto di sottoporre al Parlamento le direttive cui dovranno informarsi i provvedimenti di unificazione delle tariffe elettriche:

1°) se il provvedimento di unificazione terrà conto dell'aumento dei prezzi e degli introiti conseguenti al provvedimento n. 620 del 26 dicembre 1956, aumenti accertati dalle inchieste promosse dal C.I.P., ed esaltati per il fatto dell'incremento naturale dei consumi e dell'utenza, sicché pare imprescindibile chiudere con un provvedimento unificativo con carattere automatico e obbligatorio il ciclo di tali incontrollati profitti; al qual fine indispensabile appare, per eliminare gli attuali abusi, un provvedimento chiaro nella formulazione, semplice nel meccanismo, preciso nelle forme di applicazione;

2°) se non ritenga che si debba chiaramente determinare:

a) l'obbligo della fornitura;

b) l'obbligo dell'allacciamento;

c) il controllo da parte del servizio metrico del Ministero dell'industria degli apparecchi di misurazione, dando a tali questioni la indispensabile sanzione legislativa

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1961

senza di che il provvedimento amministrativo mancherebbe del presupposto della sua integrale applicabilità;

3°) se non ritenga equo che il provvedimento sia basato sulla ripartizione degli introiti legali realizzati dalle imprese elettriche nell'anno 1959;

4°) se in sede di prima applicazione i provvedimenti di unificazione conserveranno inalterata la massa degli introiti legali dell'anno preso a riferimento per ogni singolo settore di utenza, per evitare che avvengano arbitrari trasferimenti di oneri da settore a settore;

5°) se non ritenga che la eventuale perequazione tra i vari settori che possano risultare avvantaggiati o danneggiati a seconda del loro collocamento attuale al di sotto o al di sopra della tariffa unificata, debba essere attuata negli anni successivi a seguito anche di specifiche indagini sui costi dell'energia erogata per i vari settori di utenza e tenuto conto dello sviluppo dei consumi;

6°) se la disciplina tariffaria sarà mantenuta per qualsiasi tipo di utenza;

7°) se per la illuminazione pubblica la tariffa unificata massima si riferirà all'energia misurata al termine della rete di proprietà del distributore, e, nel caso che tutto l'impianto sia di proprietà dell'impresa, se la tariffa comprenderà tutti gli organi fino allo zoccolo delle lampade, esclusa solamente la spesa di acquisto delle lampade stesse. La tariffa unificata minima dovrebbe invece essere riferita alla sola energia misurata in media tensione; se la tariffa unificata massima non si applicherà ai comuni con popolazione superiore a 40.000 abitanti, ai capoluoghi di provincia ed ai comuni che impegnino una potenza complessiva superiore a 300 chilowatt; e se gli ampliamenti e le trasformazioni di impianto nei comuni ai quali si applichi la tariffa massima saranno effettuati a richiesta del comune per la spesa del materiale posto a pie' d'opera oltre la manodopera e per spese generali sottoponendo eventuali divergenze tra comune ed impresa al giudizio del C.I.P.;

8°) se per la illuminazione privata ed usi domestici sarà fissato il principio che, in armonia con quanto praticato per le tariffe degli altri settori, la potenza vada espressa in watt anziché in volt-ampère; mentre la unificazione tariffaria di questo settore di utenza sarà attuata con unica tariffa a scaglioni (il primo scaglione sarà fissato al livello medio della tariffa luce delle grandi città Milano, Torino, Roma e meglio ancora

al livello della tariffa luce proposta dall'A.E.M. di Milano) per tutto il territorio nazionale con facoltà per l'utente di scegliere l'alimentazione con due distinti contatori, illuminazione ed usi domestici; se prevede che la quota fissa di potenza non sarà superiore a quella media attuale; se prevede infine la tariffa per i grandi consumatori (edifici pubblici, stabilimenti, ecc.);

9°) se non consideri indispensabile che per la forza motrice l'unificazione tariffaria sia estesa a tutti i settori di potenza ed in particolare:

fino a 500 chilowatt mediante una tariffa binomia rigida;

da 500 a 3.000 chilowatt mediante una tariffa binomia modulata secondo parametri che tengano conto dell'ora e dell'epoca del prelievo, della concentrazione di potenza e dello stadio di consegna;

oltre i 3.000 chilowatt, prevedendo una maggiore articolazione dei parametri della tariffa modulata;

per i contratti stipulati prima del 1942 e non giunti ancora alla loro naturale scadenza, dovrebbe essere fissato un adeguato coefficiente di maggiorazione dei prezzi contrattuali;

10°) se non ritenga che la situazione dei distributori non debba essere — per quanto attiene agli acquisti di energia — né peggiorata né migliorata e che ad essi debba essere assicurato il riferimento dell'energia occorrente per il normale servizio dell'utenza e se sarà per tali forniture adottata la tariffa unificata nazionale per forza motrice; se infine, sempre per le forniture ai distributori, il livello della tariffa terrà conto della situazione di fatto esistente ed accertata dall'indagine del C.I.P.;

11°) se, a datare dal 1° gennaio 1961, cesserà il sistema dei sovrapprezzi-contributi istituito col provvedimento prezzi n. 348, per l'energia prodotta dai nuovi impianti e se in tal caso la cassa conguaglio per le tariffe elettriche svolgerà la funzione di compensazione necessaria alla unificazione tariffaria disponendo per tale scopo di una quota delle tariffe (quota differenziata per chilowattore erogato a secondo che si tratti di forniture con potenza fino a 30 chilowatt o per potenze superiori); consentendo mediante tale introito alla cassa di integrare le eventuali perdite che le imprese elettriche dimostrassero di aver subito per effetto della unificazione tariffaria considerata nel suo complesso e compensando altresì limitatamente alla società Terni — in ragione delle sue singolari

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1961

caratteristiche tecnico-produttive — la perdita dei contributi integrativi alla energia prodotta dai suoi nuovi impianti; compensazioni queste tutte da effettuare previo accertamento della situazione economica generale dell'impresa richiedente;

12°) se s'intende riconoscere al C.I.P. la facoltà d'integrare il maggior costo dell'energia prodotta da centrali elettronucleari sempre che ciò risulti necessario dopo l'esame della situazione del bilancio dell'impresa richiedente;

13°) se le utenze più modeste di singole abitazioni — entro un determinato raggio dall'ultima cabina — saranno sollevate da ogni onere per contributo di allacciamento;

14°) se per le utenze artigiane e di piccola forza motrice i contributi di allacciamento saranno limitati ad una quota non superiore a lire 2.000 per chilowatt di potenza richiesta sino a 10 chilowatt (nei limiti del raggio di cui sopra);

15°) se non ritenga, in conseguenza dell'abolizione del sistema contributi sovrapprezzi con decorrenza 1° gennaio 1961, di autorizzare la cassa di conguaglio a limitare alle imprese elettriche la liquidazione dei contributi di integrazione della nuova energia in misura proporzionale alla disponibilità finanziaria della cassa di conguaglio alla data 31 dicembre 1960.

(795) « LOMBARDI RICCARDO, ANDERLINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i ministri dell'industria e commercio, dell'interno e del lavoro e previdenza sociale, per sapere se il Governo condivide l'esigenza che le imprese pubbliche siano amministrate con criteri economici, e che, quando non siano in condizioni monopolistiche, come nel caso dell'industria elettrica, debbano rappresentare un efficace strumento concorrenziale e offrire una positiva pietra di paragone nell'offerta di pubblici servizi;

per conoscere dal ministro dell'industria e del commercio, presidente del C.I.P., se non ritenga che sia da condurre un'indagine sui motivi che mirano a porre in netta inferiorità competitiva le imprese municipalizzate elettriche, la cui politica fu finora impostata sulla difesa dell'utente, e la cui azione concorrenziale può — superati alcuni limiti — rendersi impossibile in relazione alla crescente difformità di costi di lavoro tra imprese private e imprese municipalizzate;

per sapere dal ministro dell'interno se non ritenga di richiamare l'attenzione delle

Giunte provinciali amministrative sul compito inderogabile degli amministratori comunali di coadiuvare gli amministratori delle imprese municipalizzate nel difendere gli attacchi al pubblico danaro da qualsiasi parte provengano; se non ritenga che l'aiuto apportato dai vari gruppi politici e organi non responsabili ad interessi sezionali con interventi extra amministrativi provochi confusione di responsabilità e di poteri tra organi politici e organismi che devono attuare con mezzi economici i fini istituzionali; se non ritenga che tale allegra confusione finisca per frantumare lo strumento della municipalizzazione, sollecitando nel frattempo larghi disavanzi di bilancio pagati dal contribuente;

per sapere dal ministro del lavoro e della previdenza sociale se non intenda richiamare l'attenzione delle organizzazioni sindacali centrali sui pericoli per l'esistenza stessa delle pubbliche imprese dell'adozione di due intensità differenti di lotta sindacale, di due gradi di ostilità diversi, per le imprese pubbliche e per quelle private dello stesso settore produttivo; e se sia conforme all'interesse generale attivare nei confronti delle imprese pubbliche (di gran lunga più generose nel trattamento del personale) lunghi scioperi che bloccano in grandi città pubblici servizi essenziali, per determinazione di sindacati provinciali su proposta di semplici commissioni interne aziendali. Se non ritiene che il modo di condurre codesta azione sindacale — la quale trova appoggi negli ambienti politici meno responsabili — crei comode rendite di posizione a favore delle imprese private, e soprattutto impedisca alle imprese pubbliche la loro funzione calmieristica, e quindi l'adempimento dei loro fini istituzionali.

(796)

« TREMELLONI ».

Mozione.

« La Camera,

considerato che — come rilevasi dalla stessa relazione presentata al Parlamento dal Presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno, nonché dalle affermazioni di tutti i partiti politici, contenute nelle varie mozioni presentate fin'oggi su questo argomento — a distanza di circa dieci anni dall'istituzione della Cassa per il mezzogiorno la condizione di fondamentale squilibrio economico e sociale esistente fra il centro-nord e l'Italia meridionale ed insulare, lungi dall'essere eliminata o ridotta, tende, purtroppo, ad aumentare, rendendo sempre più grave

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1961

la situazione delle popolazioni residenti in questa parte del territorio nazionale, sino al punto di rendere precaria la stessa eguaglianza costituzionale dei cittadini;

ritenuto che, d'altra parte, gli sforzi e sacrifici imposti al contribuente italiano nell'ultimo decennio nell'intento di risolvere tale gravissimo problema nazionale sono stati tanto ingenti, da non consentire un ulteriore aggravamento senza gravi ripercussioni sulla economia pubblica e privata della nazione, mentre non può disconoscersi che l'iniziativa privata, specie nell'ultimo biennio, è intervenuta coraggiosamente, impegnandosi con notevoli investimenti di carattere industriale nelle province del Mezzogiorno e nelle isole;

rilevato che del pari sfavorevole appare la situazione per quanto riguarda le aree depresse del centro-nord, per le quali pure sono stati adottati gli stessi provvedimenti,

invita il Governo

a voler rivedere radicalmente il sistema ed il metodo finora seguiti dalla Cassa del mezzogiorno, da tutti gli altri dicasteri della spesa, nonché dal Ministero delle partecipazioni statali nella politica degli investimenti e degli interventi dell'economia e della finanza pubblica nelle aree depresse del Mezzogiorno e del centro-nord, presentando al Parlamento — in adempimento dei suoi compiti di guida responsabile della politica economica nazionale e di principale centro motore della iniziativa legislativa — tutti quei provvedimenti e proposte atte ad ovviare gli inconvenienti di metodo e di sistema sopra lamentati, ad evitare gli sperperi e le disfunzioni da ogni parte rilevate nell'attuazione delle leggi vigenti; a coordinare, secondo un unico continuo e costruttivo programma, le molteplici iniziative dei vari rami della amministrazione statale, dei numerosi enti pubblici e degli stessi operatori economici, nell'intento di rendere proficuo lo sforzo ingente che il popolo italiano sta da molti anni disciplinatamente compiendo per conseguire, anche sul piano della situazione economica e sociale, quella unità nazionale di cui proprio in questi giorni si celebra in sede storica il centenario.

(105) « ROBERTI, ALMIRANTE, ANFUSO, ANGIOY, CARADONNA, GALABRÒ, CRUCIANI, CUCCO, DE MICHELI VITTURI, DELFINO, DE VITO, DE MARSANICH, DE MARZIO, GRILLI ANTONIO, GONNELLA GIUSEPPE, LECCISI, MICHELINI, MANCO, NICOSIA, ROMUALDI, SERVELLO, SPONZIELLO, TRIPODI, GEFTER WONDRIK ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure le interpellanze saranno iscritte all'ordine del giorno, qualora i ministri interessati non vi si oppongano nel termine regolamentare.

Per la mozione, sarà fissato in seguito il giorno della discussione.

ROBERTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTI. Signor Presidente, noi abbiamo presentato quasi un mese e mezzo or sono una interpellanza sulle trattative, che allora erano soltanto annunziate, tra i governi italiano ed austriaco sul problema dell'Alto Adige, a seguito delle note risoluzioni dell'O.N.U. Abbiamo chiesto allora con insistenza al Governo che la interpellanza fosse svolta prima delle festività natalizie. Ciò per l'ovvio motivo che, essendo la discussione all'O.N.U. avvenuta in periodo di sospensione dei lavori parlamentari (a fine ottobre, nell'imminenza delle elezioni amministrative), il Parlamento italiano non era mai stato ufficialmente informato, in una seduta pubblica di Assemblea, degli orientamenti del Governo su un problema così vitale per la nazione italiana quale la sorte di una intera regione del paese.

Il sottosegretario per gli affari esteri, che era presente in aula in una delle ultime sedute della Camera prima delle festività natalizie, ci diede l'assicurazione che la nostra interpellanza sarebbe stata svolta prima dell'inizio di quelle trattative, in quanto la riapertura della Camera era prevista per la metà di gennaio, mentre l'inizio delle trattative era fissato per la fine dello stesso mese.

Durante il periodo di aggiornamento dei lavori parlamentari noi ci demmo carico di sollecitare per iscritto la Presidenza della Camera a voler fissare la data di svolgimento dell'interpellanza, facendo presenti le ovvie considerazioni di urgenza e di interesse nazionale che avrebbero dovuto consigliare il Governo ad aderire alla nostra richiesta. La Presidenza della Camera ci comunicò in via breve di aver trasmesso questa nostra richiesta al Ministero degli affari esteri, il quale si sarebbe riservato di far conoscere la data dello svolgimento dell'interpellanza.

Il ministro Codacci Pisanelli ci ha comunicato poi che il ministro degli affari esteri non era a Roma, e quindi egli non poteva ancora farci sapere questa data, pur renden-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1961

dosi conto della legittimità della nostra richiesta; inoltre il ministro ci chiese se avremmo aderito a trasferire la discussione dell'argomento in seno alla Commissione affari esteri.

In merito a quest'ultima richiesta abbiamo fatto presente al ministro Codacci Pisanelli che ben altra risonanza, nel paese ed all'estero, avrebbe avuto il dibattito se si fosse svolto in una seduta dell'Assemblea anziché in seno alla Commissione. Il Ministro Codacci Pisanelli prese atto di queste nostre dichiarazioni e si riservò di darci una successiva comunicazione.

Stamane in seno alla Commissione degli affari esteri della Camera si è toccato questo argomento e l'onorevole De Marsanich, a nome del Movimento sociale, ha reiterato al ministro degli affari esteri questa nostra richiesta, sottolineando la grande importanza che poteva assumere, alla vigilia delle trattative italo-austriache, la discussione in aula.

Poche ore fa, nella riunione dei capigruppo, ho ricordato al ministro Codacci Pisanelli, presente a quella riunione, la nostra richiesta; e ancora una volta mi è stato risposto che nel corso della seduta il Governo mi avrebbe fatto conoscere se il ministro degli affari esteri era intenzionato a discutere entro domani l'argomento. Domani, infatti, è l'ultimo giorno utile, dato che dopodomani dovrebbero iniziare a Milano le trattative tra i due governi.

Poiché non mi è stata ancora data questa risposta, prego la Presidenza della Camera di volere in serata sollecitare presso il Governo lo svolgimento dell'interpellanza, non senza far presente la gravità della situazione che si verrebbe a determinare. Potrebbe sembrare, infatti, che il Governo volesse eludere lo svolgimento dell'interpellanza e fare a meno di indicare i suoi orientamenti alla vigilia di una trattativa così impegnativa. Ciò potrebbe far ricadere una grave responsabilità sul Governo, anche ai fini dei risultati delle trattative, dal momento che di tale problema il parlamento austriaco ha più volte ed ampiamente discusso e tutta l'opinione pubblica austriaca si è schierata a favore delle tesi che quel governo va sostenendo nei confronti di quello italiano.

Un eventuale rifiuto alla nostra richiesta di un dibattito parlamentare precedente all'inizio delle trattative potrebbe quindi indebolire la posizione del Governo italiano rispetto a quello dell'Austria. Insistiamo perciò sulla nostra richiesta.

PRESIDENTE. Onorevole collega, ella comprende che la scelta del momento di una discussione del genere implica un apprezzamento politico nel quale la Presidenza non può interferire. La Presidenza, tuttavia, non mancherà di riferire con precisione e con tempestività i termini della sua richiesta con le motivazioni da lei esposte.

ROBERTI. La ringrazio, signor Presidente.

CAPRARA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAPRARA. Già questa mattina abbiamo proposto alla Presidenza della Camera di convocare la conferenza dei capigruppo per organizzare la discussione (iniziatasi qualche ora fa) delle mozioni sullo sviluppo economico nel Mezzogiorno, in modo che il dibattito si concluda entro la corrente settimana.

PRESIDENTE. Non mancherò di riferire questa sua richiesta al Presidente della Camera.

COLLEONI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COLLEONI. Sollecito la risposta scritta a due mie interrogazioni, una sull'organico del personale addetto all'addestramento degli allievi degli istituti tecnici professionali, l'altra sullo stato della segnaletica ordinaria e straordinaria sull'autostrada Bergamo-Milano e sulla strada del Tonale, specie nel tratto Bergamo-Treviglio.

PRESIDENTE. Solleciterò la risposta alla prima interrogazione, mentre per la seconda provvederà il ministro dei lavori pubblici, qui presente.

La seduta termina alle 19,35.

Ordine del giorno per la seduta di domani.

Alle ore 16,30:

1. — *Svolgimento delle proposte di legge:*

CODIGNOLA ed altri: Concorsi riservati agli insegnanti fuori ruolo di scuole secondarie statali e loro sistemazione giuridica - Modalità dei concorsi a cattedre (2300);

TOGNONI ed altri: Provvedimenti a favore dei danneggiati dalle alluvioni verificatesi nella provincia di Grosseto dal 31 marzo al 30 settembre 1960 (2497);

TROMBETTA: Soppressione dell'imposta di fabbricazione sugli organi di illuminazione elettrica (2652);

BIGI ed altri: Provvidenze per la conservazione e stagionatura di formaggi di produzione 1960 (2639).

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1961

2. — *Seguito dello svolgimento di mozioni.*3. — *Discussione dei disegni di legge:*

Aumento del contributo a carico dello Stato per l'assistenza di malattia ai coltivatori diretti (2571) — *Relatore:* Repossi;

Istituzione di una quarta Sezione speciale per i giudizi sui ricorsi in materia di pensioni di guerra ed altre disposizioni relative alla Corte dei conti (1748) — *Relatore:* Cossiga.

4. — *Votazione per la nomina di:*

cinque rappresentanti nell'Assemblea parlamentare europea;

quattro membri effettivi in rappresentanza della Camera all'Assemblea consultiva del Consiglio di Europa;

otto membri supplenti in rappresentanza della Camera all'Assemblea consultiva del Consiglio di Europa.

5. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Disposizioni per l'aumento degli organici della Magistratura (2025) — *Relatore:* Branganze.

6. — *Discussione delle proposte di legge:*

PENAZZATO ed altri: Istituzione di un congedo non retribuito a scopo culturale (237) — *Relatore:* Buttè;

CERRETI ALFONSO ed altri: Adeguamento della carriera dei provveditori agli studi a quella degli ispettori centrali (1054) — *Relatore:* Bertè;

SERVELLO ed altri: Corruzione nell'esercizio della professione sportiva (178) — *Relatore:* Pennacchini.

7. — *Discussione dei disegni di legge:*

Modifiche all'ordinamento del Consiglio di giustizia amministrativa per la Regione siciliana (253) — *Relatore:* Lucifredi;

Nuova autorizzazione di spesa per la concessione di sussidi statali per l'esecuzione di opere di miglioramento fondiario (1222) — *Relatore:* Franzo.

8. — *Discussione delle proposte di legge:*

TOZZI CONDIVI: Modifica dell'articolo 8 del testo unico delle leggi per la composizione ed elezione dei Consigli comunali e dell'articolo 7 della legge 8 marzo 1951, n. 122, per la elezione dei Consigli provinciali, concernenti la durata in carica dei Consigli stessi (52) — *Relatore:* Bisantis;

Senatore ZOLI: Istituzione della scuola nazionale professionale per massofisioterapisti ciechi dell'Istituto statale d'istruzione professionale per i ciechi annesso all'Istituto nazionale dei ciechi « Vittorio Emanuele II » di Firenze (*Approvata dalla VI Commissione permanente del Senato*) (1481) — *Relatore:* Di Luzio;

Senatore MENGHI: Modificazioni agli articoli 11 e 12 del decreto legislativo luogotenenziale 5 aprile 1945, n. 141, concernenti benefici tributari a favore di società cooperative (*Approvata dalla V Commissione permanente del Senato*) (311) — *Relatore:* Martinelli;

TROMBETTA e ALPINO: Valore della merce esportata ai fini del calcolo dell'imposta sull'entrata da restituire ai sensi della legge 31 luglio 1954, n. 570 (979) — *Relatore:* Vicentini.

9. — *Seguito della discussione della proposta di legge:*

IOZZELLI: Modifica alla legge 8 marzo 1951, n. 122, recante norme per la elezione dei Consigli provinciali (1274) — *Relatore:* Bisantis.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI
Dott. VITTORIO FALZONE

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI